

RESOCONTO STENOGRAFICO

260.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	8
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	3	(<i>Applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario</i>)	13
(<i>Richiesta di estradizione di Oskar Piskulic</i>) .	3	Gasparri Maurizio (AN)	15
Menia Roberto (AN)	3, 4	Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	13
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	3	(<i>Processo « Garden » a Cosenza</i>)	17
(<i>Indagine giudiziaria su ex partigiani</i>)	5	Brunetti Mario (RC-PRO)	23
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	6	Maiolo Tiziana (FI)	23, 24
Sabattini Sergio (SD-U)	6	Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	17
(<i>Diffusione di notizie sull'inchiesta relativa al disastro del « Pendolino »</i>)	8	(<i>Richiesta di ispezione presso la procura della Repubblica di Catanzaro</i>)	24
Biondi Alfredo (FI)	8, 9	Maiolo Tiziana (FI)	25, 26, 27
		Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	24, 25

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Disfunzioni nella pretura circondariale di Firenze)</i>	27	153; 453; 729; 1158; 1283; 1289; 1835; 2182; 3225; 3441; 3558 (Seguito della discussione)	36
Gnaga Simone (LNIP)	28	Presidente	37
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	27	Armaroli Paolo (AN)	37
<i>(Iniziativa assunte a seguito dell'esposto di Paolo Parovel)</i>	29	Burani Procaccini Maria (FI)	38
Fragalà Vincenzo (AN)	29	Landi Di Chiavenna Giampaolo (AN)	38
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	29	Pozza Tasca Elisa (misto-P.Segni)	39
<i>(Vicende del collaboratore di giustizia Massimo Sparti)</i>	30	Targetti Ferdinando (SD-U)	38
Fragalà Vincenzo (AN)	31	Vito Elio (FI)	38
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	30	<i>(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 3240)</i>	39
Sull'ordine dei lavori	32	Armaroli Paolo (AN)	60, 70, 71
Presidente	33	Borghesio Mario (LNIP)	51, 52
Morselli Stefano (AN)	32, 33	Delfino Teresio (misto-CDU)	48
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	33	Di Bisceglie Antonio (SD-U)	54, 55
Tassone Mario (misto-CDU)	33, 34	Di Luca Alberto (FI)	65
<i>(La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 14)</i>	34	Dussin Luciano (LNIP)	63
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	34	Frattini Franco (FI)	69
Documento in materia di insindacabilità (Seguito della discussione)	35	Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	63
<i>(Seguito esame doc. IV-ter, n. 10/A)</i>	35	Gasparri Maurizio (AN)	42, 44, 47
Fragalà Vincenzo (AN)	35	Martinat Ugo (AN)	68
Preavviso di votazioni elettroniche	35	Masi Diego (misto-P.Segni)	74, 75
<i>(La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,25)</i>	35	Moroni Rosanna (RC-PRO) ..	56, 59, 60, 62, 70
Votazione del doc. IV-ter, n. 10/A	35	Nan Enrico (FI)	72
Inversione dell'ordine del giorno	36	Serra Achille (FI)	39, 40
Presidente	36	Simeone Alberto (AN)	64, 65
Guerra Mauro (SD-U)	36	Valetto Bitelli Maria Pia (PD-U)	50, 51
Vito Elio (FI)	36	<i>(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 3240)</i>	75
Disegno di legge: disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (A.C. 3240) e concorrenti (A.C.		Maselli Domenico (SD-U), <i>Relatore</i>	75
		Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> ..	76
		<i>(La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 19,45)</i>	80
		Calendario dei lavori dell'Assemblea (27 ottobre-7 novembre 1997)	80
		Ordine del giorno della prossima seduta ..	82
		Considerazioni integrative del deputato Giorgio Gardiol (Discussione Generale — A.C. 3240)	82
		ERRATA CORRIGE	85
		Votazioni elettroniche	87

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Risari e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Richiesta di estradizione di Oskar Piskulic)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-00165 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Menia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MENIA. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Gli interpellanti, premesso che presso la procura della Repubblica di Roma pende il procedimento contro il cittadino straniero Oskar Piskulic in relazione ai reati di genocidio perpetrati dai cosiddetti partigiani di Tito negli anni 1943-1947, domandano se il Governo intenda richiedere l'estradizione del suddetto.

A norma dell'articolo 720, comma 1, del codice di procedura penale, il ministro di grazia e giustizia è competente a domandare allo Stato estero l'estradizione di un imputato o di un condannato solo ove nei confronti dello stesso debba essere eseguito un provvedimento restrittivo della libertà personale emesso dall'autorità giudiziaria.

Poiché ad oggi non risulta essere stato emesso nei confronti del Piskulic alcun provvedimento di questo tipo, non si pone allo stato il problema della sua estradizione.

PRESIDENTE. *Suaviter et breviter!*

L'onorevole Menia ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-00165, di cui è cofirmatario.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è sconcertante come con estrema facilità e brevità vengano sempre risolte questioni sulle quali è provato e dimostrato che la giustizia italiana — e in questo caso anche il ministro della giustizia — agisce con un sostanziale doppiopesismo.

Ricordo — ed è un fatto che abbiamo citato nell'interpellanza — che ben diversamente si procedette quando, a seguito della sentenza di scarcerazione nei confronti dell'assassino Priebke, fu lo stesso ministro di grazia e giustizia Flick ad arrogarsi il potere, che io non credo la Costituzione gli concedesse (sulla materia si discusse parecchio), di procedere al riarresto del detto Priebke.

Lasciatemi dire qualche cosa di più. I fatti che citiamo si riferiscono al signor Oskar Piskulic, detto Zuti, capo della polizia segreta di Tito nella città di Fiume, ed al suo compagno Ivan Motika, che si era autonomato presidente del tribunale del popolo e che agiva in quel di Pisino e nel circondario.

Ricordo che Pisino era una città italianissima, che diede i natali, per esempio, a Fabio Filzi, una delle figure più belle della nostra grande guerra.

Ebbene, costoro, negli anni successivi al 1943 e soprattutto nel 1945 e dopo tale anno (perché proseguirono la loro attività ben oltre la fine delle ostilità), si resero responsabili di assassini ai danni di cittadini italiani, di uomini e donne che avevano la sola e unica qualità di essere, per l'appunto, tali.

Ho sotto gli occhi un'ordinanza del GIP di Roma, che tra l'altro rigetta la richiesta del pubblico ministero Pittitto di procedere all'applicazione di misure cautelari nei confronti di Piskulic e Motika. Tale ordinanza prende atto che lo stesso pubblico ministero «di fronte alle risultanze acquisite, pur valutate all'ombra del lunghissimo tempo intercorso, chiaramente

indicavano come migliaia di persone fossero state uccise non in nome di un ideale o per ragioni di guerra contro il nemico, ma solo perché erano cittadini italiani. L'odio contro gli italiani aveva causato la morte di donne e di bambini. Le vittime predestinate, strappate ai loro affetti, erano state legate l'una all'altra con il filo di ferro, condotte sull'orlo della foiba e abbattute, non sempre tutte, perché era sufficiente colpirne alcune e il loro peso avrebbe tirato giù nel fondo vivi gli altri».

Questi erano i fatti all'ordine del giorno in quegli anni a Trieste, nelle zone dell'Istria e del Carnaro, a Fiume, in Dalmazia e a Zara, dove gli italiani venivano annegati. Intorno a queste vicende vi è stato obiettivamente, in questi ultimi anni, un minimo di autocritica, anche da parte delle autorità italiane. Ricordo che l'ex Presidente della Repubblica Cossiga nel novembre 1991 venne ad inginocchiarsi (era la prima volta che un Presidente della Repubblica compiva un simile gesto) sulla foiba di Basovizza, dove riposano insepolti 2000-2500 italiani, si presume a cubatura, perché in questo modo si è deciso di stimare in tale numero le vittime. Cossiga, inginocchiatosi, chiese scusa pubblicamente a quegli italiani, perché fino ad allora la classe politica italiana non aveva avuto il coraggio di inginocchiarsi, di chiedere loro scusa e di rendere atto del loro sacrificio.

Ricordo inoltre che il Presidente della Camera Violante intervenne anche in quest'aula per rivolgere moralmente a tutti gli italiani la domanda se sia possibile riscrivere una storia comune per tutti e se sia giusto che la storia e la giustizia dividano ancora i morti in morti buoni e morti cattivi, in morti di «serie A» e morti di «serie B». Dovete spiegarmi, colleghi, quale differenza c'è tra l'assassino Priebke e l'assassino Motika o l'assassino Piskulic. Dovete spiegarmi quale differenza c'è tra i morti delle Fosse ardeatine e i morti infoibati!

Vi racconterò alcuni episodi legati a questi personaggi. A Fiume, Piskulic fece scomparire illustri uomini, per esempio il senatore del regno Riccardo Gigante. Chi

di voi abbia visitato il Vittoriale degli italiani sa che in cima c'è l'arca vuota di Riccardo Gigante, che assieme a D'Annunzio fu uno dei costruttori dell'epopea fiumana, comunque un grande italiano di Fiume. A Fiume avvennero altri fatti che sono imputabili direttamente al Piskulic, fatti per i quali la giustizia italiana non ha evidentemente ritenuto di usare la stessa mano ferma che è stata usata in situazioni analoghe. Ci sono storie per le quali l'Italia non ha mai ritenuto di dare una medaglia o un riconoscimento. C'è la storia bellissima di un giovane ragazzo, il diciannovenne Giuseppe Libro, che il 3 maggio 1945 si arrampicò sul pennone di Piazza Dante, dove sventolava sempre la bandiera italiana, che era stata sostituita con quella degli occupatori iugoslavi, e vi ripose la bandiera italiana. Egli venne prelevato dalla polizia segreta di Piskulic, che lo fece trovare accoltellato e fatto a pezzi nel vicino molo del porto. Potrei raccontare la storia di Adolfo Landriani — era il custode dei giardini di piazza Verdi, lo chiamavano « il maresciallo » perché era piccolo — che viene prelevato dalla polizia di Piskulic e portato in caserma; cominciano a sbattergli la testa sul muro per fargli gridare « Viva Fiume iugoslava », ma con il filo di voce che gli rimane grida « Viva Fiume italiana e viva l'Italia » e muore gridando « Viva l'Italia ». Oppure posso raccontarvi del compagno di Piskulic, Motika, che si era autoinvestito della carica di tribunale del popolo e decideva della vita di italiani nel castello di Montecuccoli, che tra l'altro è una bellissima opera d'arte tutta italiana. Quello stesso Ivan Motika che fa rapire dai suoi Giuseppe Cernecca, un impiegato comunale di Gimmino d'Istria la cui sola colpa era quella di essere italiano; lo riempiono di bastonate e lo portano in un bosco facendolo passare attraverso il paese e facendogli portare un sacco pieno di pietre. Lo portano nel bosco, lo lapidano con le stesse pietre che gli avevano fatto portare, poi gli tagliano la testa e la portano da un orafo di Campanaro, un

paese lì vicino, per fargli prelevare i denti d'oro. Anche questa una bella impresa di questi signori.

Per questi signori l'autorità giudiziaria italiana, in particolare il GIP Macchia, ha sostenuto di non poter aderire alla richiesta di emanazione di misure cautelari perché troppo anziani. Ebbene, io mi chiedo quale differenza vi sia tra l'ottantaquattrenne Erik Priebke ed il settantaseienne Oscar Piskulic o l'ottantaseienne Ivan Motika. Lo stesso giudice ha sostenuto che vi sia carenza di giurisdizione italiana, ma questo giudice o non conosce la storia e la geografia e non sa che l'Istria fino al trattato di pace faceva parte del territorio nazionale italiano, oppure non conosce la giustizia che amministra perché si tratta comunque di reati di genocidio compiuti ai danni di cittadini italiani.

Tutto questo dimostra in modo evidente che vi è un doppiopesismo dietro il quale il Governo si nasconde. Si nasconde e se ne lava le mani. Si nasconde in maniera squallida, viscida. Sono personalmente indignato dalla risposta data anche questa mattina, laddove il Governo afferma che, posto che non esiste un provvedimento restrittivo della libertà personale, non può intervenire. Noto che anche su Priebke non vi era alcun provvedimento in tal senso, anzi vi era stata addirittura la sentenza di scarcerazione da parte del tribunale militare di Roma, eppure il Governo — il ministro di grazia e giustizia in persona — in quell'occasione si è sostituito ai giudici. Mi dovete spiegare con quale coscienza, con quale animo, con quale senso della giustizia morale — voi che rappresentate la giustizia in Italia, voi con il vostro ministero che rappresenta la grazia e la giustizia in Italia — andate a casa tranquilli di avere fatto il vostro dovere. Una volta di più avete sbagliato e siete moralmente colpevoli di fronte agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

(Indagine giudiziaria su ex partigiani)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Sabattini n. 2-00377 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Sabattini ha facoltà di illustrarla.

SERGIO SABATTINI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In merito all'interpellanza presentata dagli onorevoli Sabattini ed altri l'autorità giudiziaria ha confermato che, sulla base di recenti specifiche denunce, esposti di privati e documenti pubblicati sulla stampa, ha doverosamente disposto gli accertamenti tesi a verificare se per ciascun caso di omicidio fosse stato a suo tempo adottato un provvedimento giudiziario definitivo, ovvero se il caso di decesso non risultasse mai segnalato nel 1945 e in seguito e se ricorressero le condizioni di procedibilità attuale.

Allo stato la situazione dei procedimenti di maggiore rilievo in tale materia è il seguente: articolo del *Resto del Carlino* del 13 settembre 1996 relativo all'elenco di 190 nominativi: procedimento penale n. 9.349 con decreto di archiviazione del GIP del 25 febbraio 1997; omicidio di Barion e Monfredini: trasmesso all'ufficio del GIP con richiesta di archiviazione il 6 marzo 1997; omicidio di Zoni Dino (con conseguente articolo del *Resto del Carlino* del 25 settembre 1996): richiesta di archiviazione del 25 marzo 1997; omicidio di Cavallini Giorgio: decreto di archiviazione del GIP del 5 aprile 1997; omicidio di Lenzi Giuseppe: decreto di archiviazione del GIP del 25 marzo 1997; omicidio di Boriani Umberto: decreto di archiviazione del GIP del 13 gennaio 1997. Sono ancora in fase di completamento gli accertamenti relativi all'omicidio di Cevolani Franco, all'esposto dell'avvocato Bertuzzi Pietro e all'esposto dell'unione degli agricoltori della provincia di Bologna, che riguarda una pluralità di episodi distinti avvenuti nello spazio di vari anni successivi al 1945.

Voglio ricordare che il ministro, pur rendendosi conto del turbamento che può provocare la semplice riapertura di indagini su fatti avvenuti ormai oltre cinquant'anni addietro, in una situazione storica, ambientale, sociale ed economica del tutto diversa da quella attuale, non può certamente interferire su procedimenti giudiziari in corso, né condizionare in alcun modo l'esercizio di attività inerenti l'azione penale, quando viene esercitata nei limiti temporali della prescrizione o di altre cause estintive, quali le amnistie intervenute in passato sulla base di segnalazioni o denunce specifiche di reato, senza che si ravvisino profili di macroscopica violazione di norme sostanziali e processuali.

Vi sono state alcune denunce che imponevano quindi alla magistratura gli accertamenti, parte dei quali sono ancora in corso. Per rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura, che è nata dalla Resistenza e da questa Costituzione, posso solo auspicare che il disorientamento evocato dagli interpellanti possa trovare superamento in una ricostruzione giudiziaria che tenga sempre conto della dimensione storica degli eventi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sabattini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00377.

SERGIO SABATTINI. Signor sottosegretario, io mi sforzo di comprendere le ragioni possibili del ritardo nella risposta. Posso anche cercare di comprendere le ragioni, diciamo così, della costruzione dell'ordine del giorno odierno rispetto alle interrogazioni e alle interpellanze: quasi una sorta di rapporto anebeico tra chi pone la questione da destra e chi la pone da sinistra, diciamo così.

Posso anche comprendere che la Camera carica i tavoli del Governo, dei sottosegretari di un eccesso di interpellanze e di interrogazioni. Non posso non rilevare che io, insieme ai colleghi Zani e Galletti, abbiamo presentato questa interpellanza esattamente dieci mesi fa: la

risposta arriva oggi. Mi rendo conto che non è sua responsabilità e forse la sua risposta e la mia presenza qui oggi è scomoda per entrambi, perché lei non può che rispondere — non avendone responsabilità, ma dirò qualcosa nel merito — quel che mi ha risposto ed io non posso però che dichiararmi insoddisfatto. Questo reciproco rapporto è scomodo per entrambi, perché io, come molti altri, sostengo il Governo e faccio parte di questa maggioranza.

Nella interpellanza noi poniamo una domanda al Governo: quale sia il giudizio politico del Governo su questa indagine. Mi permetto di dire che non ho sentito risposta. In secondo luogo, chiediamo al Governo quali misure — proprio partendo dal discorso fatto dal Presidente di questa Camera all'atto del suo insediamento — intenda prendere il Governo per andare nella direzione proposta dal Presidente della Camera e quindi quali siano le misure, le proposte volte a chiudere, a mettere al riparo dall'intervento giudiziario persone, uomini e donne, un tempo giovani, che hanno attraversato una fase drammatica che oggi non esiste più.

Veda, io so bene che esiste — come lei ha ricordato — l'obbligatorietà dell'azione penale. Tutti noi sappiamo bene che quest'ultima — mi si consenta di dirlo in questi termini — è esercitata arbitrariamente da qualsiasi magistrato, dal momento che non è possibile verificare quale sia l'ordine di decisione che consente di intervenire su questo o su quel fatto. Non vorrei sbagliarmi, ma credo che, rispetto ai fatti di cui ci stiamo occupando — mi riservo di verificare meglio le date — gli inquisiti siano stati tutti prosciolti.

Se un'autorità giudiziaria può avviare interrogatori rispetto a fatti del 1944 (non parlo del 1945), nel senso che sono state interrogate, sottoposte a giudizio ed inquisite persone per fatti accaduti in quell'anno, va comunque considerato che nel 1944 era tutto legittimo. È chiaro cosa intendo dire? Ripeto: il 1945 è altra cosa; nel 1944, invece, un atto di guerra civile è, appunto, un atto di guerra civile e, in quanto tale, amnistiato. Siccome c'è stata

una campagna giornalistica e siccome un partito, anche se non avviene in tutto Italia... Io concordo con il collega Menia e credo che dovremmo riscrivere insieme — mi permetto di dirlo — la storia di questo paese.

Dobbiamo smetterla di fare lotta politica attraverso i tribunali. Credo francamente che un magistrato il quale si appelli all'obbligatorietà dell'azione penale per svolgere indagini di questo tipo, che, come abbiamo sostenuto nell'interrogazione non porteranno mai a processi, sia un magistrato che fa un uso distorto, arbitrario e del tutto irragionevole del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, un uso propagandistico volto politicamente a segnare un fatto.

Al ministro di grazia e giustizia, in quanto titolare del Ministero, abbiamo quindi chiesto cosa pensasse rispetto a questo tipo di atteggiamenti, in particolare se considerasse ragionevole il fatto di avviare indagini che non porteranno mai a processi.

Veda, io mi scaldo, al di là del fatto che abito a Marzabotto, dove sono stati inquisiti, piuttosto pesantemente, tre partigiani della «Stella rossa», gli ultimi ad essere stati prosciolti... Lei sa benissimo cosa è accaduto a Marzabotto. Credo che un Governo che voglia davvero metter mano in modo serio a queste cose si debba porre questo problema, il problema cioè di stabilire se non si possano mettere al riparo da procedimenti penali persone, cose, soggetti, fatti che fanno parte della storia e che non possono, quindi, far parte della giurisdizione.

Mi rendo conto di aver posto un problema, che sicuramente riproporremo. Però, veda, signor sottosegretario (mi fermo qui perché non voglio essere scortese, anche se non c'è nulla di personale), colgo un eccesso di burocratismo e di amministrativismo, vedo un atteggiamento che prescinde in qualche misura dalla pesantezza politica, dal valore politico, dal significato umano dei fenomeni dei quali stiamo discutendo.

Avrei auspicato che un Governo di centro-sinistra affrontasse queste que-

stioni in modo più approfondito, più serio e con maggiore passione. Le domande poste nell'interrogazione restano irrisolte, con particolare riferimento a quale valutazione politica il ministro faccia della vicenda, quali giudizi formuli e quali misure intenda adottare anche avendo riguardo al fatto se si possa parlare di un uso ragionevole della giustizia.

Le segnalo, signor sottosegretario, che a Bologna c'è una procura della Repubblica, il cui presidente non per caso è stato richiesto di essere candidato per il Polo nelle elezioni a sindaco di Venezia, ancorché abbia rifiutato l'invito (in questa richiesta mi pare vi sia la confessione del rapporto); costui si dedica molto ad indagare e a sottoporre a processo dapprima i nonni, poi i figli e poi i nipoti, come si può evincere da un'altra interrogazione che ho presentato.

Credo che a Bologna vi sia un problema serio. Noi rispettiamo l'autonomia della magistratura, non c'è questione e di questo infatti non voglio discutere. Ritengo, tuttavia, che se uno vuole sottoporre ad indagine i nipoti ed i figli abbia tutto il diritto di farlo ma i babbi ed i nonni, una magistratura che si rispetti li lascia alla storia! E questo non si è verificato. La ringrazio.

(Diffusione di notizie sull'inchiesta relativa al disastro del « Pendolino »)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Biondi n. 2-00424 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Biondi ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO BIONDI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In riferimento alla interpellanza dell'onorevole Biondi, il pro-

curatore della Repubblica di Piacenza, dottor Alberto Grassi, ha riferito che la circolazione di notizie in merito alla inchiesta in questione ha riguardato la divulgazione - ad opera del difensore di un indagato - di una consulenza tossicologica con la partecipazione delle parti e già depositata, disposta ai sensi degli articoli 359 e 360 del codice di procedura penale. Trattandosi perciò di atto depositato non è stato attivato procedimento a carico del difensore in carenza di violazione del segreto istruttorio trovando applicazione il disposto dell'articolo 329 del codice di procedura penale.

Lo stesso procuratore ha aggiunto che, a salvaguardia della onorabilità dei macchinisti deceduti nell'incidente, stante l'impossibilità di accertare se gli stessi avessero o meno ingerito bevande alcoliche, la diffusione dei risultati della consulenza ha richiesto una doverosa e tempestiva rettifica.

Ogni altro particolare in merito risulta coperto invece da segreto investigativo.

Con riferimento alla segnalata esigenza di regolamentare i rapporti tra l'informazione e l'esercizio della funzione giurisdizionale, devo ricordare che, come noto, il codice di procedura penale detta una serie di previsioni volte ad assicurare il corretto svolgimento del procedimento penale attraverso l'imposizione dell'obbligo del segreto che vincola tutti coloro che sono deputati allo svolgimento delle indagini e la cui violazione è sanzionata penalmente dall'articolo 326 del codice penale.

Il segreto sul contenuto degli atti di indagine cessa tuttavia, salvo i casi di segretezza, con la conoscenza o la conoscibilità degli stessi da parte della difesa e della persona sottoposta ad indagini.

Per i comportamenti che esulano dall'ambito coperto dall'articolo 329 del codice di procedura penale si segnala che il ministro in data 11 settembre 1996 ha presentato al Senato un disegno di legge relativo alla tipizzazione degli illeciti disciplinari dei magistrati.

L'esame del disegno di legge in questione (A.S. 1247) del quale è stata stralciata la parte sulla responsabilità discipli-

nare e che ora titola « Incarichi extragiudiziari e limitazione dei magistrati fuori ruolo » è all'esame dell'Assemblea del Senato dopo l'approvazione in sede referente da parte della Commissione.

In particolare, vengono indicati tra i comportamenti disciplinarmente rilevanti quelli consistenti nella violazione del dovere di riservatezza sugli affari in corso di trattazione o su quelli definiti; quelli relativi alla pubblica manifestazione del consenso o del dissenso in ordine ai procedimenti pendenti, quando la stessa sia idonea, per la posizione del magistrato o per le modalità di espressione del giudizio, a condizionare la libertà di decisione nell'esercizio delle funzioni giudiziarie; quelli attinenti all'uso strumentale della qualità di magistrato per turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste.

Salve le conseguenze di carattere penale, la condotta del magistrato che riferisca ai mezzi di informazione notizie riservate può integrare, dunque, gli estremi dell'illecito disciplinare ed essere perseguito nella relativa sede.

Naturalmente esula dalla disciplina in questione il caso della divulgazione del contenuto di un atto, lesivo della riservatezza del terzo, ad opera di soggetti non sottoposti alla potestà disciplinare del Ministero quali, ad esempio, i difensori, gli indagati o i coindagati.

Anche per questo le iniziative del Ministero in tale settore sono dirette a rafforzare la tutela della riservatezza dei terzi anticipando la fase del giudizio di rilevanza ai fini del procedimento di notizie acquisite con gli strumenti investigativi, come nel caso delle intercettazioni di conversazioni telefoniche e ambientali.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00424.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, il tempo è galantuomo, si dice, e consente di vedere come in una retrospettiva, in una sorta di *flashback*, un problema che

è al contempo umano e di civiltà, perché investe il rispetto di chi è caduto mentre lavorava. È proprio il senso di civiltà ad ispirare parecchie manifestazioni di cordoglio che vengono espresse nei confronti di chi muore nello svolgimento del proprio lavoro e quando avvengono incidenti, come quello di cui mi occupo nella mia interpellanza, che straziano le persone coinvolte. Parallelamente si devono svolgere le indagini sul comportamento di coloro che sono caduti nel compimento del loro dovere.

Quando ho presentato la mia interpellanza, parecchi mesi fa, ho sottolineato quanto risultasse difficile accettare il fatto che i due macchinisti, caduti nell'incidente ferroviario, fossero immediatamente destinatari della legge del sospetto, che venissero addirittura vilipesi, che fosse messo all'indice il loro comportamento mentre l'indagine era ancora in corso, anzi era appena iniziata, e che fossero persino indicati come degli ubriacconi. Vengo ora a sapere che è stato l'avvocato a divulgare simili notizie e devo dire che mi dispiace per la categoria.

Personalmente ho chiesto per quale ragione fossero state fornite notizie del genere, caratterizzate in senso fortemente negativo per quanto attiene alle vittime. Inoltre, mi doleva del fatto che indagini complesse e molto specifiche dal punto di vista tecnico potessero essere risolte attribuendo la colpa a chi è morto, con buona pace della presunzione di non colpevolezza che dovrebbe sussistere per tutti. Pensavo che nei confronti dei caduti nell'adempimento del proprio dovere si dovesse nutrire un maggiore riguardo, ma forse il mio era il discorso sentimentale di un avvocato, di un deputato, ma anche di un nipote di un macchinista delle ferrovie. Infatti, mio nonno era molto orgoglioso di essere macchinista delle ferrovie. Si sa, del resto, che c'è uno spirito di corpo molto forte in questi uomini che tutti i giorni svolgono compiti che a chi si reca alla stazione sembrano quasi abitudinari; tuttavia, il settore è caratterizzato da una

vera e propria tradizione. Anche per questa ragione ho presentato la mia interpellanza.

Sono contento che non siano stati i magistrati, come talvolta succede, a fornire simili indicazioni. Infatti, essi sono ottimi indagatori, in certi casi straordinari, e sembra strano che, quando le indagini vertono sulle ragioni per cui i segreti istruttori od investigativi sono spesso dei segreti di Pulcinella, tali indagini languano e si arrestino ad una mera elencazione di possibilità, per cui il soggetto divulgatore del segreto potrebbe essere il cancelliere, il carabiniere, l'avvocato e quant'altri.

Non si tratta nemmeno di una denuncia perché il signor sottosegretario ha fatto sapere che, trattandosi di un atto disponibile, poteva benissimo essere divulgato. Non so se le cose stiano così, ma diventa un problema che riguarda le famiglie dei caduti.

Ad ogni modo, credo che il problema che ho sollevato — rispetto al quale il sottosegretario si è fatto carico, e lo ringrazio, di diffondere un promemoria sulla legislazione vigente e su quella che in prospettiva si pensa di adottare — meriti che venga svolta qualche ulteriore riflessione. Il problema che ho sollevato per ragioni giuridiche ed anche sentimentali, come ho già confessato, mi consente di affrontarne uno più vasto dal punto di vista delle implicazioni e delle conseguenze.

La prima implicazione è che si sta assistendo allo « strazio » della riservatezza, ed è per questo che all'inizio del mio intervento ho detto che il tempo era stato galantuomo. Oggi infatti possiamo constatare come nel tempo si sia modificata l'angoscia derivante da una tragedia nazionale e personale. Alludo a quanto ho sentito questa mattina a *Radio radicale*: il presidente della Commissione antimafia, l'ottimo collega e amico Del Turco, ha fatto un'affermazione molto grave, che desidero segnalare e cioè che sui fatti che avvengono a Palermo si sta verificando una specie di orgia di dichiarazioni che ricordano la trasmissione radiofonica

Tutto il calcio minuto per minuto. Come ha osservato lo stesso Del Turco, valenti magistrati sono impegnati quotidianamente in un durissimo lavoro, che io chiamo « lavoro » e non « lotta », perché i magistrati non dovrebbero lottare, bensì compiere nell'attività inquirente o giudicante una funzione corrispondente a quei principi di indipendenza e di autonomia che consente di essere autonomi anche dai propri sentimenti, dalle proprie funzioni, a volte anche dal fascino non discreto della pubblicità sulle cose che si fanno.

Credo che questo fatto ponga alla ribalta, anche partendo dalla precisazione fatta dal sottosegretario nell'indicare un soggetto diverso da un magistrato (ne prendo atto perché non ho possibilità di contestare o contrastare una tale impostazione), una serie di dichiarazioni i cui effetti e le cui implicazioni possono essere sconvolgenti. Accade che nel corso di indagini si rendano pubblici fatti aventi fini sconvolgenti che riguardano comportamenti di criminali passati alla concorrenza — dal delitto al diritto! — i quali assumono un atteggiamento di ambiguità e ubiquità spostandosi da un posto all'altro, assumendo una posizione piuttosto che un'altra. Si sentono fare commenti come quelli del procuratore aggiunto di Palermo (che non nomino perché è talmente nominato sui giornali che non vorrei concorrere alla diffusione di una pregevole personalità così impegnata), il quale ha dichiarato che vi sono menti sopraffine che organizzano dall'estero cose che modificano i piani di « Cosa nostra 1 », che diventa « Cosa nostra 2 ». Nello stesso tempo il procuratore titolare dichiara: no, non è vero, no, non ci credo (come la canzone). E dice che sono fatti che hanno una rilevanza specifica e ci si muove in una volontà di vendetta, di recupero di sentimenti oppressi da altri delitti immondi come quello della saponificazione di un bambino. Poi si viene a sapere che non è vero nemmeno questo. A Caltanissetta infatti, sede nella quale le responsabilità eventuali dei giudici di Palermo passano al vaglio giudiziario, un

procuratore solitamente più riservato (non faccio il nome neanche di costui perché è noto) dichiara che non è vera né l'una né l'altra cosa e che non ci sono elementi sufficienti, che si tratta di fatti relativi ad una devianza.

Ho richiamato tutto ciò, signor sottosegretario, perché, se non si parte da questo concetto, non si comprende nemmeno il lodevole intento perseguito dal ministro, attraverso indicazioni precise, volto a richiamare a comportamenti che realizzino il principio doveroso della riservatezza che sta nella scelta di una carriera e, vorrei dire, di una scelta di vita.

Se per ogni cosa che si verifica e che riguarda la vita giudiziaria nel nostro paese ognuno dei magistrati presenti in Italia, dell'accusa o del giudizio, dovesse di volta in volta preoccuparsi, mentre conduce un'indagine, non di vedere come sono andati i fatti, ma di quali effetti può produrre il fatto che modifica una impostazione precedente, allora ci troveremo di fronte ad una visione interlocutoria del diritto e « pendolare » delle responsabilità. Mi permetto di dire che questo costituisce oggi il rischio più grave e più grande che corre la giustizia nel nostro paese: quello di non dare la sensazione al cittadino della serenità, dell'indipendenza e della apertura (non voglio dire dell'asetticità) ad una valutazione delle cose dopo che esse si sono svolte. Il termine processo vuol dire « cammino », « procedo » e, se uno procede, non può fin dall'inizio avere una impostazione o modificarla, come dice il presidente della Commissione antimafia Del Turco, minuto per minuto e rilasciando quattro o cinque interviste (sono quelle che ho letto) in una settimana. Vi è da chiedersi quali qualità abbiano queste persone dal punto di vista della prolificità della loro attività: se rilasciano tante interviste, chissà quante sentenze e requisitorie faranno e quale sarà questo mondo straordinario nel quale riescono ad esplicitare la loro vasta e incontenibile personalità.

Qualche giorno fa ho presentato una interrogazione rivolta al ministro per

chiedergli come sia possibile questo « slalom gigante » nella stessa procura tra diverse interpretazioni di fatti. Ora, acquisisco con soddisfazione la notizia che non è colpa dei giudici; sono ben contento che sia piuttosto colpa degli avvocati, che hanno le spalle larghe, in maniera tale da poter dire che « gli è scappato detto » anziché ciò avvenga all'interno di un ufficio, che sarebbe stato più grave.

Qualche volta oggi l'avvocato manifesta un empito di volontà esibizionistica, che è una qualità abbastanza diffusa in natura nel mondo giudiziario. Ricordo che quando ho iniziato la pratica professionale presso un grande avvocato di Genova — del quale sono un indegno allievo: tale mi sono almeno dimostrato — i magistrati non si conoscevano quasi nemmeno per nome! Ricordo che si entrava in tribunale e che ci si sedeva; magari si faceva parlare il collega per comprendere come il tribunale fosse orientato: i magistrati non erano personaggi misteriosi, ma incutevano quel rispetto che derivava loro da un costume di riservatezza, di proprietà di atteggiamento e di signorilità (posso usare questo brutto termine che non si utilizza più) nel modo di trattare e di guardare gli avvocati. Ve ne erano alcuni che utilizzavano addirittura le parole « signore avvocato ». Noi avvocati, rivolgendoci ai magistrati, ancora oggi usiamo le parole « signor giudice »; ma lo facciamo perché siamo un po' servili. Tuttavia, credo che l'essere almeno considerati per la diversità e — se si vuole — anche per l'antagonismo della funzione sia un qualche cosa che consenta un dialogo nell'ambito dell'indipendenza, della serenità, della professionalità, della riflessione e di tutto quello che vi è di alto nella funzione del giudicare. Ricordo che il pubblico ministero e l'avvocato non avevano confidenza; non si davano del tu, non andavano a prendere il caffè o a cena assieme. Può darsi che « il fascino discreto della borghesia » fosse allora derivante anche da una certa selettività sociale di coloro che esercitavano queste professioni; queste ultime venivano allora definite liberali, figuriamoci oggi che liberali sono diventati tutti...!

Del ministro Flick apprezziamo l'ammirevole *aplomb* e la serenità. Il sottoscritto, invece, quando ha svolto la stessa funzione, non aveva queste doti — credo che la gente se ne fosse anche accorta — anche se magari ne aveva delle altre.

Sarei curioso di conoscere ciò che la gente pensa di alcune tragedie nazionali come quelle che stanno avvenendo a Palermo, dove si verificano differenze rispetto al dovere di tutela e di garanzia per chi ha scelto la via della legge, pur tardivamente, dopo averla violata, aiutando la giustizia, come è giusto che sia, se le affermazioni di chi collabora alle indagini diventano elementi indiziati, che indicano una via e non la circoscrivono. Poi però gli stessi soggetti che beneficiano di tutto questo possono avere una capacità ammirevole di movimento, di collegamento, di concertazione, di spostamento. Gli stessi magistrati, che non hanno certamente il dovere della custodia, hanno la possibilità di svolgere attività di controllo, o richiederla alla polizia giudiziaria, per verificare il bene prezioso dell'attendibilità. È questo, infatti, il bene prezioso che mette in discussione la reputazione di chi è accusato, primo *vulnus* che subisce l'uomo nella vicenda processuale.

Si viene quindi a scoprire che il pentito può muoversi, può reinsediarsi sul posto, può fare i buchi, non nella sabbia, come diceva la canzone, ma nella terra, per nasconderci le armi, se ne ha bisogno. Avviene tutto questo e si sentono poi commenti del tipo: « Ha commesso questi altri omicidi, ma che importanza ha, quando ha parlato nella fase precedente ha detto la verità ! ». Questo, però, si deve dire nei processi, non sui giornali, non lo può dire la televisione. E allora un avvocato, un cittadino e persino un deputato possono essere mossi dalla curiosità di sapere perché sui giornali c'è scritto quello che non riuscirebbero mai a trovare, pagando i diritti, nei verbali che vengono fuori all'ultimo minuto. Circolano infatti interi interrogatori e dichiarazioni virgolettate, mentre le vicende sono in corso, e mi permetto, signor sottosegreta-

rio, di non essere soddisfatto — pur apprezzando lo sforzo degli uffici per fornire una ricostruzione che in questo caso corrisponde certamente alla verità, per lo meno a ciò che è stato ritenuto vero dal punto di vista delle indicazioni del signor procuratore della Repubblica di Piacenza — in merito a quanto si riferisce circa i due sventurati morti nella tragedia del « Pendolino ».

Ritengo inoltre che la seconda parte della mia interpellanza, se cioè il Governo ritenga adeguate le norme che attualmente regolano il segreto istruttorio — si dovrebbe meglio dire investigativo — e se non ritenga invece opportuno predisporre norme più severe, in grado di tutelare, nel caso di specie la memoria, in ogni caso la reputazione, di coloro che non possono meglio difendersi, ha trovato una risposta che io posso considerare intellettualmente positiva. Non mi pare, tuttavia, che dalla riflessione che ne può derivare sui propositi ed anche sulle iniziative che il Governo e il ministro competente hanno assunto rispetto a questi temi con i provvedimenti all'attenzione del Senato e della Camera si possa ravvisare, sia pure considerando opportune e giuste queste predisposizioni, un comportamento adeguato, corrispondente alle esigenze del momento, giacché si fa questo discorso oggi, su avvenimenti di ieri ma resi più attuali. Non mi pare ci sia una corrispondenza ed una rispondenza da parte di coloro che sono i destinatari anche di questi ammonimenti (tali devono essere considerati nella proiezione di una proposta o di un disegno di legge nei confronti dei consociati). Mi riferisco ad un comportamento che richiami ai doveri, che tolga alla gente la paura di essere esposta nella quotidianità degli eventi, nella contraddittorietà dei comportamenti di taluni soggetti, ad una visione elastica del diritto, della sua applicazione.

Qualche volta la scelta significa solo esibizione della propria volontà, attraverso dichiarazioni enfatiche e talvolta anche scoordinate, per dare più forza alla notizia che all'indagine, ponendo in essere un circuito mediatico, nel quale l'effetto che

si vuole produrre non è quello che il cittadino si aspetta dalla giustizia, cioè l'individuazione delle responsabilità e la sanzione penale che accede alla verifica di queste responsabilità — questo dovrebbe essere —, bensì l'indicazione di una linea che starei per dire di combattimento, cioè l'assunzione di certe posizioni che si vogliono difendere perché sono quelle originarie, delle prime indagini, che non vengono scalfite dagli avvenimenti successivi.

Nello stesso tempo si verifica quella che io considero una vera e propria tragedia, cioè la possibilità che possa realizzarsi nei fatti il contenuto di una frase pronunciata dal procuratore della Repubblica di Palermo: siamo ostaggio dei criminali. Rendersi ostaggio è diverso dall'essere ostaggio; la tragedia di chi è ostaggio la viviamo minuto per minuto con le cronache di questi giorni che vengono dalla Toscana, a cavallo dell'Umbria.

Il problema, però, è quello di far sì che non siano ostaggio dei criminali la giustizia e la possibilità di verificare la volontà di chi adempie doverosamente e pericolosamente alle proprie funzioni, senza essere attratti dalla facilità della loro esternazione, della loro — mi dispiace usare questo termine — propalazione. Ritengo che ciò debba interessare tutti; mi consenta pertanto, signor sottosegretario, di dire con grandissima sincerità che provo una grande amarezza quando, di fronte alla tragedia di un popolo come quello siciliano e del popolo italiano in genere, coinvolto nelle vicende di mafia, vedo che a seconda delle stagioni e dei momenti i criminali, sul versante delle indagini, possono essere attendibili a corrente alternata oppure biasimati e criticati solo perché sono stati loro stessi a dimostrare che erano ancora criminali, mentre il mancato funzionamento degli strumenti di verifica dello Stato (la tutela che dovrebbe essere svolta, il controllo che non è stato esercitato) hanno consentito ad un deputato, all'ottimo collega Folena, che è responsabile del settore giustizia del PDS, di affermare ieri che la legge sui

pentiti è diventata un colabrodo. Domando (anche a lei sottosegretario ed al ministro che ho interpellato): chi ha fatto i buchi nel colabrodo? Chi è che non li tappa? Come mai fuoriesce più di quello che dovrebbe fuoriuscire?

Quando ho rivolto tali quesiti a proposito della tragedia del « Pendolino » si è trattato di un fatto di sentimento oltre che dello sdegno per aver visto attribuire a due persone, che non potevano più difendersi perché erano morte sul lavoro, anche la caratteristica dell'ubriachezza che un tempo il codice chiamava molesta e ripugnante (oggi è sufficiente che sia manifesta); ma in tal caso il problema era quasi di coscienza e di riconoscenza, poiché si trattava di persone morte mentre lavoravano. Le considerazioni che mi consentono, nella seconda parte della mia interpellanza, di recuperare un discorso più generale, portano un vecchio parlamentare ad avanzare un'accurata richiesta al Governo affinché i doveri di riservatezza non vengano ricordati solo nelle feste comandate, ma siano rispettati nella realtà di tutti i giorni; il che mi rende insoddisfatto non di lei né della sua risposta, ma di ciò che attraverso gli avvenimenti, che ho percorso partendo da uno « spicchio » di dolore, si sviluppa senza possibilità di essere arrestato. Arrestatelo: non nel senso fisico ma nel senso di impedire che certi eventi si protraggano nel tempo. Non impedire un avvenimento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo.

(Applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Gasparri nn. 3-00709 e 3-01326 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Per quanto

riguarda l'episodio del rinvenimento di una pistola all'interno della casa circondariale di Catania Bicocca, debbo far presente come all'epoca del fatto nell'istituto siciliano, in dipendenza da un rilevante numero di maxiprocessi in celebrazione nelle due contingue aule *bunker*, era da tempo permanente una concentrazione elevata di detenuti sottoposti a regime speciale e comunque appartenenti alla criminalità organizzata di alta pericolosità, li assegnati per fini di giustizia.

La accennata concentrazione di detenuti, di per sé pericolosa in qualsiasi contesto, risulta più grave nel caso di specie, in considerazione del fatto che essa si verifica nel territorio di radicamento criminale di quei detenuti, che se non dovessero presenziare in loco a processi, ragioni di ordine e sicurezza consiglierebbero di mantenere ristretti in altre regioni.

Nel contesto descritto dall'interrogante il giorno 5 febbraio 1997 veniva rinvenuta nella casa circondariale di Catania Bicocca, occultata nella struttura muraria di una cella, una pistola calibro 38 special. Va evidenziato che il ritrovamento dell'arma riguardava uno spazio detentivo ordinario ed in particolare una camera da tempo occupata da detenuti non sottoposti a regime speciale.

Ad avviso della direzione distrettuale antimafia di Catania, l'arma si trovava da tempo occultata nella camera ove fu poi ritrovata.

A seguito dell'episodio e delle relative informazioni pervenute dall'autorità giudiziaria, veniva disposta dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria un'indagine ispettiva, eseguita dall'ufficio centrale ispettivo con la collaborazione di altro personale qualificato dell'amministrazione. Venivano individuati lavori edili da eseguirsi per rendere più sicura l'allocatione dei detenuti maggiormente pericolosi e ritenuti interessati da piani di evasione. Veniva infine disposto l'invio di personale di polizia penitenziaria particolarmente esperto nella gestione delle se-

zioni adibite al regime speciale e nell'organizzazione dei servizi di sicurezza in supporto al personale locale.

Veniva altresì reiterato l'invito all'Arma dei carabinieri, già in precedenza più volte sollecitata, ad effettuare con celerità le traduzioni agli istituti di provenienza dei detenuti liberatisi dagli impegni processuali avanti all'autorità giudiziaria catanese.

L'indagine ispettiva disposta il 24 febbraio ed effettuata nel marzo ha accertato varie irregolarità ed anomalie gestionali, che avrebbero consentito ai detenuti di godere di un regime non conforme alle disposizioni vigenti. Per questo copia della relazione ispettiva è stata inviata l'8 aprile alla direzione distrettuale antimafia di Catania.

L'amministrazione penitenziaria si è riservata di adottare provvedimenti di propria competenza all'esito dell'eventuale procedimento in corso. Nel frattempo la commissione ispettiva ha impartito in loco istruzioni al direttore dell'istituto per l'immediata emanazione di ordini di servizio. Nel contempo, come si è detto, sono state decise le modifiche strutturali per rendere più sicura la detenzione di alcuni detenuti ad elevatissimo indice di pericolosità e le altre di tipo organizzativo.

Quanto al problema più generale dell'articolo 41-*bis*, va osservato che questo obiettivo si colloca tra le previsioni di questo Ministero dirette a distinguere i luoghi di custodia cautelare dai luoghi di espiazione della pena e tra questi i diversi circuiti differenziati di custodia attenuata.

Il regime dell'articolo 41-*bis* non è certo incompatibile con la linea di trattamento penitenziario, specie dopo che la Corte costituzionale ha ribadito che l'istituto non può prevedere trattamenti contrari al senso di umanità e deve rispondere ad istanze di personalizzazione del trattamento, ma altresì ad esigenze di isolamento verso l'esterno, spezzando cioè il vincolo associativo.

Proprio per verificare la qualità del pericolo di contiguità con l'ambiente mafioso esterno, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta provvedendo

a sensibilizzare i competenti uffici giudiziari affinché diano informazioni puntuali e specifiche, tali da consentire di superare il vaglio dei tribunali di sorveglianza.

Particolare importanza assume, nell'ottica di evitare sia il reiterarsi di situazioni da cui prende le mosse l'interrogante il cosiddetto turismo giudiziario, l'approvazione del disegno di legge sulle videoconferenze che, come certamente sa l'interrogante, è nella fase finale di approvazione al Senato.

Per quanto riguarda la puntuale applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, si rappresenta che sono stati disposti accertamenti al fine di verificare se in tutte le sezioni detentive destinate all'assegnazione definitiva o temporanea di detenuti sottoposti al regime di cui, appunto, all'articolo 41-bis l'applicazione delle modalità attuative delle limitazioni contenute nei provvedimenti con cui è disposto il regime speciale e delle altre regole individuate per l'organizzazione delle predette sezioni sia uniforme.

Infine posso comunicare che alla fine di agosto 1997 il numero dei detenuti sottoposti al regime speciale era pari a 443 unità.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00709 e 3-01326.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, piuttosto che soddisfatto o insoddisfatto mi dichiaro preoccupato.

In relazione alla vicenda di Catania sono state date notizie sui risultati investigativi, ma resta il fatto che vi è stata questa circostanza inquietante della presenza di armi in luoghi in cui esse non dovrebbero giungere.

Ovviamente sui fatti si indaga, ma io desidero sottolineare il rischio, di fronte al quale ci troviamo, della presenza delle armi in quei luoghi con possibili eventi che, per fortuna, non si sono verificati nel caso denunciato, ma che potrebbero invece consumarsi.

Desidero poi fare riferimento al contenuto della seconda interrogazione per

sottolineare, in un dibattito che, per la verità, non registra schieramenti, vedendo posizioni diversificate nei vari ambiti, la preoccupazione che io e molti altri parlamentari abbiamo più volte manifestato in quest'aula circa l'effettiva applicazione dell'articolo 41-bis.

Signor sottosegretario, prima del Governo Prodi — poco fa è intervenuto l'onorevole Biondi che è stato ministro di grazia e giustizia — vi fu una forte polemica nei confronti di un Governo di centro-destra che per pochi mesi resse le sorti della nazione, perché lo si accusava di voler attenuare le rigorose misure previste dall'articolo 41-bis del regolamento carcerario.

Io ricordo che durante quella breve esperienza di Governo quel regime carcerario fu prorogato: avvenne cioè il contrario di quanto si ritenne di far credere ad alcuni settori della pubblica opinione. Il regime di particolare isolamento per i boss della criminalità organizzata venne mantenuto per volontà del Parlamento, su sollecitazione di un Governo di centro-destra.

Adesso, invece, che in Italia vi è un Governo di sinistra abbiamo dovuto registrare un'attenuazione delle misure previste dall'articolo 41-bis. Quindi sono preoccupato e non soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario alla mia interrogazione n. 3-01326, che registrava la preoccupazione della magistratura. In quel documento riportavo anche alcune frasi del procuratore della Repubblica di Palermo Caselli, il quale alcuni mesi fa affermava che « i mafiosi continuano a comandare dal carcere. Continuano a comunicare dalle celle durante i processi, approfittando delle smagliature del regolamento carcerario. Non è possibile » — sosteneva Caselli — « che i boss continuino ad imporre dal carcere la loro brutale sopraffazione a commercianti, imprenditori vittime di estorsione ».

Recentemente questo Governo ha attenuato alcuni aspetti di rigore. Si dirà che vi era la sentenza della Corte costituzionale. Io ho avuto anche un'occasione di pubblico dibattito — breve, per la verità —

con il sottosegretario Ayala, che credo abbia la delega su questa materia. Senza nulla togliere alla sua persona, signor sottosegretario, forse sarebbe stato più utile un confronto diretto con l'onorevole Ayala: lo avemmo in una sede televisiva informale, mentre questa è la sede più seria.

Come dicevo, vi sono state alcune direttive su singoli casi — anche se non un provvedimento specifico — che hanno attenuato il rigore, prevedendo la possibilità di colloqui telefonici e di incontri. Si tratta di smagliature che, a mio avviso, sono pericolose. Si dirà: la sentenza della Corte costituzionale impone determinate scelte. Non è vero, perché essa, invece, ribadisce — me la sono andata a leggere — essere non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 41-*bis*. Pertanto la Corte ha ribadito il valore di quella norma del regolamento penitenziario. Certo, essa in altre parti fa riferimento ad alcuni aspetti di trattamento umanitario del detenuto, al diritto dello stesso al dialogo con l'esterno, ma questo non vuol dire nulla, perché nessuno viene sottoposto — né potrebbe esserlo — a torture.

Ribadisco quindi la mia preoccupazione per queste alterazioni e soprattutto per l'ipocrisia farisaica di chi contestava al centro-destra ammorbidenti che non vi furono, perché l'allora ministro della giustizia Biondi volle ribadire un orientamento fermo e preciso, mentre l'attuale Governo, non pagandone dazio di fronte alla pubblica opinione, ha allentato i giusti rigori dell'articolo 41-*bis*, che sono rivolti ad evitare la possibilità di contatti dal carcere, quindi a contrastare una criminalità organizzata che i *boss* incalliti e irriducibili continuano a dirigere, come ha detto un magistrato autorevole che evidentemente dispone di elementi di conoscenza più diretti di quelli acquisibili da noi.

Credo che questa occasione possa essere utile per invitare il Governo ad una maggiore cautela in materia, anche perché non è stato rivisto il regolamento carcerario e la sentenza della Corte costituzio-

nale, pur dando alcuni orientamenti, ribadisce la sua validità. Vi è un confronto con i magistrati addetti alla sorveglianza, ma credo che vi sia anche una pericolosità dell'organizzazione mafiosa, soprattutto in una fase in cui si assiste ad una confusione enorme tra collaboratori di giustizia veri e collaboratori di giustizia presunti. Qualcuno, anziché ammettere in maniera più pacata la sconfitta rispetto al caso Di Maggio, si è inventato la « Cosa nostra 2 », la « Cosa nostra 3 » e la « Cosa nostra 4 ». In sostanza, vi è una grande confusione.

Noi vorremmo che vi fosse certezza delle norme. Dissento, come è noto, da chi propone l'abolizione dell'articolo 41-*bis* e la revisione del codice penale attraverso la modifica dell'articolo 416-*bis*. Su tali questioni vi è un confronto a tutto campo in Parlamento e spesso le posizioni non coincidono totalmente con lo schieramento a cui si appartiene; vi sono fautori di orientamenti contrastanti all'interno dell'uno e dell'altro schieramento.

Mi auguro, inoltre (mi sono personalmente attivato in tal senso), che la legge sulle videoconferenze sia approvata rapidamente dal Senato; le notizie delle ultime ore sono a questo riguardo rassicuranti. Anche questo è un aspetto utile e fondamentale, perché con il « turismo carcerario » attenuato e ridotto (ferme restando le garanzie e le presenze contestuali dei difensori, aspetti che sicuramente il Senato in queste ore sta definendo nella maniera più adeguata) si potrà garantire l'applicazione di queste misure. Nel momento in cui un detenuto deve testimoniare in sequenza in numerosi processi e alcuni eccellentissimi esponenti della criminalità organizzata vengono evocati in tutti i principali procedimenti per il loro ruolo di direzione strategica, ciò ha fatto sì che la norma dell'articolo 41-*bis* fosse, da un lato, vigente e, dall'altro lato, non applicata per una serie di vicende, anche rispetto all'organizzazione della struttura carceraria. Pur trattandosi di un regime particolarmente duro, esso deve comunque garantire al detenuto la possibilità di deambulare e di usufruire dell'ora d'aria. Le

strutture carcerarie più moderne consentono, pur nel rigore delle misure, quel trattamento umanitario di cui anche la Corte costituzionale ha sottolineato l'esigenza.

Mi dichiaro insoddisfatto dei provvedimenti adottati e tornerò su questo tema presentando ulteriori interrogazioni sui singoli casi, visto che le attenuazioni derivano non da una revisione (che non poteva esserci) dell'articolo 41-bis ma da singole ordinanze relative a specifici casi. Sto acquisendo documentazione su tali vicende, perché non vorremmo che dopo si piangesse. Come è accaduto per la vicenda delle armi che circolavano, da me denunciata con un'altra interrogazione, non vorrei che tra qualche tempo scopriremmo non una « Cosa nostra 2, 3 e 4 », ma che la vecchia — e ormai, ahimè, consolidata — criminalità organizzata ha ripreso la consuetudine di dirigere dal carcere le proprie azioni.

Credo che la norma sull'isolamento, insieme a norme più efficaci che ancora mancano nel nostro paese sul patrimonio della criminalità organizzata, sia uno degli strumenti principali per combattere la criminalità organizzata, che può essere sconfitta non solo con pene esemplari ma soprattutto impedendo ai boss di comandare dal carcere e alle cosche di avere la continuità della gestione del patrimonio. Infatti, anche se il boss è in carcere, il patrimonio resta in possesso della cosca e il potere reale si esercita ugualmente.

Mi auguro che su questi aspetti il Parlamento nella sua corralità dimostri attenzione e sensibilità. Invito comunque il Governo ad essere molto cauto e molto attento nell'applicazione dell'articolo 41-bis, che la Corte costituzionale non ha cancellato, ma anzi ha confermato, come legittimo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Processo « Garden » a Cosenza)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Giordano n. 3-00761 e Bergamo n. 3-01569 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Considerato il tenore delle interrogazioni che riguardano il cosiddetto processo Garden presso la Corte di assise di Cosenza, dovrò dilungarmi un po'.

Con riguardo alla situazione processuale verificatasi davanti alla Corte di assise di Cosenza (meglio descritta nella premessa di altra interrogazione, presentata dall'onorevole Armando Veneto), sono stati chiesti chiarimenti anzitutto all'autorità giudiziaria locale anche a seguito dell'incontro tra i rappresentanti della camera penale ed altri rappresentanti del foro di Cosenza e del ministero, avvenuto a Roma il 6 febbraio 1997. Le informazioni hanno confermato che effettivamente, nel corso del processo contro Pino Franco ed altri 117 imputati (il cosiddetto processo Garden), oltre 100 dei quali in stato di detenzione, riguardante fatti criminosi commessi nel territorio di Cosenza negli ultimi venti anni e nella fase dibattimentale durata oltre un anno presso la Corte di assise di Cosenza, alcuni imputati hanno reso dichiarazioni che hanno suscitato profondo turbamento in molti difensori con il riferimento ad istruttorie penali pendenti presso altri uffici giudiziari nelle quali sarebbero coinvolti taluni avvocati e con l'accenno a intenti di pregiudicati di attentare alla vita di alcuni difensori. Queste dichiarazioni sono state interpretate, anche in ragione della loro asserita falsità, come tentativo di intimidazione del foro tutto e sono state contestate anche dalla camera penale locale dopo ampio risalto sulla stampa.

Sui fatti oggetto di interrogazione è stato precisato che sono state inviate relazioni dalla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro al procuratore nazionale antimafia, al Consiglio superiore della magistratura, alla procura della Re-

pubblica di Messina, di cui non è stato rivelato il contenuto anche perché riguardante persone estranee ai fatti di cui alle interrogazioni. Da ulteriori informazioni ricevute risulta tuttavia che il processo ha proseguito regolarmente il suo corso.

Per quanto riguarda la posizione dei detenuti coinvolti nella situazione processuale di cui trattasi, informazioni sono state raccolte presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria da cui è emerso quanto segue. Quanto al detenuto Francesco Perna, è ritenuto appartenente alla criminalità organizzata di tipo mafioso denominata NDR; è ritenuto capo della cosca « Pino-Siena », con posizione giuridica di appellante per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale con fine pena 14 giugno 2006. Assegnato presso la casa circondariale di Voghera con provvedimento del 20 febbraio 1996 veniva trasferito provvisoriamente presso la casa circondariale di Paola, dove fa ingresso il 26 febbraio 1996 per presenziare ad udienza dibattimentale fissata per il 27 febbraio 1996 avanti la Corte di assise di Cosenza su richiesta del presidente della suddetta Corte. Con provvedimento del 14 aprile 1996, su richiesta della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro — dottor Tocci — l'ufficio competente del dipartimento dispone il trasferimento provvisorio del Perna, per il tempo strettamente necessario al compimento di atti istruttori, dalla casa circondariale di Paola alla casa circondariale di Cosenza, dove fa ingresso il 20 aprile 1996. Al contempo viene data indicazione alla direzione della casa circondariale di Cosenza per idoneo collocamento del soggetto nell'ambito dell'alta sicurezza, anche con riguardo alle eventuali incompatibilità con i detenuti ristretti nello stesso istituto, tenendo altresì conto di eventuali divieti di incontro disposti dalle autorità giudiziarie precedenti.

Il Perna rimane presso la casa circondariale di Cosenza fino al 25 maggio 1996, data in cui rientra presso la casa circondariale di Paola per la ripresa del cosiddetto processo Garden sempre avanti la Corte di assise di Cosenza.

Quanto al detenuto Mario Pranno, indicato dal Perna come una delle persone che lo avrebbero istigato ad accusare avvocati, magistrati e politici, risulta una posizione giuridica di appellante per il reato in concorso di estorsione continuata con fine pena 19 giugno 2004. Assegnato presso la casa circondariale di Napoli Secondigliano, il 24 febbraio 1996 fa ingresso presso la casa circondariale di Cosenza per motivi di giustizia su richiesta del presidente della Corte di assise di Cosenza — dottor Franco Morano —, dove permane fino al 22 dicembre 1996, data in cui viene assegnato alla casa circondariale di Prato sezione collaboratori.

La sua posizione di collaborazione risulta acclarata dal dottor Tocci in data 25 novembre 1996.

Il detenuto Francesco Tedesco, indicato dal Perna al pari di Pranno, ha come posizione giuridica quella di ricorrente per il reato di concorso in estorsione con fine pena 13 marzo 2006. Arrestato il 13 marzo 1996 e associato a Cosenza vi permane fino al 16 novembre 1996, data in cui venne trasferito presso la casa circondariale di Catanzaro a seguito della scelta di collaborazione acclarata dal dottor Tocci in data 14 novembre 1996.

Il detenuto Aldo Acri, pure indicato dal Perna, ha posizione giuridica di giudicabile per il reato di concorso in omicidio aggravato. Arrestato il 4 marzo 1996 e associato presso la casa circondariale di Cosenza, vi permane fino al suo trasferimento presso la casa circondariale di Catania, sezione collaboratori, in data 11 novembre 1996, a seguito della scelta collaborativa acclarata dal dottor Tocci in data 7 novembre 1996.

Dal quadro sopra esposto, si può evincere che i detenuti interessati sono stati ristretti tutti presso la casa circondariale di Cosenza nel marzo 1996 e allocati, come comunicato dalla direzione della casa circondariale di Cosenza, al secondo piano, sezione G-alta sicurezza. Durante le ore di aria (socialità, passeggio e campo sportivo), hanno avuto la possibilità di avere contatti tra di loro. L'amministrazione ha fatto presente che non esisteva a

loro carico alcun divieto di incontro disposto dalle autorità giudiziarie procedenti e che all'epoca del loro arrivo a Cosenza non si era ancora manifestata, per quanto consta agli atti in possesso del competente ufficio, alcuna scelta di collaborazione con la giustizia.

Dalla comunicazione della direzione dell'istituto di Cosenza risulta che l'iter collaborativo è stato intrapreso, dal detenuto Acri, il 1° agosto 1996, dal detenuto Tedesco, il 4 giugno 1996, dal Pranno, il 2 giugno 1996, date in cui sono stati allocati al reparto isolamento dello stesso istituto, proprio in considerazione del processo collaborativo intrapreso.

Tale posizione è stata successivamente acclarata dall'autorità giudiziaria procedente e comunicata al dipartimento, per i provvedimenti di competenza, il 25 novembre 1996, per il detenuto Pranno, il 14 novembre 1996, per il detenuto Tedesco, il 7 novembre 1996, per il detenuto Acri.

Il detenuto Perna ha lasciato la casa circondariale di Cosenza in un periodo precedente all'inizio della collaborazione degli altri soggetti, precisamente il 25 maggio 1996, per raggiungere, come già evidenziato, la sede di Paola, per presenziare alla celebrazione del processo « Garden ».

Per quanto riguarda poi il detenuto Antonio Sena, si rappresenta che lo stesso non ha mai fatto ingresso presso la casa circondariale di Cosenza.

Per quanto concerne i riferiti incontri tra i collaboratori del circuito carcerario finalizzati ad accordi criminosi, la locale procura distrettuale di Catanzaro ha smentito che siano avvenuti con il consenso dell'ufficio giudiziario, precisando che, proprio per evitare occasioni di aggregazione mafiosa in cui sfociano spesso detti incontri, lo stesso ufficio ha presentato numerose proposte per l'applicazione del regime carcerario differenziato.

Peraltro, come è stato più volte osservato, il sovraffollamento carcerario rende assai difficile la separazione dei detenuti e la diversità dei regimi trattamentali di-

sposti dalla magistratura di sorveglianza per i condannati rende ancora più problematica la soluzione.

Nel caso di specie, non vi è alcun elemento che consenta di affermare che i detenuti collaboranti fossero stati preordinatamente allocati nello stesso carcere per concertare accuse — false o veridiche che siano spetta comunque accertarlo all'autorità giudiziaria — e che abbiano indotto altro detenuto a fare altrettanto.

Dalle notizie raccolte risulta infatti che il detenuto Perna trascorse un periodo di circa un mese insieme agli altri detenuti e che fu trasferito altrove prima che tutti e tre, in tempi diversi, manifestassero la loro volontà collaborativa.

Né sull'aspetto del trasferimento carcerario asseritamente strumentale del detenuto Perna né sul merito delle dichiarazioni il Ministero ha motivo o investitura istituzionale per intervenire, avuto riguardo ai dati acquisiti e al fatto che il processo si è regolarmente svolto e che l'asserito coinvolgimento di uomini politici e avvocati e i loro comportamenti devianti sono oggetto di approfondimenti e ricerca di riscontri in apposite indagini della magistratura.

Per quanto concerne poi i singoli punti di doglianza degli avvocati di Cosenza nelle richieste di intervento del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia, la procura distrettuale antimafia di Catanzaro ha precisato quanto segue.

In primo luogo, sulla gestione deviante dei collaboratori, essendo emerso che un ufficiale dei carabinieri aveva consentito incontri di collaboratori tra loro e con estranei a insaputa della direzione distrettuale antimafia, quell'ufficio aveva affidato le indagini in cui venivano utilizzati i collaboratori ad altro servizio di polizia giudiziaria, con eliminazione di ogni ingerenza del reparto di tale ufficiale.

Questo indirizzo della procura distrettuale portava come risultato, secondo le dichiarazioni rese in udienza dibattimentale nel febbraio scorso dal collaboratore Pino Francesco, sia ad una asserita attività di istigazione posta in essere dall'uf-

ficiale dei carabinieri estromesso dall'indagine per accusare il magistrato della procura Tocci, sia a una denuncia dello stesso ufficiale nei confronti della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro.

Quest'ufficio ha tuttavia confermato che il rapporto di collaborazione con l'Arma dei carabinieri non era mai venuto meno in conseguenza dei comportamenti devianti e taluni appartenenti all'Arma.

Lo stesso ufficio non ha tuttavia potuto escludere che la negativa gestione dei collaboratori si sia caratterizzata anche con la predisposizione o l'agevolazione di incontri tra i collaboratori, all'insaputa dei magistrati.

Per quanto riguarda il Perna, la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ha acclarato in particolare che, stando nel carcere di Paola, aveva cercato di indurre tale Greco Edgardo, appartenente al suo gruppo criminoso, a rendere false dichiarazioni per inquinare le indagini. Non essendo poi egli collaboratore, non era mai stato messo con nessun collaboratore all'interno del carcere, per cui doveva escludersi ogni strumentalità nel suo trasferimento.

Quanto all'esclusione degli avvocati da alcuni colloqui tra il dottor Tocci e alcuni imputati, la circostanza è stata smentita dalla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, con la precisazione che sarebbero stati i difensori di alcuni imputati che avrebbero preferito non essere presenti per non comprometersi.

Per quanto riguarda l'incriminazione di avvocati difensori, risultano avviate indagini sui comportamenti di singoli soggetti coinvolti in più indagini, le cui posizioni non vanno confuse con quelle dell'avvocatura. In effetti, sono state acquisite dichiarazioni di collaboratori che hanno riferito di aggiustamenti di processi a Cosenza ed hanno denunciato canali di veicolazione di notizie che passano attraverso studi professionali. Sulle posizioni in questione risultano indagini in corso.

È stato infine precisato che il rilievo degli avvocati circa diverse valutazioni delle dichiarazioni di collaboratori ad opera della direzione distrettuale antimafia

di Catanzaro e della procura della Repubblica di Cosenza, oltre ad essere generico, trova comunque spiegazione plausibile nel fatto che le dichiarazioni del collaborante portavano a conclusioni diverse sul piano processuale a seconda che fossero o meno confermate da riscontri.

Dall'esame degli atti ricevuti o acquisiti attraverso i competenti servizi del dicastero è stato rilevato uno stato di forte tensione tra il dottor Stefano Tocci, sostituto procuratore presso la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, da una parte, e, dall'altra, gli avvocati della camera penale di Cosenza, variamente impegnati in procedimenti penali contro la criminalità organizzata, nonché il capitano Angelo Giurgola, già comandante del nucleo operativo presso il comando provinciale dei carabinieri di Cosenza. Quest'ultimo ha inoltrato per via gerarchica un rapporto su una serie di comportamenti anomali tenuti dal dottor Tocci nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, con particolare riguardo alla gestione dei collaboratori di giustizia, che sono stati ripresi anche con esposti dagli avvocati del foro di Cosenza, i quali hanno evidenziato una gestione non sempre conforme all'ortodossia processuale. In particolare, si lamenta che sarebbe stato consentito ai collaboratori, durante il programma di protezione, di avere contatti esterni finalizzati, fra l'altro, alla trasmissione di messaggi trasversali nei confronti di coimputati o di terzi, ovvero a concertare ogni valutazione in ordine alla convenienza o alle linee della collaborazione sollecitata nel corso di colloqui investigativi.

Dal rapporto del capitano Giurgola è sorto un procedimento penale a carico del dottor Tocci presso la procura distrettuale di Messina e tale circostanza è stata rilevata davanti alla Corte di assise di Cosenza nell'udienza del 5 febbraio 1997 dall'imputato collaborante Pino Francesco che, presentatosi spontaneamente, dopo aver confutato le dichiarazioni rese dal coimputato Perna, indicato nell'interrogazione, sul suo conto, riferì che la denuncia contro il Tocci pervenne nell'agosto 1996

per competenza alla procura di Messina e lui stesso venne invitato, da persona non meglio indicata, a deporre contro il dottor Tocci. In tale occasione il Pino ha anche dichiarato che la finalità per cui era stato contattato era quella di calunniare e delegittimare il magistrato.

A seguito della rivelazione del Tocci, gli avvocati difensori degli imputati del processo « Garden », con ricorso del 7 febbraio 1997, hanno evidenziato la condizione di incompatibilità dello stesso Tocci ad esercitare le funzioni di pubblico ministero di udienza nello stesso processo, evocando uno specifico interesse personale.

Il procuratore della Repubblica di Catanzaro ha però rigettato, il 10 febbraio 1997, la richiesta di sostituzione. Il procedimento penale contro il dottor Tocci risulta archiviato dal GIP del tribunale di Messina il 3 maggio 1997, su conforme richiesta del pubblico ministero, per i reati di cui agli articoli 323, 478 e 326 del codice penale.

L'esclusione della rilevanza penale di taluni dei comportamenti enucleati a carico del dottor Tocci non ha fatto venir meno la necessità di doverose valutazioni per ogni profilo di rilevanza amministrativa che possa aver interessato la sua attività nella gestione di collaboratori di giustizia o nei rapporti con ufficiali di polizia giudiziaria e difensori di imputati nei procedimenti a lui assegnati. Per questo, il ministero ha disposto una approfondita verifica per accertare la sussistenza di eventuali profili disciplinari e, comunque, per avere un quadro più esauritivo a mezzo inchiesta, anche a tutela del prestigio e dell'immagine della magistratura.

Va tuttavia evidenziato che il magistrato risulta trasferito a domanda alla procura circondariale di Lucca nel luglio 1997 e che sono cessate le cause dello stato di conflittualità e contrasto determinatisi tra il dottor Tocci, da un lato, l'Arma dei carabinieri locale e il foro di Cosenza, dall'altro.

La vicenda ripropone all'attenzione del Governo le problematiche poste dalla normativa vigente in tema di collaboratori di giustizia.

Per quanto concerne le iniziative a proposito del loro trattamento va ricordato che è ormai all'esame del Parlamento il disegno di legge (A.S. 2702) di iniziativa governativa. La Commissione giustizia del Senato sta ora procedendo al suo esame.

Tra le novità, per limitarsi ai profili evidenziati con le interrogazioni odierne, vi è quello della situazione carceraria del collaboratore: sono previste ipotesi di soppressione della detenzione extracarceraria e circuiti differenziati all'interno del sistema. È inoltre previsto un regime di separazione (isolamento) all'interno del carcere per il detenuto che decide di collaborare ed un termine di 180 giorni decorrente da tale decisione per rendere le notizie. Il fine è di evitare le cosiddette dichiarazioni a rate dei pentiti e l'uso di tattiche opportunistiche dirette ad ottenere la concessione di vantaggi di diversa e crescente entità.

È poi previsto l'obbligo per il collaboratore di sottoporsi sempre al contraddittorio, con possibilità in caso contrario, della revoca dei benefici concessi e delle misure di protezione.

Queste e altre previsioni sono finalizzate a garantire la genuinità della collaborazione e a ridurre il paventato rischio di dichiarazioni concordate ed eventualmente preordinate alla prospettazione di false accuse.

Va nondimeno ricordato che siccome non appare possibile evitare del tutto che ciò accada — non essendo evidentemente prevedibile né programmabile il momento in cui una persona detenuta decide di collaborare rendendo alla autorità giudiziaria dichiarazioni indispensabili per la loro novità, attendibilità, ampiezza ai fini penali — occorre che la valutazione sulla stessa attendibilità intrinseca del collaborante venga effettuata con rigorosa professionalità e scrupolo da parte della magistratura e con particolare cura nella motivazione nell'ambito del procedimento

e da parte dell'organo competente a dare il parere sulle speciali misure di protezione.

In tali competenti sedi devono trovare evidentemente spazio anche le considerazioni sul significato e la rilevanza, nel comportamento del collaboratore, di incontri con altri detenuti, prima o dopo il manifestarsi della collaborazione. Quanto alla valutazione probatoria le regole attualmente previste dal codice di rito appaiono adeguate a garantire il rispetto dei diritti del cittadino.

Il Governo auspica quindi che nell'esame e con il confronto sul disegno di legge trovino presto soluzione i problemi sollevati dagli interroganti e segue con estrema attenzione l'iter del disegno legislativo.

Per quanto concerne infine la dotazione e il rafforzamento degli uffici giudiziari della Calabria, con particolare riguardo a Catanzaro e Cosenza, posso comunicare i seguenti dati. Presso la corte di appello di Catanzaro sono presenti il presidente e 6 presidenti di sezione, 17 consiglieri su 22 posti con altri due in entrata. Degli altri tre posti vacanti due sono stati pubblicati il 15 maggio 1997. Il personale di cancelleria presenta 37 posti vacanti su 87 in organico e quello ausiliario 3 posti vacanti su 23.

La procura generale ha presenti il procuratore generale e i 7 sostituti in organico. È vacante il posto di avvocato generale. Il personale di cancelleria ha 11 vacanze su 30 posti e due vacanze su 10 delle qualifiche ausiliarie.

Il tribunale di Catanzaro ha 1 solo posto vacante sui 19 di giudice in organico. Sono presenti altresì il presidente e 3 presidenti di sezione. Il posto vacante è stato pubblicato il 21 luglio. Il personale di cancelleria presenta 9 vacanze su 60 e quello ausiliario 7 su 18.

La procura del tribunale di Catanzaro ha 1 solo posto vacante di sostituto pubblicato il 15 maggio. Il personale di cancelleria ha 7 vacanze su 50 e quello ausiliario 3 su 23.

La pretura di Catanzaro presenta 1 vacanza tra i 14 pretori. Il personale di cancelleria ha 3 vacanze su 40 mentre quello ausiliario è al completo.

La procura circondariale ha 1 posto vacante sui 5 di sostituto oltre il capo, presente. Il personale di cancelleria ha 1 posto vacante su 28 e quello ausiliario 1 su 10.

Il tribunale di Cosenza ha due posti vacanti di giudice, uno dei quali pubblicato il 15 maggio. Il personale di cancelleria ha 8 posti su 41 vacanti mentre è completo il personale ausiliario.

La procura del tribunale ha presenti il capo e gli otto sostituti e vi sono solo 3 vacanze nei 33 posti di amministrativi.

La pretura non ha posti vacanti e 1 sola vacanza tra il personale amministrativo.

La procura circondariale di Cosenza ha 1 posto di sostituto vacante (su 5) e 2 vacanze nel personale amministrativo e ausiliario (su 28 posti).

L'istituzione del giudice unico comporterà la revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari e una migliore distribuzione del personale nell'ambito dell'ufficio unico.

La copertura degli organici dovrebbe essere assicurata dalla legge sugli incentivi economici e di altra natura per i magistrati trasferiti o assegnati in sedi disagiate di regioni come la Calabria.

Per le assenze o gli impedimenti di breve durata ma superiori ai sette giorni dovrebbe provvedersi con le tabelle infra-distrettuali che consentiranno una osmosi di magistrati anche se dislocati in territori diversi dello stesso distretto, previsti dallo stesso disegno di legge n. 3686.

I posti vacanti non coperti da aspiranti potranno essere coperti, all'esito del tirocinio prescritto, con gli uditori in servizio, ovvero con quelli che risulteranno vincitori dei concorsi che sono in corso di espletamento. Si ricorda che dovrebbero essere assunti, entro i primi mesi del 1998, 254 uditori vincitori dell'ultimo concorso ultimato. Sono attualmente in corso le prove orali per i 300 posti messi a concorso con il decreto ministeriale del 7

ottobre 1995. A fine giugno si sono svolte le prove scritte del concorso ad altri 300 posti, indetto con decreto ministeriale del 16 gennaio 1997. In totale si tratta, quindi, di circa mille posti.

Per il personale amministrativo, ci si riserva di indicare analiticamente le modalità di copertura dei posti vacanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunetti ha facoltà di replicare per l'interrogazione Giordano n. 3-00761, di cui è cofirmatario.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, la nostra interrogazione è stata presentata nel febbraio del 1997, ragion per cui la risposta che oggi ha reso il sottosegretario risulta falsata rispetto allo specifico avvenimento che è intervenuto a Cosenza alcuni mesi fa, perché da allora si sono intrecciate diverse vicende e si sono accavallati molti avvenimenti.

Il sottosegretario ci ha fornito delle notizie burocraticamente corrette, ma su un punto è stato carente rispetto alle richieste contenute nella nostra interrogazione. Mi riferisco all'accertamento dei risvolti da cui scaturiva uno specifico stato di inquietudine che era presente nella città di Cosenza.

È un fatto che sottolineo perché è necessario indagare su quanto sta avvenendo nella città di Telesio proprio sul terreno della legalità. Mi pare importante che si tengano d'occhio i processi che investono il terreno della legalità, la situazione della magistratura, le carenze degli organici, le questioni di cui ci parlava poco fa il sottosegretario.

È necessario anche vedere quali siano i risvolti della struttura del potere e quali siano i profili di illegalità presenti nella città.

Inoltre occorre approvare con urgenza la legge sui collaboratori di giustizia al fine di razionalizzare questo strumento e di renderlo più efficace e trasparente. È un problema di grande attualità, anche a seguito delle recentissime vicende siciliane di cui sono pieni i giornali.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Bergamo n. 3-01569, di cui è cofirmatario.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, devo dichiararmi più perplessa e forse disperata che non insoddisfatta perché il Governo, dopo i canonici nove mesi, partorisce una risposta: questo è nella naturalità, quasi nella fisiologia delle cose. Però, come giustamente ha rilevato anche il collega Brunetti, il Governo ha delle abitudini un po' strane, perché risponde o quando i problemi sono superati o quando sono apparentemente superati. Mi conforta poco la notizia che il dottor Tocci, su sua domanda, sia stato trasferito altrove; anzi, mi dispiace e sono preoccupata per i cittadini di Lucca, perché ho potuto constatare personalmente, sulla mia pelle, la totale mancanza di professionalità di questo pubblico ministero.

Inoltre il fatto che un rappresentante della pubblica accusa se ne vada in un'altra regione non risolve il problema gravissimo, determinatosi in Calabria, sull'irregolare gestione dei collaboratori di giustizia. Secondo me, se questo problema esplodesse in questa regione come sta avvenendo in Sicilia ne vedremmo delle belle! Vorrei, per esempio, sapere (perché al riguardo nutro molta preoccupazione) per quale motivo, quando esercitiamo il nostro diritto di sindacato ispettivo, il Ministero chiede informazioni agli stessi soggetti sui quali noi avanziamo dubbi e richieste di controlli ed ispezioni. È ovvio che la procura distrettuale antimafia farà sempre precisazioni e smentite! Noi però non chiediamo, nelle nostre interrogazioni, che ci si rivolga direttamente ai soggetti sui quali poniamo interrogativi e dubbi per sapere se abbiano avuto un comportamento corretto perché, ovviamente, risponderanno in senso affermativo.

Pur non essendo la presentatrice di questa interrogazione, alla quale ho aggiunto la mia firma, desidererei sapere (avendo da dire due o tre cose sul collaboratore Franco Pino) per quale mo-

tivo non mi si risponda circa gli incontri avuti dal collaboratore Franco Pino, che non è detenuto ed è libero di calunniare i cittadini perbene, magari parlamentari (come l'onorevole Sgarbi e la sottoscritta), libero anche di incontrarsi con un imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso, di nome Luigi Viola; libero altresì di chiedere, come risulta da intercettazioni ambientali eseguite dai carabinieri nei confronti di Viola, notizie su appalti pubblici, su uomini politici, di dare mandato di assumere informazioni su fatti e di tranquillizzare gli amici circa l'eventualità di essere chiamati in causa e via dicendo. Ho un elenco lunghissimo di anomalie alle quali non sono state date risposte: contatti tra un signor pentito di nome Garofalo ed altri pregiudicati di Cosenza; sul fatto che questo signor Garofalo, anch'egli collaboratore di giustizia, si è più volte allontanato dalla sua residenza senza avvisare il responsabile del programma di protezione; sul fatto che il fratello si avvale del suo ruolo di pentito per prestare denaro ad usura. Anche sulla questione del processo « Garden » vorrei sapere, non dagli interessati, ma dal ministro (il quale potrebbe acquisire qualche elemento se ogni tanto disponesse un'ispezione) maggiori particolari sugli incontri tra detenuti per elaborare linee comuni di...

Ha suonato per me, perché devo terminare, Presidente ?

PRESIDENTE. Sì.

TIZIANA MAIOLO. Termino subito.

È vero, il sottosegretario ha affermato che quando vi sono stati questi contatti non esistevano i divieti di incontro ma se questi personaggi hanno elaborato e concertato delle versioni dei fatti e immediatamente dopo, prima o durante sono diventati collaboratori di giustizia, immagino che vi sia stata qualche anomalia.

Visto che il sottosegretario ha esposto il progetto di riforma sui collaboratori di giustizia, mi domando perché non si accetti il suggerimento del procuratore nazionale antimafia di abolire anche i

colloqui investigativi che potrebbero essere all'origine di tante anomalie.

(Richiesta di ispezione presso la procura della Repubblica di Catanzaro)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Maiolo n. 3-00647 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento al primo, secondo e terzo quesito posto dall'onorevole interrogante, dagli elementi acquisiti presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta che la procura della Repubblica presso il tribunale di Vibo Valentia, all'atto dell'arresto dei detenuti Michele Jannello e Francesco Mesiano, avvenuti il 31 ottobre 1994 e il 1° novembre 1994, ne richiese l'assegnazione presso la casa di reclusione di Asinara, disponendo l'isolamento giudiziario.

Il competente ufficio di questo dipartimento, nell'autorizzare l'ingresso presso l'istituto richiesto, dava disposizione perché i due imputati fossero allocati presso la diramazione Fornelli e sottoposti al regime ordinario senza alcuna possibilità di contatto con i detenuti sottoposti a regime del 41-bis, precisando che tale allocazione era strettamente limitata per il solo periodo di vigenza dello stato di isolamento disposto dall'autorità giudiziaria procedente.

In data 13 dicembre 1994, il GIP presso il tribunale di Vibo Valentia emetteva ordinanza n. 739 e n. 495 con la quale revocava lo stato di isolamento disposto nei confronti dello Iannello e del Mesiano, ripristinando il regime ordinario ma mantenendo il divieto di incontro tra i due coimputati.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria rappresentava all'autorità giudiziaria procedente (procura della Repubblica di Vibo Valentia) che, a seguito dell'ordinanza di cui sopra, non era più possibile mantenere la detenzione del

Mesiano e dello Iannello presso la casa di reclusione dell'Asinara, sezione Fornelli, essendo questa istituita per contenere detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis e che le altre sezioni erano da considerarsi a basso livello di vigilanza e destinate ad ospitare i detenuti comuni in espiazione della pena adibiti a svolgere (la maggior parte) mansioni lavorative all'aperto.

L'autorità giudiziaria ribadiva la necessità che la detenzione dei due soggetti proseguisse presso la casa di reclusione dell'Asinara, « permanendo attuale l'esigenza di rendere difficile, se non di impedire i contatti tra gli indagati e l'ambiente delinquenziale di provenienza, contatti che potrebbero negativamente influire sull'attività di indagine ancora da espletare ».

A seguito dell'esigenza prospettata dall'autorità giudiziaria procedente e per non compromettere l'esito delle indagini in corso veniva individuato, quale idonea sistemazione per i detenuti Iannello e Mesiano che consentisse anche di mantenere il divieto di incontro disposto dall'autorità giudiziaria e al contempo di applicare il regime ordinario, la sezione « transito », sita nella diramazione Cala d'Oliva, disposta con provvedimento del 31 dicembre 1994.

La detenzione del detenuto Michele Iannello presso tale sezione si è protratta fino alla data del 3 gennaio 1995 quando, con provvedimento ministeriale, su richiesta dell'autorità giudiziaria (dottor Laudonio) della procura della Repubblica di Vibo Valentia, veniva disposto il trasferimento presso la casa circondariale di Roma Rebibbia, attesa la volontà manifestata dal soggetto di collaborare con la giustizia.

Per quanto attiene al detenuto Mesiano, si rappresenta che lo stesso dipartimento ne dispose il trasferimento presso la casa circondariale di Novara in data 8 febbraio 1995, eseguibile però solo dietro specifico nulla osta del dottor Laudonio. Con nota del 9 febbraio 1995 la predetta autorità giudiziaria non rilasciava nulla osta al trasferimento rappresentando che

« allo stato, sono in corso riservate attività di indagine autorizzate dal GIP che non consentono di fornire il nulla osta richiesto ».

L'ufficio competente ne sospese il trasferimento fino al rilascio del nulla osta, che pervenne in data 10 maggio 1995.

Così ricostruita la vicenda, riguardo al primo quesito non si ravvisano nei fatti elementi di rilievo disciplinare, non trovandosi conforme alle circostanze riportate dall'interrogante sulla strumentalizzazione della carcerazione del Mesiano per fini non consentiti.

Quanto al quarto quesito, deve in primo luogo osservarsi che il merito dell'attività giurisdizionale non è suscettibile di sindacato amministrativo, salvo che vi sia stata violazione di legge determinata da colpa grave o che siano stati adottati provvedimenti per fini non di giustizia.

Ciò premesso, risulta che la sentenza di assunzione degli imputati dell'omicidio di Nicholas Green è stata impugnata. Risulta altresì che nel processo relativo all'omicidio Aversa il tribunale ha condannato gli imputati, la Corte di appello li ha assolti, la Suprema Corte ha annullato con rinvio ed il processo è tuttora pendente. Risulta ancora che il procedimento penale nei confronti dell'onorevole Maiolo è stato definito con decreto di archiviazione.

TIZIANA MAIOLO. Questo lo so anch'io !

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Penso che lo sappia anche lei...

Per nessuno dei tre procedimenti, due dei quali non ancora definiti, l'onorevole interrogante ha indicato elementi che consentano valutazioni in ordine alla professionalità dei magistrati che se ne sono occupati, tale non potendo essere l'esercizio dei poteri di indagine da parte del pubblico ministero in base ad elementi di informazione pervenuti a detto ufficio giudiziario. Né spetta al Governo sindacare la qualità delle fonti di prova sul giudizio penale, valutazione che spetta solo all'organo giurisdizionale.

Rientra poi nella normale dialettica processuale la divergenza tra l'organo del pubblico ministero, la difesa e il giudice che deve decidere.

Allo stato degli atti, dunque, a giudizio del Ministero, non emergono elementi che rendono necessaria un'inchiesta alla procura della Repubblica di Catanzaro, né si ravvisano profili disciplinarmente rilevanti nella condotta dei magistrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00647.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, mi scusi, quanti minuti ho a disposizione?

PRESIDENTE. Cinque, onorevole Maiolo.

TIZIANA MAIOLO. La ringrazio.

Non so più cosa dire, Presidente, pertanto, o non presenterò più interrogazioni, oppure chiederò al Ministero di non rispondere alle stesse, perché la situazione è veramente desolante.

Mi spiace di aver preso nuovamente di mira la procura della Repubblica di Catanzaro, comunque una procura calabrese. Si era verificato un fatto gravissimo, l'uccisione di un bambino americano, Nicholas Green, a seguito del quale avevano arrestato due persone. Non si capisce tuttavia perché, anche se i due imputati non sono stati sottoposti al regime dell'articolo 41-bis, gli stessi siano stati mandati alla sezione speciale di Fornelli del carcere dell'Asinara. Non mi pare che la Calabria non sia dotata di carceri adeguate.

Subito dopo l'arresto, uno dei due imputati, Francesco Mesiano, ha prodotto un alibi che non è stato però minimamente preso in considerazione. Ora mi si dice che se non c'è la colpa grave o il dolo non si può procedere; ma io voglio sapere con quale criterio vengono condotte le indagini da certe procure della Repubblica. L'alibi non è stato preso in considerazione; i due giovani sono stati messi in isolamento all'Asinara e come compa-

gno di cella di uno dei due, del signor Mesiano, è stato mandato un detenuto cileno con lo scopo di stuzzicarlo per riuscire ad estorcergli qualche confidenza.

Dopo aver trascorso due anni di custodia cautelare, al momento del processo la fortuna del signor Mesiano è dovuta al fatto che il suo coimputato nel frattempo si è pentito, ha confessato di aver commesso altri omicidi, ma non quello del bambino americano. Sulla base di questo elemento determinante la Corte di assise li ha assolti tutti e due.

Allora mi domando: quando un cittadino, più o meno perbene, viene accusato ingiustamente, deve affidare la propria sorte soltanto all'esistenza di un pentito che lo possa scagionare per essere assolto? Poco importa che la sentenza sia stata impugnata, perché secondo me in appello non potrà che essere confermata; comunque non è di questo che dobbiamo discutere in questo momento. Voglio sapere se il Ministero debba intervenire in un caso di palese ingiustizia come questo, o se invece mi debba semplicemente rispondere che è l'autorità giudiziaria ad occuparsene, che se non c'è la colpa grave o il dolo non si può procedere, che non ci sono rilievi disciplinari per poter procedere. Mi domando, ripeto, se qualunque cittadino, accusato ingiustamente, sbattuto all'Asinara, messo in isolamento con un cileno che lo provoca per estorcergli la confessione di qualche fatto che magari non ha commesso, possa poi affidare la sua sorte ad un pentito. Mi domando se in questo paese si possa o meno avere giustizia.

Mi interessa poco il fatto che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria abbia compiuto il suo dovere, me ne rallegro e mi fa piacere; rimane il fatto che il signor Mesiano ha subito un'ingiustizia. Mi chiedo, peraltro, se egli potrà mai avere, se avrà mai un qualche risarcimento per la condanna preventiva scontata ingiustamente.

Le procure della Repubblica, in particolare quella di Catanzaro, non vedono molto spesso confermate le proprie ipotesi accusatorie nei dibattimenti. Mi fa pia-

cere, signor sottosegretario, che lei mi dica che il procedimento che mi riguarda è stato archiviato, ma l'onorevole Sgarbi ed io siamo stati indagati per otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa! Il dottor Tocci adesso se ne è andato a Lucca, e speriamo che i cittadini di quella città abbiano sorte migliore; ad ogni modo qui c'è un problema di professionalità, c'è un problema di modalità di applicazione del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale, e via dicendo, e non succede mai niente.

Signor sottosegretario, probabilmente non è sua responsabilità personale, ma non venga più a dare queste risposte alle mie interrogazioni, poiché è del tutto inutile. Il CSM non interviene, il ministro non interviene, il procuratore generale presso la Cassazione non interviene; in tutti gli organismi europei e mondiali l'Italia viene condannata per una serie di anomalie, ed andiamo avanti così. Mi domando se i parametri per entrare in Europa siano solo economici e se non dovrebbero esistere anche parametri relativi allo Stato di diritto.

Grazie anche per la benevolenza del Presidente, che mi ha lasciato parlare un po' di più.

PRESIDENTE. Per la verità si è trattato solo di nove secondi.

TIZIANA MAIOLO. Siccome era distratto, ne ho approfittato!

PRESIDENTE. Nove secondi si tolgono, siamo nei limiti della normale tollerabilità, così come ai sensi dell'articolo 844 del codice civile. È giusto, professor Mirone? Lei ne capisce, io faccio solo diritto pubblico...!

***(Disfunzioni nella
pretura circondariale di Firenze)***

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gnaga n. 3-00701 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In merito al contenuto dell'interrogazione, l'autorità giudiziaria ha riferito che il procedimento penale a carico di Paragnoli Fausto e Russo Maurizio è stato effettivamente trattato, come indicato nel ruolo esposto fuori dalla porta dell'udienza, il 7 gennaio 1997, alle ore 9,23. È stato poi rinviato, su richiesta del difensore d'ufficio, ai sensi dell'articolo 486 del codice di procedura penale, per impedimento del difensore di fiducia dell'imputato Russo Maurizio; impedimento determinato dalla difesa di imputato detenuto in un procedimento pendente davanti al tribunale di Pistoia, tempestivamente comunicato.

Nel corso dell'udienza, prima della lettura dell'ordinanza che disponeva il rinvio, tutti i testi sono stati chiamati ma, come emerge dal verbale di udienza, nessuno era presente ed è stata pertanto disposta la loro nuova citazione, ai sensi dell'articolo 486, terzo comma.

Alle ore 9,25 la trattazione del processo è terminata ed è stato chiuso il verbale.

All'udienza successiva del 18 marzo 1997, il procedimento è stato definito con sentenza. La nuova data di celebrazione del processo è stata notificata agli imputati, naturalmente in data successiva a quella dell'udienza, ed ai testimoni, ai sensi dell'articolo 486, terzo comma, del codice di procedura penale. Il ruolo di udienza affisso all'esterno dell'aula è attendibile in quanto elenchi i procedimenti che verranno celebrati quel giorno. Deve ritenersi pertanto che l'udienza sia stata regolarmente e ritualmente tenuta e che per disattenzione, ben possibile considerato il numero di persone presenti soprattutto all'inizio delle udienze, giacché vengono trattati numerosi processi, o per un temporaneo allontanamento dall'aula, i testi non abbiano risposto alla chiamata e siano stati pertanto considerati assenti.

Va escluso, e non vi è ragione per ritenerlo, che l'appartenere al gruppo denominato Intifada sia motivo di particolari prerogative ed immunità nel comune di Empoli.

Ai testi presenti alle udienze fissate spettano le indennità, in vero peraltro modeste, previste dal regio decreto 3 maggio 1923, n. 1043, così come aumentate con legge 13 luglio 1995, n. 836, e non sono previste altre forme di risarcimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00701.

SIMONE GNAGA. Signor sottosegretario, come avrà visto dall'atto che, per la verità, ho presentato un po' di tempo fa, si trattava di una questione di procedure. I testi, che sono persone che lavorano come qualsiasi cittadino, come la stragrande maggioranza dei cittadini, sono giunti in pretura ma nessuno ha comunicato loro, dopo ore di attesa, che l'udienza era già avvenuta — come in effetti lei mi ha confermato e come risulta dagli atti del 7 gennaio — tra le ore 9,23 e le ore 9,25, specificando che avrebbero potuto andarsene e tornare al lavoro. Queste persone, invece, sono rimaste in attesa per ore e, oltre tutto, quando hanno chiesto notizie al dottor Nannucci (e non ho motivo di dubitare della buona fede di queste persone, che sono due giovani imprenditori i quali non avrebbero alcun interesse, né privato né tanto meno pubblico per affermare cosa diversa dalla realtà) sono stati trattati quasi male dallo stesso dottor Nannucci, il quale ha risposto loro che avrebbero dovuto informarsi se l'udienza fosse avvenuta o meno. Ebbene, visto che l'udienza, iniziata alle 9,23, alle 9,25 si era già conclusa, non vedo cosa ci fosse di male nell'espore fuori, in bacheca l'avviso che quell'udienza era stata rinviata, ovvero si era chiusa per un'ordinanza precedente, informando i testi che fossero arrivati successivamente. Vi è stata quindi una disattenzione degli uffici del tribunale, che in quel caso, vedendo che non era presente nessuno dei testi convocati inizialmente né alle 9,23, né alla fine del dibattimento alle 9,25, potevano apporre in bacheca notizia del fatto che l'udienza sarebbe stata rinviata a data già stabilita.

Trovo quindi che vi sia stata una disattenzione da parte degli uffici preposti ed una mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini che si recano in pretura come testi e non come imputati e che, oltre tutto, sono parte lesa, sono testi e parte lesa. In pratica, quindi, costoro oltre al danno che hanno ricevuto tempo addietro, come parte lesa, hanno subito anche la beffa di perdere una giornata di lavoro per recarsi in pretura e soltanto in tarda mattinata sono venuti a sapere, oltre tutto in malo modo, da parte del dottor Nannucci che dovevano informarsi meglio in ordine al fatto che l'udienza era stata rinviata. Successivamente ho saputo altre cose, che però non sono oggetto dell'interrogazione e che sarebbero testimonianze personali.

Il discorso del gruppo denominato Intifada è evidentemente più di carattere politico. Non le nascondo, signor sottosegretario, che nella « rossa Toscana » i centri sociali possono fare tutto quello che vogliono. Dato poi che l'oggetto del dibattito era un'aggressione fisica, non verbale, nei confronti di soggetti politici che possono essere più o meno criticabili ma che è legittimo che esercitino le loro iniziative politiche e democratiche come qualsiasi altro soggetto politico (esponente, gruppo o movimento che sia), sottolineo che costoro hanno aggredito fisicamente — torno a ripeterlo — le persone di cui ho parlato le quali, quindi, oltre al danno fisico, hanno subito la beffa di vedersi trattare in un certo modo e di perdere mezza giornata di lavoro. Bastava infatti un avviso apposto in bacheca in cui si dicesse che l'udienza era stata rinviata ad una data prestabilita.

Questa seconda parte dell'interrogazione, quindi, era in ogni caso di carattere più politico, perché certi centri sociali godono quasi di una specie di privilegio, non solo in Toscana, ma credo anche altrove. Forse vi sono cittadini, come appunto gli appartenenti ai centri sociali, che si reputano più cittadini di altri.

Per quanto riguarda infine le disfunzioni, debbo dire che a mio avviso è una disfunzione il fatto di non apporre im-

mediatamente un avviso, soprattutto nel momento in cui si è appurato che nessun teste era presente in aula. Può darsi che un teste arrivi successivamente, e se non trova un avviso in bacheca, molto probabilmente, rimane ore ad aspettare che gli venga comunicato qualcosa. Non tutti sono abituati — io per primo non sono assolutamente un operatore del settore — a certe procedure e molti cittadini non sanno alle volte come né a chi rivolgersi ed in questi casi possono prodursi disfunzioni e malintesi.

(Iniziativa assunte a seguito dell'esposto di Paolo Parovel)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Fragalà n. 3-00790 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In merito ai fatti esposti nell'interrogazione si sono assunte informazioni presso il presidente della Corte d'appello di Roma e presso la procura generale presso la Corte d'appello di Roma. Dalla documentazione pervenuta al Ministero non emergono elementi suscettibili di assumere rilievo disciplinare a carico dei magistrati, risultando dall'informativa suddetta che l'esposto del 4 febbraio 1997, a firma del sedicente Paolo Parovel, cui si fa riferimento nell'interrogazione, veniva registrata al numero 295/97 presso la procura della Repubblica del tribunale di Perugia cui era stato trasmesso ex articolo 11 del codice di procedura penale, in quanto da esso non emergevano ipotesi di reato.

Il giudice per le indagini preliminari di Roma nel procedimento n. 1226/97 a carico di Ivan Motika ed altri ha escluso che l'esposto in questione fosse allegato agli atti del procedimento pervenuto alla sua cancelleria il 14 febbraio 1997 con richiesta di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00790.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della lapidaria ed eccessivamente sintetica risposta del rappresentante del Governo sul problema sollevato, che è quello del tentativo di linciaggio morale, di calunnia e di insabbiamento contenuto in un esposto presentato dal sedicente Paolo Parovel in relazione all'inchiesta condotta dal dottor Giuseppe Pititto, su fatti gravissimi di strage e di genocidio compiuti a danno di italiani di qualunque schieramento politico e fede religiosa, i quali sono stati sterminati dalle truppe comuniste del maresciallo Tito e messi nelle fosse comuni delle foibe di Basovizza e di Monrupino, per un volume di oltre 2.500 metri cubi di cadaveri.

L'esposto presentato contro il dottor Giuseppe Pititto nega che questo episodio storicamente accertato, in ricordo del quale il Governo e la nazione italiana hanno eretto proprio a Basovizza e a Monrupino monumenti nazionali, sia mai avvenuto.

Non capisco allora perché il Governo non abbia risposto alla parte della mia interrogazione in cui si chiedeva quali iniziative siano state assunte per identificare i personaggi che hanno sottoscritto l'esposto diretto a sollecitare al Consiglio superiore della magistratura una inchiesta urgente, senza precisare il motivo della richiesta.

Mi chiedo per quale motivo il Governo non risponda al Parlamento indicando i provvedimenti che intende assumere per garantire la serenità e l'autonomia dei giudici impegnati in queste indagini preliminari che stavano per decidere sulle richieste del pubblico ministero.

Soprattutto sono insoddisfatto perché il Governo non ha ritenuto di spendere una sola parola in ordine alla richiesta di misure per tutelare la memoria ed il ricordo delle migliaia di cittadini italiani trucidati dai criminali sloveni, croati e di altre nazionalità che, uscendo dalle nebbie della storia e dal ricatto politico, cominciano oggi ad essere individuati nominalmente ed alcuni sono oggetto di ordinanze

cautelari internazionali (quindi per il nostro ordinamento giuridico processuale sono addirittura latitanti).

Siccome questo esposto è di una gravità enorme, soprattutto per quanto riguarda i profili della calunnia e della diffamazione pluriaggravata in danno di un magistrato della procura della Repubblica di Roma che dovrebbe trovare tutela, devo esprimere il mio stupore per il fatto che nei confronti del sedicente Parovel — ed io continuo a definirlo sedicente, perché da parte del Governo non vi è stata neppure una risposta sulla identificazione del soggetto — non sia stata iniziata l'opportuna azione penale in relazione al contenuto calunnioso, diffamatorio e soprattutto gravemente lesivo della indipendenza e dell'autonomia dei magistrati di Roma dell'esposto presentato.

(Vicende del collaboratore di giustizia Massimo Sparti)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Fragalà n. 3-00852 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Vorrei premettere alla risposta in merito ai quesiti posti dagli interroganti che il Ministero di grazia e giustizia non ha veste istituzionale per compiere accertamenti sull'eventuale non veridicità di dichiarazioni rese da testi o da parti di un processo penale. A tale scopo, infatti, è preposto il procedimento penale per l'eventuale delitto di calunnia o falsa testimonianza e, nel caso vi sia stata sentenza di condanna basata su dichiarazioni che potrebbero rivelarsi mendaci in relazione a circostanze emerse dopo il giudicato, soccorre l'istituto della revisione. Non di meno, per dare risposta agli interroganti sui quesiti specifici posti al Ministero, sono stati acquisiti una serie di elementi presso l'autorità giudiziaria.

Dalle informazioni e dai provvedimenti trasmessi risulta che l'autorità giudiziaria ha esaminato l'argomento secondo cui

Sparti Massimo potrebbe aver calunniato Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, dichiarando falsamente che Fioravanti due giorni dopo la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto gli aveva richiesto, con minacce, di procurare documenti falsi per sé e per la Mambro per sottrarsi alle ricerche dell'autorità, dato che essi si trovavano alla stazione ferroviaria di Bologna al momento dell'esplosione. Secondo tale argomento, la calunnia di Sparti sarebbe stata premiata favorendolo con la formazione di un falso reperto, rilasciato da sanitari legati alla massoneria, attestante una sua grave infermità, incompatibile con il carcere, così che avrebbe ottenuto la libertà provvisoria.

Dalle informazioni acquisite risulta che la procura della Repubblica di Bologna, nel richiedere l'archiviazione del procedimento contro Sparti Massimo, indagato per calunnia in danno di Fioravanti Valerio e Mambro Francesca, nel provvedimento del 27 febbraio 1997 ha dettagliatamente ricostruito i fatti e le vicende che formano oggetto dei quesiti posti nell'interrogazione. In sostanza, dalla documentazione acquisita risulta che l'autorità giudiziaria ha accertato che la diagnosi formulata nel certificato del centro clinico penitenziario di Pisa del 13 febbraio 1982 era sbagliata, ma che non vi fu alcuna dolosa falsificazione di diagnosi. L'errore valutativo emerse allorché lo Sparti, subito dopo essere stato posto in libertà provvisoria il 3 marzo 1992, fu ricoverato in ospedale a Roma, trattenuto per esami quasi un mese e, al termine degli stessi, sottoposto ad una pesante operazione chirurgica esplorativa, che consentì di escludere la natura neoplastica delle formazioni createsi sul pancreas. L'autorità giudiziaria ha ritenuto che proprio per l'importanza dell'intervento chirurgico lo stesso Sparti non vi si sarebbe di certo sottoposto se fosse stato consapevole della falsità della diagnosi.

Per quanto concerne gli asseriti legami massonici, gli accertamenti condotti dall'autorità giudiziaria li hanno esclusi sia per il radiologo, professor Michelassi, che stilò il referto iniziale, sia per gli altri

sanitari delle strutture pubbliche di Pisa che curarono lo Sparti. Il GIP ha potuto invece ricondurre la ragione dei sospetti formulati dal dottor Ceraudo, già direttore del centro clinico giudiziario di Pisa, nei confronti dei suoi colleghi al risentimento dello stesso Ceraudo, che li riteneva coinvolti in qualche modo nel proprio allontanamento dall'incarico. Nella motivazione del decreto di archiviazione si legge anche che lo Sparti rese l'unica testimonianza favorevole a Fioravanti e Mambro il 5 maggio 1982 (due mesi dopo la sua liberazione), sostenendo che la richiesta minacciosa di falsi documenti da parte del Fioravanti stesso era avvenuta nel settembre del 1980, e non il 4 agosto, come aveva più volte dichiarato, mentre era ancora detenuto, e come ebbe a ribadire in seguito. Sembrerebbe cioè che la sua scarcerazione fosse stata favorita nel modo indicato solo per consentire una sua rettifica testimoniale in favore e non in danno dei due terroristi.

Il GIP ha perciò concluso che manca qualsiasi elemento indiziario che consenta di ritenere calunniose le dichiarazioni rese da Massimo Sparti nel processo della strage del 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna; dichiarazioni, d'altronde, sottoposte a vaglio critico ripetuto da parte dei vari giudici che si sono occupati della vicenda nei vari gradi di giudizio, compreso quello in sede di rinvio.

La procura generale presso la Corte di appello di Milano ha comunicato che il dottor Guido Salvini, giudice istruttore del tribunale di Milano, non ha svolto né svolge alcuna indagine attinente alla perizia che sarebbe stata effettuata dal professor Michelassi. Avuto riguardo a tali complessive acquisizioni, non si ritiene allo stato di dovere effettuare, in assenza di ulteriori dati, altri accertamenti in sede ministeriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00852.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, debbo di-

chiararmi parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario perché per la prima volta nel nostro paese, riguardo all'unica fonte di accusa nei confronti di Francesca Mambro e di Valerio Fioravanti per la condanna all'ergastolo per la strage di Bologna, viene finalmente riconosciuto quello che si sostiene da più parti politiche da oltre vent'anni attraverso il famoso comitato « Se fossero innocenti », ossia che Sparti fu liberato subito dopo aver dichiarato false accuse nei confronti dei due giovani, sulla base di una perizia infondata. Noi sosteniamo che si trattava di una falsa perizia, il sottosegretario ci ha detto che era una perizia erronea. La sostanza del problema non muta perché non vi è dubbio che il professor Michelassi in quella perizia del 13 febbraio 1982 diagnosticò al detenuto per gravissimi reati Massimo Sparti un tumore alla testa del colon. In conseguenza di quella diagnosi — che il sottosegretario sostiene essere erronea ed io sostengo essere invece falsa — Massimo Sparti fu scarcerato e scomparve dalla circolazione.

Ebbene, insigne Presidente e signor sottosegretario, non vi è dubbio che questa vicenda viene oggi all'attenzione del Parlamento — e quindi dell'opinione pubblica italiana — dopo che per vent'anni si è invece sostenuto che Sparti fosse stato graziato da un miracolo divino rispetto ad una diagnosi infausta come quella del tumore alla testa del colon, che pone il malato in condizione terminale e senza alcuna prospettiva o speranza di vita.

L'atto giudiziario citato in aula dal sottosegretario sostiene che due elementi depongono per la buona fede di Sparti e di chi lo aiutò ad evadere attraverso una falsa perizia (una scarcerazione, quindi, del tutto infondata). I due elementi sarebbero innanzitutto che Sparti si sottopose facilmente ad una operazione chirurgica, cosa che, secondo questa logica aberrante, non avrebbe fatto se fosse stato consapevole della falsa diagnosi.

È facile rispondere, in proposito, che Sparti, che aveva una vasta rete di protezione che gli aveva consentito, dopo le calunniose accuse contro Mambro e Fio-

ravanti, si sarebbe sottoposto a qualunque operazione chirurgica come si sottopose alla diagnosi del professor Michelassi.

Inoltre, non è assolutamente vero che Sparti fornì una dichiarazione diversa e favorevole a Mambro e Fioravanti. Chi conosce gli atti processuali, infatti, sa benissimo che l'unico elemento di accusa, che fu smentito dalla stessa moglie di Sparti e dalla sua collaboratrice domestica, circa il famoso incontro con Fioravanti, è stato la colonna portante — direi la colonna infame — di un processo ingiusto che ha portato ad un errore giudiziario a causa del quale questi due giovani sono stati ingiustamente condannati alla pena dell'ergastolo per la strage di Bologna.

Una strage, signor Presidente e signor sottosegretario, rispetto alla quale la Commissione stragi — della quale mi onoro di appartenere — ha acquisito una serie di elementi, portati alla luce anche dal giudice Salvini, in base ai quali risulterebbe che il movente e gli esecutori non sono Mambro e Fioravanti, ma terroristi libici, che hanno operato, subito dopo l'abbattimento del *DC-9* Itavia del 27 giugno 1980, con la strage del 2 agosto 1980, per intimidire il Governo italiano. Così hanno dichiarato i ministri che hanno fatto parte del consiglio di sicurezza che fu riunito proprio il 5 agosto 1980, tre giorni dopo la strage, in cui si disse che bisognava tenere segreto, nei confronti dei magistrati, il fatto che la strage di Bologna era stata opera del terrorismo libico, così come si era saputo da canali internazionali, di servizi segreti internazionali, ma soprattutto di esponenti politici internazionali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,30).

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Presidente, è con grande rammarico che in questo momento prendo la parola in un'aula deserta per tutelare la dignità del Parlamento e dei parlamentari e la loro libera iniziativa.

Ieri ho inteso presentare un'interrogazione agli uffici del servizio Assemblea. Un'interrogazione, oltretutto, su un argomento non certo scottante, non certo particolarmente delicato: un'interrogazione per tutelare le botteghe storiche del centro di Bologna. Quindi, credo che più innocente di così non potesse essere.

Bene, oggi, con mia grande sorpresa, sull'*allegato B*, ho trovato pubblicata la mia interrogazione arbitrariamente cambiata, senza che nessuno dei funzionari e degli uffici si sia degnato di darmi un benché minimo cenno di avviso o di farmi una telefonata. Per di più, sono stato ieri in aula dalle due del pomeriggio fino alle venti di sera.

Ora, il fatto che un parlamentare scriva di suo pugno un'interrogazione, la batta a macchina, la sottoscriva, la presenti a un ufficio competente credo che sia già sufficiente. Nel momento in cui si intende cambiare il testo, non lo si può fare senza preavvertire il deputato stesso, perché la collaborazione degli uffici è sempre molto gradita da noi parlamentari, ma di fronte al fatto che il testo venga arbitrariamente cambiato e che, alla richiesta di sapere cosa fosse successo, mi venga risposto: « Abbiamo inteso interpretarla », io come parlamentare della Repubblica dico che non ho bisogno di interpretazione alcuna. Gli uffici non hanno il compito di vergare con la matita rossa e blu quello che i parlamentari scrivono. È un comportamento lesivo della dignità e dell'autonomia di un parlamentare.

Io ripresenterò questa interrogazione, logicamente con altri aggravati sia di costi sia di lavoro per gli uffici, e credo che la Presidenza debba intervenire per tutelare

la singola iniziativa del parlamentare, perché mi sento profondamente offeso da questo comportamento.

Non manco mai di rilevare quanto sono disponibili e solerti gli uffici e i funzionari della Camera, perché è raro trovare tanta disponibilità, ma vi sono alcuni uffici troppo prepotenti e troppo arroganti, dove ci sono dei personaggi che si arrogano il diritto di fare quello che gli passa per la testa in quel momento.

Credo che ognuno debba mantenere il proprio posto. Io sono tra quei parlamentari — ella lo sa, Presidente — che, certo, non si scaldano, non fanno schiamazzi, fanno fatica ad arrabbiarsi. Oggi però sono profondamente arrabbiato, sono profondamente mortificato, mi sento mortificato nel mio ruolo di parlamentare. Non sono uno scolareto, non siamo degli scolaretti, che vedono i loro compiti, gli atti di sindacato ispettivo, cancellati e corretti nella forma, sia grammaticale sia espositiva.

È per questo che la prego di intervenire e di provvedere in merito a quanto, con la massima pacatezza, ho cercato di esporre.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, innanzitutto le assicuro che interesserò immediatamente il Presidente della Camera della vicenda da lei rappresentata. Sul piano personale, mi rincresce che lei sia arrabbiato. Debbo dirle che vi sono direttive del Presidente della Camera rivolte agli uffici, che consentono alcune modifiche. Si tratta di verificare se gli uffici si siano attenuti o meno a queste direttive di carattere generale; verifica che sarà immediatamente svolta e dei cui esiti sarà mia cura personale portarla a conoscenza.

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Credo che, nel momento in cui si verifica che, rispetto ad una interrogazione a risposta scritta, la parte espositiva delle premesse non viene

modificata mentre i quattro periodi di cui consta la parte — diciamo così — interrogativa sono ridotti a tre, con la cancellazione totale di un periodo, che viene sostituito, il minimo da fare sarebbe avvertire il deputato interessato. Ripeto: sono ben felice della collaborazione degli uffici e credo che da tale collaborazione possa derivare il lavoro migliore. Ma il fatto che arbitrariamente venga cambiato...

Oggi ci troviamo di fronte ad un caso minore, ma vi potrebbero essere cose molto più importanti, valutazioni formulate dal deputato con il bilancino, che potrebbero essere totalmente travisate dagli uffici che non conoscono bene la materia.

In definitiva, credo che sia impensabile modificare il testo di un atto di sindacato ispettivo senza avvertire l'interessato. È questo che chiedo, Presidente: che in caso di modifica del testo, il deputato interrogante sia avvisato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO TASSONE. Per porre due questioni che hanno formato anche oggetto di atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Si tratta di un sollecito?

MARIO TASSONE. Più che di un sollecito, si tratta di due questioni...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tassone...

MARIO TASSONE. Sì, si tratta anche di un sollecito.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, non siamo a fine seduta. Se si tratta di un sollecito, va bene, ma se la questione è più ampia non è questo il momento.

MARIO TASSONE. Si tratta di un sollecito di atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Tra l'altro, Presidente, credo che il collega Morselli non si sia limitato soltanto ad un sollecito, ma abbia posto una questione che va al di là del sindacato ispettivo.

Signor Presidente ho presentato un'interpellanza sulla vicenda della Commissione stragi che avrebbe dovuto recarsi lunedì prossimo ad Hammamet per ascoltare l'ex Presidente del Consiglio Craxi. Abbiamo saputo che in questo periodo a Tunisi si è recato il responsabile della politica estera del partito democratico della sinistra. Il rinvio dell'audizione fa sorgere grosse perplessità e preoccupazioni, che si accompagnano anche a seri sospetti sul fatto che vi siano state manovre da parte di organi istituzionali dello Stato — e, forse, anche da parte di organi politici — tese a bloccare l'audizione.

La presenza a Tunisi in questo periodo, con l'ambasciatore Cangelosi, del responsabile della politica estera del PDS Ranieri aggrava ed aumenta le perplessità e le preoccupazioni. Ecco perché con la mia interpellanza ho chiesto che il ministro degli esteri venga in aula a rispondere e a chiarire se vi sia stata una qualche ingerenza da parte di Ranieri in questa vicenda, la cui rilevante gravità e delicatezza certamente non sfuggirà alla sua sensibilità, perché qui si tratta di aver bloccato un'attività di una Commissione parlamentare, quale è appunto la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Passo adesso, signor Presidente, all'altra questione.

Vi è stata un'interrogazione dell'onorevole Ramon Mantovani concernente alcune dichiarazioni che il ministro della difesa avrebbe rilasciato nella sua recente visita in Cina.

Secondo Ramon Mantovani l'onorevole Andreatta avrebbe paragonato rifondazione comunista... Anzi, secondo l'onorevole Mantovani i cinesi avrebbero riferito ad Andreatta (cioè secondo la tesi di Andreatta) che rifondazione comunista sarebbe uguale alle brigate rosse.

Poiché questa interrogazione da parte di un autorevole esponente della maggioranza, visto e considerato che in fondo rifondazione comunista ha anche sottoscritto la settimana scorsa una mozione di fiducia nei confronti del Governo, è una interrogazione a risposta scritta, io mi sono permesso, signor Presidente, anche per l'implicazione di politica generale che a lei ovviamente non sfuggirà, di fare un'interrogazione a risposta orale al fine di chiedere al ministro della difesa la reale portata dei fatti, ossia se veramente vi sia stata questa valutazione da parte sua.

Ritengo che ciò sia un fatto molto importante ed è questo il motivo per cui mi affido alla Presidenza e alla sua sensibilità.

Le due questioni da me sollevate sono di una grande rilevanza ed importanza, concernendo un po' il rapporto del nostro con altri paesi e, con specifico riferimento alla prima questione da me sollevata, il problema della sovranità del Parlamento, che viene ad essere inficiata e compromessa da iniziative assai sospette ed alterate.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Suspendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Fassino, La-

macchia, Montecchi, Treu, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 14,02).

(Seguito esame doc. IV-ter, n. 10/A)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, e 341, commi primo e quarto, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale, continuato e aggravato) (doc. IV-ter, n. 10/A).

Ricordo che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri si sono svolte le dichiarazioni di voto ed è mancato il numero legale nella votazione.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha avanzato richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, debbo segnalare che, nonostante

fossi presente durante la seduta di ieri ed abbia preso parte all'ultima votazione, non è risultata la mia presenza perché il sistema di votazione non ha funzionato. Vorrei pertanto che fosse registrata la mia presenza nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fragalà.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 14,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Al fine di consentire il decorso del regolamento termine di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Votazione del documento IV-ter, n. 10/A.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter n. 10/A, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	399
Astenuti	21
Maggioranza	200
Hanno votato sì ...	215
Hanno votato no ...	184

(La Camera approva – Vedi votazioni).

**Inversione dell'ordine
del giorno** (ore 14,27).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, chiedo che si affronti immediatamente l'esame del punto 4 all'ordine del giorno, nel senso di votare immediatamente le questioni sospensive e riprendere la discussione generale sul disegno di legge relativo all'immigrazione.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende parlare contro?

ELIO VITO. Chiedo la parola per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi è sembrato che il collega Guerra non chiedesse l'inversione relativamente al punto 4 ma su una parte di questo. Se si tratta di un'inversione relativamente al punto 4, cioè sul provvedimento riguardante l'immigrazione, noi siamo favorevoli a votare la pregiudiziale e passare alla discussione generale; se invece si tratta di una inversione parziale, noi siamo contrari.

MAURO GUERRA. Bisogna passare al voto e poi alla discussione.

PRESIDENTE. Il collega Guerra conferma che l'inversione riguarda l'intero punto 4, anche perché l'inversione parziale ancora non esiste. Forse potremmo inventarla...

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Guerra.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240); e delle concorrenti proposte di legge Corleone: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153); Simeone ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453); Martinat: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729); Di Luca: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158); Gasparri: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283); Negri ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289); Muzio: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835); Nan: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi

nel territorio dello Stato (2182; Jervolino Russo ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225); Di Luca ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441); Masi: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588) (ore 14,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Corleone: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato; Simeone ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione; Martinat: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato; Di Luca: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato; Gasparri: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea; Negri ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato; Muzio: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari; Nan: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed

apolidi nel territorio dello Stato; Jervolino Russo ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari; Di Luca ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari; Masi: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero.

Ricordo che nella seduta del 30 settembre 1997 sono state respinte le questioni pregiudiziali, è proseguita la discussione sulle linee generali e sono state presentate e discusse le questioni sospensive Armaroli ed altri nn. 1 e 2 (*vedi l'allegato A - A.C. 3240 sezione 1*).

Passiamo ai voti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Non ricordo se siano state illustrate o no le questioni sospensive. Non mi pare.

PRESIDENTE. Gli uffici mi dicono che si è svolta la discussione. Onorevole Armaroli, la invito a leggere il resoconto stenografico del 30 settembre scorso, là dove il Presidente annuncia: « Avverto che gli onorevoli Armaroli ed altri hanno presentato le questioni sospensive n. 1 e n. 2. Ai sensi del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro ». Poi lei chiede di parlare a favore; successivamente chiede di parlare contro l'onorevole Jervolino Russo. Poi interrompono Pistelli e Vito; successivamente parla contro l'onorevole Maselli; poi lei chiede di parlare per una precisazione. Mi sembra che i colleghi abbiano parlato, la discussione si è svolta. Le faccio avere il resoconto, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Onestamente non mi ricordo se ho illustrato le mie due questioni sospensive. Non mi pare, da quanto...

PRESIDENTE. Mi risulta di sì! Lei, onorevole Armaroli, iniziò il suo intervento pronunciando le seguenti parole: «Delle due questioni sospensive (...) la prima è relativa alla direttiva Prodi (...). La seconda questione sospensiva attiene al collegamento (...)».

Se vuole, le faccio avere una copia del resoconto stenografico della seduta del 30 settembre scorso.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Non mi pare che questa sia una grande questione; tuttavia, come è accaduto altre volte in questa legislatura, quando viene presentata una questione pregiudiziale o sospensiva non annunciata interviene una specie di intesa che sta funzionando, e cioè che non sono votate immediatamente quando sono presentate. L'intesa che si è raggiunta (e che si è rispettata anche in questo caso, nonostante le difficoltà del collega Armaroli di ricordare quanto è avvenuto in precedenza) è che uno dei due interventi si svolga immediatamente dopo la presentazione di quel documento, per spiegare perché è stata presentata; e che il secondo intervento venga rinviato al momento del voto, di modo che i colleghi quando votano sanno di che cosa si tratti. Se vi è quindi una richiesta di svolgere un secondo breve intervento a favore, credo si possa fare, perché mi pare che questo non sia stato ancora svolto.

PRESIDENTE. Colleghi, mi è stato chiesto se erano state illustrate le questioni sospensive ed io ho risposto. Se vi è un'altra richiesta, la vediamo. Nella sostanza, vorrei capire se c'è una richiesta; però, me lo dovete dire voi; altrimenti, io devo indire la votazione.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Armaroli n. 1 e Armaroli n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	413
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato <i>sì</i>	180
Hanno votato <i>no</i> ...	233

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

MARIA BURANI PROCACCINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor presidente, vorrei segnalare il mancato funzionamento della mia postazione di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Burani Procaccini.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Presidente, anche il mio meccanismo di voto non ha funzionato e non ha registrato il mio voto favorevole sulle questioni sospensive.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Landi di Chiavenna.

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Anch'io ho votato contro, ma il dispositivo elettronico non ha registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Targetti.

ELISA POZZA TASCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, desidero segnalare che nella precedente votazione avevo espresso un voto contrario, che però non è stato registrato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pozza Tasca.

(Ripresa della discussione sulle linee generali - A.C. 3240)

PRESIDENTE. Riprendiamo pertanto la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, la necessità di una normativa organica che regoli il crescente fenomeno dell'immigrazione, è imperativo avvertito da tutti...

PRESIDENTE. Onorevole Serra, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Pistelli, prenda posto!

Onorevole Lombardi, per cortesia, prenda posto!

Onorevole Ruffino, può prendere posto, per favore?

Onorevole Mantovano, se ha terminato la discussione, può accomodarsi!

Onorevole Pistelli, la richiamo all'ordine!

Proseguia pure, onorevole Serra: vediamo se, cooperando insieme, riusciamo a raggiungere il risultato.

ACHILLE SERRA. Sia consentito anche a me di dare atto della proficua collaborazione di tutte le parti politiche nella elaborazione di una legge adeguata all'importanza del problema.

Si deve dare ampio riconoscimento alla sempre corretta e sensibile presidenza dell'onorevole Jervolino Russo ed alla attenzione dei rappresentanti del Governo.

Gli orientamenti diversi emersi nel dibattito in Commissione, non possono però trascendere una necessaria premessa comune: la proiezione di essi nell'orizzonte europeo di Schengen, obbligato riferimento per l'Italia.

Desidero ribadire l'apprezzamento già espresso in Commissione...

ROSA JERVOLINO RUSSO. Presidente, così è impossibile...!

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici, lei che in genere è così garbata, può lasciar parlare l'onorevole Serra? Grazie. Prego, onorevole Serra.

ACHILLE SERRA. Desidero ribadire, dicevo, l'apprezzamento già espresso in Commissione per l'iniziativa governativa di stralciare dal disegno di legge le disposizioni inerenti la concessione del diritto di elettorato attivo e passivo ai cittadini extracomunitari.

La decisione manifesta chiara sensibilità costituzionale del Governo, che ha ritenuto opportuno superare le asperità che l'innovazione in esame avrebbe prodotto nel confronto politico, con il rischio consistente di veder bollato l'intero provvedimento come incostituzionale, ritardando un appuntamento improrogabile di fronte ai nostri alleati europei, cioè quello di una legge che eviti all'Italia di continuare ad essere considerata filtro inattendibile e veicolo inadeguato per l'Europa.

Mi preme, in premessa, ricordare all'onorevole Moroni che non si deve cedere alla semplicistica tendenza di unificare...

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, per cortesia! Colleghi, prendete posto, lasciate parlare l'onorevole Serra.

Onorevole Calzavara, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Pistelli, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Tra un po' finisce fuori, onorevole Pistelli, lo sa, sì?

FABIO CALZAVARA. Presidente, ero muto, stavo solo ridendo!

PRESIDENTE. Cosa devo fare, onorevole Calzavara? Si metta nei miei panni! Prosegua, onorevole Serra.

ACHILLE SERRA. Mi preme ricordare all'onorevole Moroni, dicevo, che non si deve cedere alla semplicistica tendenza ad unificare indiscriminatamente gli orientamenti dell'opposizione, bollandoli come estremisti e intolleranti. È una tendenza che non favorisce il dibattito, ma lo scoraggia; non aiuta il confronto, ma lo previene, precludendolo.

Nell'opposizione convivono varie anime, e a fronte dell'estremismo leghista, forza Italia non si è mai sottratta a quel confronto, né ha mai negato l'utilità del dibattito. Così come non è stata mai contraria, in modo preconcepito, al voto agli stranieri, con alcune ovvie e doverose limitazioni, ma ha sottolineato fin dall'inizio l'evidente contrasto della disposizione sul voto con la Carta costituzionale e l'insostenibilità di una scorretta concezione dinamica del costituzionalismo, spinta all'eccesso, oltre la lettera dell'articolo 48.

Oggi non siamo qui per celebrare un successo politico — sarebbe sciocco e irresponsabile farlo —, ma offriamo un plauso alla vittoria della certezza del diritto, che è supremo interesse di tutti, ove la razionalità e la logica giuridica facciano premio sull'ideologia. Prosegua il Governo con questa logica, ma anche con il rigore necessario per condurre in porto la norma, dando spazio al confronto e non alla minaccia che alla fine, ormai è accertato, resta solo minaccia di chi reiteratamente ipotizza il ritiro del consenso al Governo che dovrebbe invece sostenere.

È opportuno ricordare, poi, che gli auspici di giustizia sociale sono in contraddizione con aperture indiscriminate in materia di immigrazione. Il miglioramento delle condizioni nei luoghi di lavoro e del lavoro operaio, costituendo fattori in aumento dei costi fissi, potrebbero indurre datori di lavoro senza scrupoli a ricorrere al lavoro offerto in nero da immigrati privi di opportunità, ma obbligati ad accettare condizioni inique per garantirsi

una misera sopravvivenza. Ove si rendesse quindi fertile il mercato dei clandestini, non si farebbe altro che incentivare il ricorso al lavoro nero e non si recherebbe alcun sostegno a favore della ripresa del mercato del lavoro regolare, che verrebbe da quegli stessi imprenditori snobbato, poiché economicamente troppo gravoso.

Quanto alle preoccupazioni dei verdi, espresse in Commissione dal capogruppo, circa il timore che la non concessione immediata del voto ai cittadini stranieri possa causare nei medesimi frustrazione, perché viene negato loro l'inserimento nel tessuto economico e l'integrazione in quello sociale, credo si debba rimarcare, onorevole Paissan, che non sarà certo un voto ritardato quello che maggiormente affligge gli stranieri. Le affezioni dei disperati e dei negletti son altre, sono la sopravvivenza, il lavoro, l'assistenza, il futuro dei loro figli. Non si tratta di qualità della vita, per loro è in gioco la vita stessa. Una norma adeguata deve principalmente assumere i fattori che da queste considerazioni scaturiscono e che in essa devono in egual misura convivere: solidarietà, sicurezza, buoni diritti ed uguali doveri.

È vero, illustre relatore, che dal 1980 si è rovesciata la situazione e l'Italia da paese di emigrazione è divenuto paese di immigrazione in un momento particolarmente complesso, drammatico della storia del mondo. La ricchezza è mal distribuita, la disoccupazione affligge le migliori forze lavorative, i territori di molti paesi si sono impoveriti a tal punto da non garantire la sopravvivenza dei loro abitanti. È vero che dalla concomitanza di tutti questi elementi è esploso il *boom* dell'immigrazione nel nostro paese, più accessibile di altri, che si è trovato a fronteggiare, con leggi inadeguate, un fenomeno improvviso e superiore ad ogni possibilità di previsione e di ricezione. Ciò ha creato negli ultimi tempi un altro problema ancorato al primo, quello della sicurezza dei cittadini. Il nostro paese appare ricco e felice e diventa obiettivo costante di flussi di masse di disperati che fuori di qui spesso non hanno *chance* di sopravvivenza. Per-

tanto, accanto ad un consistente numero di stranieri che regolarmente entrano in Italia con la possibilità di lavorare e che contribuiscono — questi sì — ad alimentare cultura ed economia, a sostenere un incremento demografico, vi è una moltitudine di sbandati che entra clandestinamente, permanendo in Italia ed offrendo risorse umane a buon mercato agli illeciti traffici della criminalità organizzata.

Il profondo spirito religioso, la ricchezza culturale, i rapporti internazionali, la consapevolezza di vivere in una società multirazziale impongono momenti di straordinaria solidarietà verso i regolari, per i quali lo Stato deve adoperarsi al fine di garantire loro una decorosa possibilità di vita e di inserimento, buoni salari e buoni diritti. Con pari determinazione, però, va intrapresa una decisiva e vitale lotta nei confronti della clandestinità. È addirittura banale sottolineare come lo straniero, che si introduce di nascosto nel nostro paese senza lavoro, senza mezzi di sussistenza, senza dimora, debba, per sopravvivere, necessariamente delinquere, arricchendo quella criminalità che è piaga da sempre del nostro paese. Il solidarismo preconcepito paradossalmente finisce per togliere ad essi anche la dignità, inducendoli, nella disperazione, a commettere forse ciò che nel loro paese non avrebbero mai fatto. Cito un dato per tutti, di certo ben noto al ministro dell'interno: oltre 30 mila stranieri sono ospiti delle carceri italiane; circa l'85 per cento è costituito da clandestini che, oltre alla dignità, finiscono per perdere anche la libertà, che spesso è la loro unica risorsa.

Si impone dunque seccamente una scelta politica e si definisce, oltre gli altisonanti appelli ad un solidarismo inconsapevole, il vero nodo cruciale: contrastare in modo forte il fenomeno della clandestinità o rinunciarvi. Ne scaturisce, di conseguenza, una norma accettabile, europea, moderna e responsabile di solidarietà e di sicurezza; oppure non ne facciamo niente.

In questa ottica a me sembra che il disegno di legge del Governo compia questa scelta in modo incerto, quasi ti-

moroso, con una tentennante azione di contrapposizione alla clandestinità e con un malsicuro concetto del dovere se è vero, com'è vero, che l'introdursi di nascosto nel nostro paese ed il favorire la permanenza del clandestino non può diventare reato; che l'espulsione di chi in qualche modo ha trasgredito le regole della convivenza inesplica in difficili percorsi burocratici, impegnando uomini e mezzi, ma senza che di fatto divenga un reale ed effettivo deterrente.

Non si tratta di ridurre il provvedimento ad una norma sulle espulsioni, di modificare l'equilibrio tra regole e diritti, tra rigore e diritti, ma piuttosto di riordinare il complesso ambito in cui essi si devono combinare e su cui una seria regolamentazione sull'immigrazione finisce per incidere. È cieco chi non comprende che, paradossalmente, l'eccesso di garantismo si trasforma nel suo contrario, non tutelando quei diritti, ma negandoli, soffocandoli, appiattendoli con l'insana logica del permissivismo.

Occorre dunque concentrare l'attenzione sugli equilibri che si devono garantire tra la consistenza dei flussi, la capacità del mercato del lavoro di assorbirli, gli inderogabili principi che attengono alla garanzia dei ricongiungimenti, le effettive sanzioni contro le violazioni, la sicurezza dei cittadini, il peso che un latente rancore sociale può avere nel penalizzare gli stranieri che risiedono regolarmente in Italia e la realizzazione dei presupposti per offrire agli stessi migliori condizioni di vita.

Sono questi i punti di riferimento che realizzano la solidarietà ed al contempo il rispetto dei principi contenuti nella Costituzione e dei diritti inviolabili dell'uomo.

Il progetto su cui si sta svolgendo il dibattito deve quindi andare avanti proseguendo in questa logica di assoluta serenità, con onestà intellettuale, lontano da pochi costruttivi condizionamenti.

Il contributo di forza Italia sarà fattivo e responsabile, non evocherà irragionevoli eccessi, ma sarà finalizzato a definire regole chiare. È dunque necessario con-

centrare il lavoro soprattutto sulle disposizioni relative alla regolamentazione dell'immigrazione ed alla definizione di norme chiare circa l'ingresso ed il soggiorno di extracomunitari nel nostro paese, tutelando la sicurezza dei cittadini. Ciò non può essere confuso con cieco nazionalismo, né con rigidità insensibile verso una realtà che costituisce fattore qualificante di ogni società moderna. Occorre però non confondere i doveri di solidarietà con un garantismo indiscriminato che il rispetto di tali doveri finisce per vanificare, penalizzando in eguale misura i beneficiari di essa ed i suoi artefici.

Ritengo utile evidenziare in questa sede, rinviando poi notazioni specifiche al successivo corso del dibattito, in fase di esame degli emendamenti, quegli aspetti che qualificano l'intero assetto normativo, perché ne regolano la funzionalità.

In primo luogo occorre risolvere il nodo dell'identificazione. Solo mediante la creazione di un efficiente sistema che sia operativo presso ogni questura, che consenta la rilevazione dei dati dattiloscopici e la loro trasmissione in via telematica si può garantire l'applicazione completa delle norme in materia di espulsione e, in generale, della politica di prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina.

Appaiono strumentali e poco obiettive le critiche che definiscono liberticide scelte di questo tipo. È indispensabile la disponibilità di mezzi che consentano la reperibilità di chi si è reso clandestino.

La lotta alla clandestinità si deve svolgere sulla base di strumenti proporzionati alle risorse disponibili per renderli operativi, alla fattibilità delle leggi che la regolano. Un sistema di prevenzione non proporzionato denuncia irragionevolezza e demagogia, finendo per caricare le Forze dell'ordine di un ruolo e di un onere intollerabile per esse, dotate di straordinarie capacità, ma spesso prive di mezzi e mai conniventi — come su un noto quotidiano Giorgio Bocca ha avventatamente ritenuto di poter in maniera lapidaria dichiarare — con chi organizza gli sbarchi per far rientrare gli espulsi.

Auspico, dunque, che il lavoro e l'impegno che questa Assemblea dovrà dedicare al tema siano affrontati con la serenità dovuta al confronto sulle grandi questioni e con quel realismo che è presupposto per riforme vere ed indice di solidarietà intimamente avvertita come principio da perseguire e non come strumentale vessillo di facciata da esibire (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, su questa legge si è molto discusso, detto e contraddetto.

Voglio innanzitutto chiarire un aspetto che riguarda le procedure e i tempi. Il Polo — e al suo interno alleanza nazionale — vuole che si faccia una legge, poiché ritiene che quella del 1990 — l'ex decreto poi convertito in legge, detto nella definizione politico-parlamentare decreto Martelli — abbia prodotto notevoli problemi e guasti. Era una normativa inefficace, che il suo promotore principale continua a difendere, ma che ha portato alla situazione nella quale ci troviamo.

In Italia vi sono centinaia di migliaia di clandestini. Non faccio parte di coloro che danno numeri perché, trattandosi di clandestini, mi sembra che le stime possano essere largamente confutabili. Ritengo dunque che siano false quelle molto riduttive che parlano di 2-300 mila clandestini ed allarmistiche quelle che li quantificano in oltre un milione: se si parla di 5-600 mila clandestini penso si faccia riferimento ad un dato reale, vero e preoccupante.

In più, cari colleghi, la politica permissiva e debole che si è fatta in materia di immigrazione ha portato alla dilatazione del numero dei residenti extracomunitari regolari. Infatti, quando si parla di distinguere i regolari dai clandestini, si dice una cosa giusta, ma oggi noi abbiamo in Italia un milione e 300 mila extracomunitari regolarmente residenti, che sono

divenuti tali attraverso un'ondata di sanatorie progressive. Questa è la verità.

Nel 90 per cento dei casi si tratta di ex clandestini la cui posizione è stata sanata. Infatti le sanatorie non vi sono state solo in occasione del varo della legge Martelli, ma sono proseguite fino ai tempi recenti, fino a questo Governo e a questa legislatura, come ricorderà il ministro dell'interno Napolitano che dovette chiedere la conversione in legge di un decreto-legge varato dal Governo Dini e paradossalmente richiesto dai deputati della lega qualche finanziaria fa.

Quel gruppo, che era nella maggioranza di centro-sinistra che sosteneva il Governo Dini, barattò l'appoggio sulla legge finanziaria con un decreto in materia di immigrazione. Il decreto fu emanato, ma fu un decreto beffa perché quanto alla materia delle espulsioni e della sicurezza dava poche risposte alle esigenze avanzate dalla lega, ma conteneva la sanatoria: chi svolgeva un presunto lavoro o aveva un garante che versava per lui contributi all'INPS poteva regolarizzarsi.

Cosa accadde poi? Vi furono le elezioni e fu nominato un nuovo Governo: il Governo Prodi ed il ministro Napolitano non si sono presentati più in Parlamento con le norme di quel decreto che riguardavano le procedure di espulsione, ma hanno affidato la materia alla discussione odierna dei vari disegni di legge, chiedendo la sanatoria degli effetti prodotti in relazione a quanti si erano presentati all'INPS per la regolarizzazione.

Quindi il milione e 300 mila clandestini regolari sono figli delle sanatorie di Martelli e del combinato disposto lega-Dini-Napolitano-ultimo decreto, che ha concesso la regolare residenza a persone che però in Italia erano entrate illegalmente.

Attenzione allora a dire che qualcuno è troppo cattivo, perché in Italia vi è già una presenza cospicua di immigrati. Alleanza nazionale non chiede di rimettere in discussione lo *status* di questo milione e 300 mila stranieri entrati nel nostro paese a vario titolo e che oggi, comunque,

ne hanno uno per rimanere, ma semplicemente che vengano varate norme efficaci sulle espulsioni.

Noi abbiamo parlato e talvolta anche urlato, signor ministro, come lei ha avuto l'amabilità di ricordare. Ma, se lo abbiamo fatto, è perché ritenevamo necessaria una politica di maggiore fermezza e sicurezza e consideravamo inefficace la politica di gestione delle emergenze da parte del Governo.

Colgo l'occasione per chiedere al ministro Napolitano di rendere nei prossimi giorni un'informativa sull'attuazione dell'espulsione dei cittadini albanesi entrati provvisoriamente in Italia, i quali avrebbero dovuto lasciare il nostro paese entro una certa data. Poi è intervenuta una proroga; noi non abbiamo partecipato, come ricorderà signor ministro, al « totodata » quando se ne discusse in Parlamento. Vogliamo tuttavia che ci sia certezza sul ritorno a casa di coloro che devono rientrare nel loro paese.

Ho appreso in questi giorni che, mentre è stato difficile dare ricovero ai terremotati italiani, nelle zone terremotate vi erano alcuni albanesi alloggiati in alberghi (abbiamo presentato una interrogazione al riguardo). Credo che in questo momento stia peggio un terremotato di Nocera Umbra di un albanese, perché in Albania, grazia a Dio, non ci sono terremoti né guerre civili. Ci sono disoccupazione e problemi sociali, ma ve ne sono, signor ministro dell'interno, anche in molte parti del Mezzogiorno che lei ben conosce. Eppure, non mi pare che vengano collocati in alberghi a tre stelle i disoccupati di Gela o di Crotone, perché per la *par condicio*, dovremmo fare la stessa cosa! Anche nella bassa bergamasca o nelle zone interne del Piemonte ci sarà qualche disoccupato che vorrebbe essere trattato come un disoccupato albanese!

Vorremmo quindi sapere quando e come si stiano attuando le procedure di rimpatrio, su cui non abbiamo dubbi, perché non credo che il Governo ci proporrà un'altra proroga né che ci fornirà cifre sbagliate. Alleanza nazionale chiede allora maggiore fermezza. Qualche

volta abbiamo sollevato questioni che ci hanno visto dalla parte della ragione. Ad esempio, il disegno di legge in esame conteneva un articolo 38 che era palesemente incostituzionale. Uno dei punti che abbiamo contestato, infatti, è stata la concessione, attraverso legge ordinaria, del diritto di voto nelle elezioni amministrative agli extracomunitari (residenti, ovviamente, da un certo numero di anni), in quanto la Costituzione, all'articolo 48, precisa che il diritto di voto spetta ai cittadini. Qualche volta abbiamo dovuto anche urlare (nel senso parlamentare e politico, mai in modo inurbano; anche in quest'aula si parla a volte con tono fermo e suonante, se non altro per attirare l'attenzione dei colleghi che hanno la pazienza di seguire i dibattiti), ma abbiamo anche dovuto attendere molte settimane e porgere la questione in qualche caso in maniera decisa, in altri casi, quando ci è stato consentito, in modo pacato, al fine di ottenere lo stralcio della norma citata. Si è infatti ravvisato, alla fine, che i dubbi di costituzionalità sussistevano; poi la maggioranza ha presentato un progetto di riforma della Costituzione e il paese potrà decidere anche con un eventuale referendum sulla modifica costituzionale. Noi siamo contrari, perché riteniamo che il diritto di voto appartenga ai cittadini e vorremmo sapere quando questo Governo e questa maggioranza daranno una risposta positiva al diritto di voto degli italiani all'estero, che sono cittadini ai sensi della vigente Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 15*)

MAURIZIO GASPARRI. Il relatore fa dei cenni rassicuranti, ma devo dirle, caro collega Maselli, che, pur essendo un parlamentare giovane, ho già trascorso qualche anno in Parlamento, anche se non tanti quanti ne ha trascorsi il ministro dell'interno ed altri colleghi ben più autorevoli di me. Sappiamo che la questione del voto degli italiani all'estero giace da tempo immemorabile in Parlamento;

siamo in attesa che il Senato si pronuncii, poi dovranno venire il principio e la legge attuativa.

Noi siamo contrari non solo per la sperequazione, ma perché riteniamo (entreremo nel merito quando si discuterà la legge costituzionale) che non sia giusto consentire di votare, anche solo per le elezioni amministrative, a cittadini stranieri. Altro discorso vale per gli appartenenti all'Unione europea; tra poco avremo anche la moneta comune e le intese comuni, quindi è evidente che all'interno dell'Unione europea vi è un legame diverso da quello che può esservi tra l'Italia ed il Canada o tra l'Italia e il Giappone, per citare paesi non comunitari diversi da quelli che spesso vengono citati. Il problema, quindi, non riguarda cittadini che vengono dal sud del pianeta, ma potrebbe riguardare anche cittadini non appartenenti alla Comunità europea della parte nord del pianeta.

Noi, allora, chiediamo chiarezza. Abbiamo ottenuto un'affermazione di principio e poi si discuterà nel merito il provvedimento. Quest'ultimo, nella parte relativa alle espulsioni, dà qualche parziale risposta, e noi ne diamo atto, tant'è vero che non abbiamo assunto posizioni ostruzionistiche. Come lei sa bene, signor ministro, abbiamo presentato un numero limitato di emendamenti e ci siamo comportati nello stesso modo anche rispetto ad altri provvedimenti, come quello in materia di sanatoria, pur essendo contrari, perché ci fidavamo (e abbiamo fatto male!) del Governo, il quale poi su vicende come quella dell'Albania o del diritto di voto o si è rivelato incapace ed inefficiente oppure ha tentato di piegare la Costituzione alle sue esigenze.

Anche il testo in esame contiene norme paradossali (spesso in quest'aula sono presenti studenti; oggi non ce ne sono, ma spero che ci saranno quando discuteremo gli articoli 7 e 8); si è detto da parte del Governo di accantonare l'articolo 38 sul diritto di voto perché bisogna rivedere la Costituzione. Ci sono voluti tre mesi di discussione per arrivare a questa verità! Il testo attuale, all'articolo 7, stabilisce pra-

ticamente che gli extracomunitari avranno diritto di voto quando la legge lo prevederà. Noi, cioè, arriviamo a prevedere una «norma volantino» (come noi l'abbiamo chiamata), secondo la quale tali soggetti voteranno quando ci sarà la legge. Che senso ha questa affermazione? Se la legge non c'è il diritto di voto non c'è e le leggi sono fatte per stabilire principi, non per distribuire volantini ed accontentare le proprie file di sostenitori terzomondisti, i centri sociali tipo Leoncavallo ed altre congreghe varie (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Se uno studente ascolterà — me lo auguro e mi premunerò di invitarne taluni nelle tribune riservate ai cittadini seguendo le modalità previste dal regolamento della Camera — sentirà che prevediamo un disegno di legge costituzionale dovendosi modificare la Costituzione, ma nel frattempo una legge, in barba alla Costituzione ed alla sua riforma, prevede una norma-volantino secondo la quale quando vi sarà la legge costoro voteranno. Tale norma o è inutile, come io penso, o è incostituzionale, come è possibile. Soprattutto, è dimostrazione di ignoranza e di necessità ideologica.

Abbiamo seguito sulla stampa — il ministro Napolitano ha smentito — i contrasti con il ministro Turco. Non possiamo che prendere atto delle smentite del ministro dell'interno ma al di là delle lettere, poiché frequentiamo il Parlamento e tra noi parliamo, sappiamo degli scontri nel Governo e fuori dal Governo che vi sono stati su questa vicenda. Del resto l'onorevole Bertinotti nel suo intervento della serie «dateci una cosa» (poi, una cosa la ha avuta) disse anche che non condivideva la legge sull'immigrazione. Vedremo poi se questi mal di pancia della sinistra, se le crisi di pianto dell'onorevole Turco o altri fenomeni si ripresenteranno.

Accanto a questi aspetti negativi ve ne sono alcuni interessanti. Siamo favorevoli ai centri di raccolta per le persone da avviare all'espulsione previsti da questa legge e mi fa piacere che siano stati proposti, perché quando anni fa avanzammo la tesi di prendere esempio dalla

Francia e da altre nazioni e di creare centri di raccolta simili ai campi profughi (un posto che non sia un carcere ma un luogo vigilato nel quale si entra e dal quale non si può uscire, come invece accade per i campi profughi per gli albanesi dai quali sono scappati quasi tutti e non si sa ancora dove siano) io stesso fui personalmente bollato di nazismo perché si sosteneva che si trattava di *lager*. Non erano *lager* ma esperienze presenti in Francia e altrove. Ebbene, ora li propone il Governo ed in questa politica corretta se qualcuno fa una proposta uguale a quella fatta precedentemente da qualcun altro va tutto bene perché a *la Repubblica* piace, perché il dottor Bolaffi farà un articolo recensendo positivamente l'iniziativa e caso mai qualche organizzazione di sinistra dirà che è inevitabile. Quando abbiamo fatto noi questa proposta non andava bene, ma noi non siamo puntigliosi e ci accontentiamo della sostanza. Chiediamo però modifiche di questa normativa.

Per esempio, caro ministro, c'è un punto sul quale richiamo la sua attenzione. Noi abbiamo presentato un emendamento affinché quando si deve procedere all'espulsione del clandestino che abbia avuto anche la ventura di essere sfruttato come lavoratore in nero — nel senso sindacale e sociale del termine — siano poste a carico del datore di lavoro sfruttatore (probabilmente, nel 99 per cento dei casi, italiano) le spese di rimpatrio. Ci auguriamo infatti che si faranno più espulsioni con questa legge, alla quale daremo il nostro contributo anche sulla base delle proposte che ben prima di questo Governo abbiamo presentato. Se vi è un ritardo la colpa è di questo Governo che a febbraio ha presentato la sua proposta mentre i gruppi del Polo e della lega fin dall'inizio della legislatura hanno depositato proposte che ho in un fascicolo con date e firmatari. Ribadisco che se vi è un ritardo la colpa è del Governo e della sinistra, non certo dei moderati, del centro-destra o di tutti gli altri gruppi che condividono la battaglia che da anni conduciamo. Abbiamo proposto di met-

tere a carico del datore di lavoro, che sfrutta il lavoro nero, i costi di rimpatrio. Vorrei che il ministro Napolitano facesse una riflessione su questo punto da qui al momento in cui si discuterà in aula, perché si tratta in fondo di un modo per alleggerire la spesa pubblica. Immagino infatti che alla fine saranno sui capitoli del Ministero dell'interno, comunque del Governo, le spese di rimpatrio; se la spesa viene invece accollata al datore di lavoro si ottengono due effetti: un risparmio per lo Stato ed una sanzione aggiuntiva per il datore di lavoro che sfrutta il lavoro nero (quindi anche una punizione per chi sfrutta in modo illegale il lavoro dei disperati che arrivano dall'estero).

Sinceramente non capiamo, signor ministro, e su questo punto la invitiamo serenamente a riflettere, perché non si debba dare luogo ad una proposta del genere, perché non si debbano accettare gli emendamenti dell'opposizione. Tenga conto, signor ministro, che abbiamo già consentito un iter più spedito di questa legge; in Commissione, infatti, come sanno bene i colleghi della Commissione affari costituzionali, ci siamo fermati all'articolo 10 o 11 per poi venire in aula. Il regolamento, in verità, lo consente, ma una legge così importante, sulla quale le opposizioni hanno presentato alcune centinaia di emendamenti — non migliaia, per un provvedimento di circa 50 articoli — avrebbe meritato una discussione più serena in Commissione, caro relatore e caro presidente della Commissione. E devo dare atto al presidente della Commissione che su questo versante si era adoperata, fino ai limiti di « strangolamento » del dibattito in Commissione.

Ci avete messo fretta per venire in aula e poi l'aula si è bloccata per i vostri dissidi tra Bertinotti e Prodi per alcune settimane (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Questa è la verità. E allora perché non ci avete fatto discutere in queste settimane in Commissione? Noi non stiamo mica con il pugnale tra i denti. Sulle quote di ingresso limitate abbiamo detto di essere favorevoli, qualora si dia anche al Parlamento la possi-

bilità di ratifica, ma non diciamo che l'Italia deve essere blindata. Si era parlato di 20 mila persone l'anno. Bene, siamo pronti a sottoscrivere, perché l'Italia ha 8 mila comuni e quindi quella quota equivale ad una media di tre persone a comune: vuol dire che a Roma, che è il più grande, verranno 300 extracomunitari e a Montefiascone, nessuno. Ventimila persone l'anno non sono un problema per un paese di 58 milioni di persone. Certo, se poi si vuole dire che il decreto sui flussi lo fa il Governo e non lo sottopone al Parlamento e i 20 mila diventano 50, 100, 200 mila, sarebbe un problema grave, perché la quota di 20 mila l'anno significa un raddoppio in circa 60-65 anni degli attuali un milione e 300 mila immigrati regolari; una prospettiva, penso, compatibile, visto l'arco di tempo. Altro è se il decreto dei flussi non fosse definito attraverso un concerto parlamentare. Tra l'altro, il provvedimento deve essere temporaneo — la legge Martelli lo prevedeva — ma viene notoriamente emanato alla fine dell'anno e non all'inizio, quando ormai i flussi, regolari e irregolari, ci sono già stati. Su questo abbiamo discusso ed abbiamo convenuto su alcune soluzioni.

Allora, il nostro contributo sarà propositivo, di correzione, di miglioramento, ai fini della sicurezza della nostra nazione. Noi non siamo né xenofobi né razzisti. Non discriminiamo nessuno per colore, religione, provenienza; discriminiamo tra persone oneste e persone disoneste, persone che hanno un titolo per entrare in un paese e persone che non lo hanno. Nella proposta di legge che il sottoscritto — fin dall'avvio della legislatura e già in quella precedente, non attendendo molti mesi — ha presentato, si parlava e si parla di disciplina e di lavoro stagionale; si parla di stringere accordi con i paesi più vicini all'Italia, di accordi, signor ministro, con quei paesi che collaborano con le procedure di rimpatrio dei clandestini, perché molti paesi — e lei lo sa bene — ostacolano questa azione. L'Italia deve far sentire la sua voce. Non ci si possono chiedere soldi, quote di

ingresso e altre opportunità, senza poi fare nulla per rimpatriare i clandestini.

Per esempio, aspetto ancora una risposta da lei, signor ministro, o dal ministro Dini, su un fatto grave: noi stiamo dando soldi all'Albania e in quel paese si continua a coltivare droga. Dobbiamo pretendere la distruzione di quelle coltivazioni, se finanziamo la crescita di quel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Non mi sembrano questioni di parte, faziose, perché la droga che arriva in Italia alimenta un commercio già molto sviluppato nel nostro paese e poi fa male a tutti, agli elettori e ai cittadini di destra, di centro e di sinistra.

C'è Pannella che distribuisce la droga e colgo l'occasione, caro ministro, per porle un problema. Non so se la droga che butta per strada Pannella sia di provenienza albanese o meno, ma quando uno annuncia una manifestazione dicendo che commetterà violazioni, tale manifestazione non può essere vietata prima dal ministro dell'interno, dal questore? Non può essere vietata prima una manifestazione nella quale si annuncia la consumazione di un reato? Questo è un mistero che non abbiamo ancora avuto modo di veder chiarito. La polizia può dire « non sapremo come andrà a finire », ma Pannella — bontà sua — ce lo dice prima: fa i comunicati, li manda via fax. È come se dicessi che domani farò una manifestazione e picchierò l'onorevole Maselli, che non ho nessuna intenzione di picchiare: la manifestazione dovrebbe essere vietata preventivamente e io dovrei essere preventivamente denunciato all'autorità pubblica, per il reato di minacce.

Mi avvio a concludere, perché c'è ancora qualche minuto a disposizione dei colleghi del mio gruppo. Noi daremo un contributo propositivo. Voi avete perso tempo con crisi e quant'altro e noi abbiamo subito una mutilazione del dibattito in Commissione: vogliamo un dibattito serio nei prossimi giorni su questa questione. Noi non vogliamo far sì che non si approvi una legge in modo che si dica che è colpa del Polo se rimane la legge Martelli, ma non vogliamo né leggi troppo

demagogiche né leggi troppo « buoniste ». Bisogna riconoscere i giusti diritti, ma nella seconda parte della legge ci sono molte cose che ci preoccupano: la figura dei garanti e altre norme molto equivoche. Noi chiederemo di modificare queste parti.

Soprattutto, siamo mossi dall'intento di dare più sicurezza agli italiani. Quando a volte sottolineiamo che vengono prima gli italiani...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gasparri, il suo gruppo ha quaranta minuti e nella ripartizione interna a lei ne spettavano quindici.

MAURIZIO GASPARRI. Un collega non c'è. Quanti ne restano? C'è il collega Armaroli, ma un altro non c'è.

PRESIDENTE. Tenga conto che lei sta sottraendo tempo a un altro collega del suo gruppo.

MAURIZIO GASPARRI. Siccome mi hanno spiegato che il collega non è sostituibile, cerchiamo di utilizzare il tempo.

PRESIDENTE. Era doveroso da parte mia avvertirla.

MAURIZIO GASPARRI. La ringrazio, ma ne stavo tenendo conto e mi avvio a concludere, per lasciare al collega Armaroli la possibilità di utilizzare il tempo a disposizione del collega Contente che, non avendo potuto prevedere l'inversione dell'ordine del giorno, non è presente.

Concludendo, daremo un contributo propositivo e preciso, ma vorremmo che il Governo non si blindasse su una legge che, a nostro avviso, deve essere migliorata. Non difendiamo la legge Martelli, anzi la vogliamo cambiare, ma non vogliamo nemmeno una legge che possa lasciare aperti troppi quesiti.

In Italia c'è bisogno di maggiore sicurezza. Prima dell'interruzione « cronologica », stavo dicendo che non ci vergogniamo di dire che vengono prima gli

italiani; per carità, vanno garantiti i diritti di tutti, ma il Governo italiano, il Parlamento italiano debbono garantire i diritti degli italiani, dei disoccupati italiani, dei cittadini che reclamano sicurezza, della gente che vede minacciata la propria libertà dall'illegalità autoctona italiana ma alimentata dalle ulteriori manovalanze provenienti dall'estero. Proprio perché abbiamo una criminalità forte e feroce, che ha in atto sequestri e quant'altro, non abbiamo alcun bisogno di importare né mafie russe, né mafia albanese, né il bandito Zani, né altri personaggi che girano in Italia o intorno ad essa.

Noi continueremo a condurre questa battaglia. Valuteremo, certo, il modo in cui sarà modificata la legge. Il nostro voto finale non è scontato; certo, allo stato è un voto contrario, dal momento che il testo non ci va bene e non ci soddisfa, ma noi abbiamo comunque aperto il dialogo sui diritti.

Sono stato l'unico politico a partecipare al congresso del Forum delle comunità straniere, che raggruppa molti cittadini anche di paesi extracomunitari. Non vi era nessun altro dell'Ulivo e della sinistra e non è stato singolare che vi fosse solo un esponente di AN. Le stesse cose che ho detto in quest'aula dico quando incontro persone provenienti da ogni parte del mondo ed ho potuto constatare molte critiche verso la sinistra, che ha promesso ed ha deluso, critiche verso sindaci come quello della città in cui ci troviamo, Rutelli, il quale ha dato soldi a destra e a manca ma ha deluso molte aspettative, anche quelle legittime: non parlo delle pretese che non avrebbero potuto essere assecondate, ma di quanto già previsto dalle leggi.

Allora, c'è una sinistra che fa propaganda o « norme volantino » e una destra che propone rigore, fermezza, sincerità. Non possiamo promettere a tutti il paradiso in terra. In Italia abbiamo milioni di disoccupati; il Governo dell'Ulivo ha fatto aumentare la disoccupazione e la crisi economica reale, al di là dei dati sull'inflazione. Quindi, non avendo risolto i problemi degli italiani, non credo che

risolverà quelli di chi italiano non è. In ogni caso, non ci vergogniamo di stare in quest'aula a presidio dei diritti dei nostri cittadini, della sicurezza della nostra nazione e svolgeremo con serietà questo impegno anche nel corso della discussione di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, l'onorevole Contento non è presente per le ragioni che ella stesso ha richiamato. L'onorevole Martinat mi ha preannunciato l'intenzione di intervenire. Ciò potrà essere consentito, purché sia rispettato il tempo complessivo attribuito al gruppo che, al momento, ha a disposizione, complessivamente, 20 minuti.

È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, il provvedimento in esame reca « Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero ». Il disegno di legge, nel testo approvato dalla Commissione affari costituzionali in sede referente contiene norme che si applicano ai cittadini degli Stati non appartenenti all'Unione europea e agli apolidi.

Signor ministro, noi abbiamo constatato, anche oggi, le questioni pregiudiziali di non passaggio all'esame di questo provvedimento perché consideriamo la legge sull'immigrazione molto importante ed urgente, in quanto finalizzata a regolare chi avrà titolo a far parte della società italiana come immigrato, come lavoratore, come residente e, eventualmente, come cittadino.

Siamo davanti ad un fenomeno, l'immigrazione, che si colloca nell'evoluzione economica e sociale dei rapporti mondiali: un dato reale, quindi, che consideriamo inevitabile per i prossimi anni, legato all'aspirazione degli uomini di raggiungere realtà e comunità economicamente prospere, collegato alla debolezza demografica di determinati paesi, in un mondo sempre più piccolo, interconnesso ed integrato. Abbiamo sollecitato più volte in-

terventi legislativi capaci di superare l'attuale inadeguata normativa con una proposta idonea ad affrontare il fenomeno migratorio nella sua complessità.

Abbiamo dato atto, al momento della presentazione del disegno di legge in esame, di una visione ampia nella quale si è cercato di coniugare i due principi essenziali che, a nostro giudizio, debbono supportare la nuova legislazione, quelli della legalità e della solidarietà. Sono elementi sui quali il Parlamento deve, da un lato, definire una chiara e puntuale demarcazione tra ciò che è legale e ciò che non lo è e, dall'altro, garantire un'accoglienza civile nel rispetto della Carta dei diritti dell'uomo.

Non ci appassionano polemiche e ragionamenti strumentali, vogliamo porre le basi per superare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. È questo un elemento sul quale noi ravvisiamo, nell'articolato legislativo varato dalla Commissione, elementi sui quali siamo consenzienti ed altri sui quali riteniamo si debba ancora lavorare.

Non c'è — vogliamo dirlo con forza — alcuna intenzione persecutoria rispetto agli immigrati; noi però riteniamo che ai nostri concittadini dobbiamo offrire una normativa che superi tutti quei buchi in quella maglia di protezione e di sicurezza che il paese deve garantire ai propri concittadini. Con riferimento a ciò abbiamo proposto (condividendola con altri colleghi del Polo) l'esigenza di un approfondimento.

Riteniamo altresì saggia l'impostazione accolta dal Governo e dalla Commissione di rinviare la questione del voto, non perché — e quindi in questo concordo con quanto aveva già espresso il collega Serra — noi abbiamo atteggiamenti pregiudiziali contro tale questione ma perché crediamo che in una evoluzione della normativa si debbano valutare con cautela e prudenza tutti quegli elementi che rendono comprensibile agli italiani l'affermazione di un elemento, di un diritto che riteniamo che, in fondo, faccia parte di quella Carta dei diritti dell'uomo che ho prima richiamato. Anche su questo elemento abbiamo

espresso una valutazione comune nell'ambito del Polo per le libertà. In quest'aula volevamo solennemente ribadire la disponibilità a che questo percorso sia proseguito e ampliato in una direzione che riesca ad essere veramente accolta ed accettata in termini di persuasione e non di imposizione nei confronti della comunità nazionale.

Vi sono quindi molti elementi che richiedono nel testo pregevole (l'ho già detto) del Governo un approfondimento. Avremmo voluto, e l'abbiamo detto con molta chiarezza come cristiano-democratici, che questa riflessione, che questa analisi puntuale di tutti gli elementi venisse fatta in sede di Commissione referente. Oggi però chiediamo al Governo, alla maggioranza, al relatore che nell'esame, nella definizione di quelli che sono i temi più essenziali di questa normativa, vi sia la disponibilità ad un confronto civile, come mi pare di aver ascoltato e di aver letto nelle iniziali dichiarazioni del relatore.

Quindi, riteniamo si possa arrivare ad approvare in Parlamento una normativa corrispondente ai principi, da me richiamati in precedenza, di legalità e di solidarietà; principi che caratterizzano un popolo civile quale la comunità italiana vuole essere.

Vi sono altri aspetti che desidero sottolineare. In primo luogo, desidero fare riferimento alla questione della regolarizzazione delle posizioni degli immigrati che attualmente si trovano in Italia e che hanno un lavoro. Ebbene, in analogia con quanto previsto dal provvedimento Dini, esaminato nella scorsa legislatura, vorrei che la legge offrisse delle opportunità a tali persone, la cui presenza nel nostro paese al momento non è totalmente regolare. Reputo opportuno consentire a coloro che si trovano nel nostro paese e vi svolgono già un lavoro, di vedere riconosciuta la loro posizione e di poterla regolarizzare, senza essere obbligati — questo aspetto del problema è stato sottoposto alla mia attenzione proprio da parte di alcuni immigrati — a rientrare nel loro paese per poi tornare nuovamente in

Italia, perché ciò comporta spesso per loro la perdita del lavoro che avevano trovato e l'allentamento dei legami che avevano stretto.

Per quanto attiene ai ricongiungimenti familiari, il disegno di legge in esame si colloca in una prospettiva che sostanzialmente condividiamo. Però, come ho già avuto modo di dire intervenendo su un altro provvedimento di legge, quello sul piano dell'infanzia, approvato a larghissima maggioranza, vi è l'esigenza di riconoscere il diritto al ricongiungimento familiare nell'ambito della normativa vigente nel nostro paese. Diversamente, se acconsentissimo a ricongiungimenti familiari collegati ad una diversa concezione del matrimonio, rischieremmo di favorire il ricongiungimento in situazioni difformi da quelle disciplinate dal nostro diritto di famiglia.

Rispetto a tale problema riteniamo si possa svolgere un dialogo ed un confronto. A nostro avviso, infatti, l'emergenza immigrazione esiste, ma sussiste altresì un vuoto legislativo e politico che riteniamo il Parlamento possa colmare con questo provvedimento. Con questi sentimenti e con queste disponibilità ci accingiamo a svolgere questo confronto (*Applausi del deputato Maselli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, vorrei partire da una premessa necessaria. Si ritiene oggi che la pressione migratoria sia un fenomeno inarrestabile e si stima che resterà tale ancora per lungo tempo. Di conseguenza diventerà un grande fattore strutturale di modifica nei rapporti tra nord e sud del mondo.

Nei paesi dell'Unione europea sono oggi circa 17 milioni gli stranieri extracomunitari; un milione nel nostro paese e per l'anno 2000 centri di ricerca tra i più accreditati e per così dire insospettabili ritengono che il numero sia destinato a raddoppiare. Ciò significa che, se nel 1950

i due terzi della popolazione stavano a nord del Mediterraneo ed un terzo al sud, per la modificazione delle strutture demografiche e per l'incremento demografico dei paesi in via di sviluppo — a fronte di un prodotto interno lordo che cresce, ma non in maniera sufficiente — il 2000 vedrà i due terzi della popolazione dell'area mediterranea presenti nel sud, aumentando necessariamente la pressione migratoria.

Di fronte a questo dato di fatto oggettivo ed incontrovertibile non resta che ragionare e trovare strumenti di soluzione alla gestione del fenomeno. Non posso dunque che esprimere soddisfazione poiché si affronta e si gestisce questo argomento in modo sistematico. È un segnale che il Parlamento e questo Governo non intendono sottrarsi al dibattito su temi scottanti ed estremamente complessi rispetto ai quali l'atteggiamento di rimozione del problema ed un mancato intervento legislativo non farebbero che aggravare la componente clandestina del fenomeno.

Attraverso questo provvedimento si danno finalmente risposte a chi chiede strumenti legislativi per garantire la legalità e per ovviare ai problemi di convivenza sociale tra residenti e cittadini stranieri immigrati, aggravati soprattutto dalla concentrazione del fenomeno dell'immigrazione nelle metropoli ed in alcuni quartieri con un tessuto sociale problematico; nel contempo però si evita la pericolosa e troppo spesso automatica equivalenza tra criminalità e immigrazione, che emergeva anche in alcune considerazioni dell'onorevole Gasparri che mi ha preceduto. La sistematicità è evidente anche nei tre obiettivi che il Governo si è dato proponendo il suo disegno di legge e cioè il contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori; la realizzazione di una puntuale politica di ingressi legali limitati, programmati, regolati; soprattutto l'avvio di realistici ma effettivi percorsi di integrazione per i nuovi immigrati legali e per gli stranieri già regolarmente soggiornanti in Italia.

Tali obiettivi esprimono la volontà di mediare, di riformare cercando nuovi approcci ad una questione che è strutturale in tutti i paesi europei; esprimono altresì la volontà di gestire la complessità, individuando nella società complessa e, dunque, nella società plurale multi-etnica un elemento di arricchimento e non un elemento solo di rischio o di preoccupazione.

Vorrei su questo elemento della complessità richiamare alcune voci ed anche alcuni dati riferiti alla mia città, Torino, dove il rapporto tra residenti e cittadini stranieri immigrati ha raggiunto punte estreme di conflittualità, sconfinando anche in eventi tragici le cui vittime — vorrei sottolinearlo — appartengono ad entrambe le parti. Nei mesi scorsi, tra le voci che colgono questa sensibilità, vi è stata quella dell'arcivescovo, cardinale Giovanni Salta-rini, il quale nell'omelia per la festa della città ha auspicato un supplemento di umanità per procedere...

MARIO BORGHEZIO. Ma sotto casa sua non si spaccia!

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio!

MARIO BORGHEZIO. Sotto casa sua non ci sono le prostitute!

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, non interrompa per cortesia! Proseguo, onorevole Valetto Bitelli.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. ...per procedere verso una società più ospitale, dialogica ed accogliente nei confronti di tutti i soggetti in stato di disagio. L'arcivescovo ha anche aggiunto: « Gli immigrati non sono estranei o, peggio, nemici, ma vale anche per loro, non soltanto nei loro riguardi, il principio della responsabilità e, di conseguenza, quello della legalità. Questi due fattori dell'equilibrio sociale possono e perciò debbono coesistere nella coscienza e negli ordinamenti di una città matura ».

Tra i dati che riguardano il saldo demografico di Torino, come si evince da

quelli diffusi dall'ISTAT relativamente all'anno 1996, il segnale di aumento della popolazione è generato dall'arrivo di cittadini extracomunitari in una percentuale perfettamente in linea con quella nazionale, non superiore, del 2,5 per mille.

Nonostante ciò, tale afflusso è sentito come eccessivo e sproporzionato alle possibilità di accoglienza. Eppure, ci dovrebbe fare riflettere un dato riguardante il sistema pensionistico, oggi sotto i riflettori per la riforma dello Stato sociale: il crollo della sostenibilità del sistema pensionistico, dovuto all'oggettivo invecchiamento della popolazione nel nostro paese, si verificherebbe nei prossimi decenni anche con l'ingresso sul mercato del lavoro di un numero consistente di lavoratori immigrati ogni anno. Se da una parte si verifica la necessità di maggior rigore rispetto ad oggi per quanto riguarda la disciplina dell'entrata e la necessità di risolvere il problema della concentrazione soprattutto nelle metropoli ed in alcuni quartieri, dall'altra parte — lo ribadisco — è necessario evitare l'equivalenza tra criminalità e immigrazione, garantendo la certezza dei diritti e dei doveri per i residenti ed anche per gli immigrati. Doveri, certo, e quindi anche rispetto della legalità nell'attuare una politica di gestione dell'ordine pubblico che intensifichi l'azione preventiva e dissuasiva, anche con l'istituzione di figure quali il poliziotto di quartiere, come è avvenuto a Torino.

Legalità, ancora, nell'intensificazione ulteriore e fondamentale della lotta alla criminalità organizzata per quanto riguarda lo spaccio di droga e lo sfruttamento della prostituzione, di cui gli stranieri extracomunitari sono sicuramente un anello della catena, ma molto spesso l'ultimo!

Legalità, infine, nell'attuare il controllo dei clandestini, pur tutelando i diritti fondamentali della persona e nel perseguire quelli riconosciuti colpevoli di infrazioni e di illegalità, consentendo però — come prevede il provvedimento che stiamo discutendo — l'uscita dall'illegalità e dalla clandestinità a chi ne faccia richiesta. In questo modo si riconosce e si garantisce

anche l'onorabilità e la dignità dei cittadini stranieri onesti che abitano nel nostro paese, ma anche la certezza dei diritti, garantendo cioè a tutti i cittadini — italiani, ovviamente, ma anche stranieri — condizioni di vivibilità economica e di inserimento nel corpo sociale che rispettino la loro dignità di persone.

Ecco allora che un'attenta politica di integrazione sociale, scolastica e lavorativa potrebbe innescare un circolo virtuoso che porti, in modo naturale, ad una convivenza serena tra i cittadini italiani e quelli stranieri. Inoltre, anche progetti educativi sulla mondialità e sottolineature sulla necessità di garantire a tutti il rispetto della dignità e dell'integrità della persona, sono strumenti essenziali per costruire una coscienza civile e sociale dei cittadini. In questo modo, con l'approccio sistematico e complesso che il disegno di legge in discussione introduce, noi vogliamo affermare che l'immigrazione non deve essere un problema sociale cui cercare soluzioni con interventi di settore, ma un problema di società.

Date le premesse iniziali di inarrestabilità del fenomeno, si sta — che ci piaccia o no — creando una nuova società; una, perché globale e, contemporaneamente, plurale e multietnica perché il mondo è « dentro di noi ». Lo è innanzitutto per le tecnologie di comunicazione attraverso cui i linguaggi, i costumi, le abitudini (faccio un esempio molto banale) ed il modo di vestire dei giovani, diventano gli stessi nel medesimo istante a Mosca, a New York, in Argentina, in Africa ed in Europa! Solo dopo il mondo è globale per il numero di cittadini di nazionalità diversa che vengono ad abitare nel nostro paese. Sta a noi far diventare questa opportunità una ricchezza o esserne schiacciati, perché è certo che la globalizzazione, e cioè degli spazi geografici e mentali che tendono all'infinito, producono timori, insicurezze e paure per il proprio futuro, in una società in cui, ad esempio, l'immigrato (penso di nuovo alla mia città) è considerato anche un concorrente nella ricerca di un posto di lavoro.

Pertanto, io ritengo fondamentale per affrontare e vincere la sfida impostaci dalla globalizzazione, offrire ai nostri concittadini innanzitutto una proposta di sicurezza e di integrazione fondata sul concetto di cittadinanza.

Se noi costruiremo l'appartenenza ad una comunità civile basandola sul recupero di valori comuni e condivisi e sull'effettiva possibilità di rappresentanza degli interessi attraverso le istituzioni democratiche, sul senso di mutua responsabilità tra Stato e cittadini, in cui lo Stato, attraverso il sistema di protezione sociale dà opportunità e accompagna ciascuno nei momenti di maggiore debolezza, allora il nuovo, il diverso potranno essere fonti di minori paure e incertezze.

Ecco perché — e concludo — le grandi riforme che in questa legislatura questa maggioranza si è proposta di varare — la riforma delle istituzioni e la riforma dello Stato sociale — contribuiscono a quella costruzione, o ricostruzione, di cittadinanza che si rende necessaria alle soglie del 2000, sulla porta della società globale e nell'alveo della quale anche questo provvedimento trova una sua ragione, non solo, come dicevo, nella soluzione di un problema sociale, ma proprio come tassello di costruzione di una nuova e più piena società (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, quest'estate — l'estate dei fatti della Maiella — i sindaci di Rimini e di Riccione, insieme a molti altri sindaci, soprattutto i sindaci dell'Ulivo della costa riminese, hanno richiamato tutta la società politica italiana al dovere di dare finalmente alle forze dell'ordine, ai magistrati, al paese, norme efficienti, norme valide per contrastare i fenomeni diffusi su tutto il territorio, da Lampedusa alla Valle d'Aosta, di criminalità legata all'immigrazione irregolare e clandestina.

Il nostro paese non è stato caratterizzato in questi anni di immigrazione sel-

vaggia, se non in maniera assolutamente sporadica, da fenomeni di razzismo. È invece forte la presa di coscienza civile. È proprio questo il caso di quelle proteste molto civili, di cui parlava la collega che mi ha preceduto, che si sono svolte nella città di Torino e in molte altre città, dove sono sorti a decine comitati spontanei di cittadini onesti, i quali chiedono da tempo inutilmente alle autorità adeguata protezione e tutela da una criminalità ogni giorno più arrogante.

Nella recente missione della Commissione antimafia a Milano ci siamo sentiti dire da tutto lo schieramento dei magistrati antimafia che la pericolosità delle organizzazioni, ormai autonome, di criminalità straniera è tale da aver subordinato in qualche caso ad esse persino la *'ndrangheta*, che a Milano la fa da padrona da molto tempo nei settori dello spaccio e del traffico degli stupefacenti. Abbiamo ormai una criminalità straniera in grado di controllare tutto il percorso criminale del *racket* della prostituzione, del traffico e dello spaccio degli stupefacenti.

A fronte di queste domande, la risposta che giunge con il disegno di legge Napolitano-Turco è una risposta debole, inadeguata, assolutamente insufficiente a piazzare quei paletti, diciamo pure quel muro, tra immigrazione regolare e immigrazione irregolare e clandestina, quindi tra legalità e illegalità, che tutta la società civile ha richiesto e richiede.

Che dire poi dell'assenza, in questo provvedimento, di qualunque misura atta a qualificare e selezionare l'immigrazione che si vuole consentire nel nostro paese? Tutti gli Stati interessati da questo fenomeno hanno scelto la politica intelligente di selezione e di orientamento. Si vuole fare il possibile perché nei paesi ricettivi dell'immigrazione arrivino certi immigrati e non altri. Noi non abbiamo fatto nulla in proposito.

In un recente Convegno indetto dall'Organizzazione internazionale del lavoro è emerso che il punto cruciale per l'oggi, e soprattutto in prospettiva per il 2000, del problema dell'immigrazione è l'inve-

stimento del capitale umano. Vorrei sapere se questa visione lungimirante dell'Organizzazione internazionale del lavoro, quindi dell'organismo ONU, che studia e monitorizza in tempo reale ed in proiezione i grandi fenomeni di sviluppo del lavoro a livello planetario, sia compatibile con il percorso che avete indicato per le prostitute che si pentono ed alle quali viene rilasciato uno speciale permesso di soggiorno e consentita l'iscrizione agli uffici di collocamento. Questi sarebbero gli investimenti del capitale umano, queste le scelte che dovrebbero invece andare in ben altra direzione, cioè quella della formazione, del lavoro magari coinvolgendo le piccole e medie imprese? Ma niente di tutto questo è stato fatto. Non avete assolutamente voluto considerare, nel provvedimento in discussione, la necessità di affrontare, con grande coraggio e determinazione, il problema nodale del lavoro, oltre naturalmente a quelli, che ho indicato in premessa, del controllo e della prevenzione dei flussi migratori e nei confronti della criminalità legata alla immigrazione irregolare e clandestina.

Da entrambi i punti di vista indicati, la politica seguita dal Governo Prodi è totalmente sbagliata su un tema così importante e delicato. Sono divenuti esecutivi i provvedimenti legati al Trattato di Schengen, siamo entrati a pieno titolo in quell'area eppure ci ritroviamo privi degli strumenti minimali, giacché nei permessi di soggiorno rilasciati dal nostro paese il ministro Napolitano — che pure aveva dato assicurazioni in proposito fin dai tempi della sanatoria del dicembre dello scorso anno — non ha voluto introdurre l'indicazione dei rilievi fotodattiloscopici che gli operatori del settore ed anche i magistrati chiedono per poter realizzare almeno un leggero progresso nelle metodologie per l'identificazione, uno dei problemi chiave nell'azione di contrasto di questo tipo di criminalità.

Vorremmo sapere per quale motivo il provvedimento in discussione non mira, come avrebbe dovuto, a reprimere e sanzionare con grande severità tutti coloro che favoriscono il lavoro illegale e la

produzione delle merci contraffatte, cioè tutto quel sottobosco di enti, di associazioni, magari a sfondo umanitario, che stanno dietro al grande *business* dell'immigrazione irregolare e clandestina. Sotto le parole della solidarietà quanti traffici, quanti interessi sporchi, quanta mafia si nasconde?

Allora, ci volevano provvedimenti severi, come la chiusura degli esercizi pubblici che impiegano manodopera di questo tipo, il sequestro dei manufatti e così via. Servivano cioè provvedimenti analoghi a quelli con i quali in tutti i paesi occidentali si affronta con severità il pericolo — perché di questo si tratta — dell'immigrazione irregolare e clandestina. Dunque, provvedimenti severi che avrebbero potuto esser ben controbilanciati da una politica — che per la verità ci saremmo attesi dal Governo dell'Ulivo — intelligente, progressiva nei confronti dell'avviamento al lavoro.

Voi prevedete unicamente il lavoro autonomo come motivo di ingresso nel nostro paese, come se in Italia vi fosse la necessità di venditori di sigarette di contrabbando o vi fosse carenza di venditori di spugnette o ancora di lavavetri. Altri sono i percorsi lavorativi che bisognava indicare in questo provvedimento; altri sono i principi ai quali si deve ispirare un paese moderno dotato di una polizia moderna. Tuttavia, onorevole Napolitano, quale che sia la preparazione professionale degli uomini delle nostre forze dell'ordine — ai quali naturalmente va rivolto un pensiero riconoscente per tutto quello che riescono a fare contro tale criminalità con questo Stato e con queste leggi — le competenze della polizia, che dovrebbe essere dotata degli strumenti per poter intervenire, per quanto riguarda gli stranieri non andrebbero suddivise, ad esempio, fra tre o quattro direzioni generali. Il processo di espulsione non va affidato — come voi volete continuare a fare — ad organismi burocratici, non deve essere circoscritto entro certi ambiti. L'esperienza di questi anni di lassismo, infatti,

fa perfettamente capire cosa diventerà la solita procedura dell'espulsione in mano a questi organismi.

Stiamo assistendo ad un *déjà vu*, alla reiterazione del « nullismo » giuridico della legge Martelli. Siete riusciti a fare di peggio rispetto a quella esperienza, totalmente negativa e che ha causato danni incalcolabili anche alla nostra economia perché, checché ne dicano i cantori della società multirazziale, i dati aggiornati ci parlano del 10, al massimo del 15 per cento degli immigrati presenti nel nostro paese che pagano le tasse ed i contributi sociali; sono ragione di evasione, di espansione della criminalità. Ma nei confronti di questa situazione abbiamo una sola speranza, quella nelle istituzioni europee, nella nascita di una polizia europea che è quello che ci vuole e ci vorrà, con norme europee. Ovviamente, per noi padani, vi è la speranza della nascita di una Repubblica federale indipendente per le nostre terre, che possa finalmente adottare norme di stampo europeo contro il grave pericolo dell'immigrazione irregolare e clandestina (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Avverto che dopo l'intervento dell'onorevole Borghezio al gruppo al quale egli appartiene rimangono, in sede di discussione sulle linee generali, due minuti di tempo.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, ministro, onorevoli colleghi, credo che si debba innanzitutto esprimere soddisfazione per il fatto che riprendiamo a discutere in quest'aula del disegno di legge sull'immigrazione e perché ciò è stato possibile. Una dannosa interruzione della legislatura avrebbe altrimenti impedito di addivenire ad una legge europea, moderna e civile quale è quella per la quale ci battiamo e ci confrontiamo (*Commenti del deputato Roscia*). Voglio sottolineare questo dato perché mi sembra un elemento importante. Nel dire ciò invito in questa

discussione, ma anche nel confronto che mi auguro si svilupperà in aula, a sgombrare il campo da discorsi in qualche modo ideologici e propagandistici, che non fanno i conti con gli elementi concreti della realtà; quegli elementi concreti che affondano anche nella conoscenza della storia. Lo dico perché non mi pare che oggi si possa parlare, così come spesso viene fatto a sproposito quando parliamo di questo argomento, di emergenza.

DANIELE ROSCIA. Nooo!

ANTONIO DI BISCEGLIE. Siamo in presenza di un fenomeno rilevante e che per molti versi presenta aspetti preoccupanti, ma non certo di un'emergenza.

Si tratta, d'altra parte, di un fenomeno inevitabile, perché nella storia dell'umanità le immigrazioni dei popoli hanno rappresentato uno degli elementi portanti. Come ricordava il relatore, tutti i popoli nascono nomadi e tutti i popoli si muovono alla ricerca del cibo e del lavoro.

Ecco allora perché il punto vero è come governare questo fenomeno. Ebbene, a me pare che il modo con cui il disegno di legge del Governo risponde al problema sia corretto, ovvero non erigendo mura, né eliminando frontiere; si tratta invece di affrontarlo alla luce della possibilità per il nostro paese di verificare la sostenibilità dell'accoglienza accanto al rigore ed alla fermezza nella sua attuazione.

Ecco perché a me pare dunque che, di fronte a questo fenomeno, la legge risponda alle necessità, una legge che non fa altro che riflettere, nel momento in cui si è sviluppata nel suo impianto l'esperienza precedente, il quadro europeo di riferimento, la prospettiva dell'evoluzione della società italiana, le esigenze del mercato del lavoro, quello che è già, ovvero la stessa entrata del nostro paese nel sistema di Schengen.

Mi pare anche, dunque, che si addiunga ad un equilibrio tra rigore ed integrazione, tra legalità e regolazione: un rigore fatto di diritti e di doveri; un'integrazione che coniuga il diritto alla si-

curezza dei cittadini con le esigenze del mercato del lavoro, facendo in modo che vi sia una convenienza della legalità anche attraverso il riconoscimento di diritti civili, quali quelli relativi alla sanità, all'alloggio, ad un lavoro regolare e al ricongiungimento familiare.

Ecco perché pensiamo che si debbano combattere meglio e di più le associazioni mafiose, la criminalità organizzata che cerca di lucrare sulla disgrazia di tanti e tanti, su chi ha bisogno di cibo e di lavoro, comunque tenendo conto del fatto che chi, in realtà, è in grado di emigrare è in possesso — a differenza di altri che non hanno neanche ciò — di elementi di conoscenza e di informazione.

Dicevo che il disegno di legge si muove lungo un crinale di equilibrio e che ha un impianto che fa leva sulla possibilità di coniugare rigore ed integrazione. Penso anche che la discussione ed il confronto che vi sono stati in Commissione — voglio sottolineare quanto veniva ricordato dal presidente della Commissione e cioè che in tale dibattito tutte le parti politiche hanno dimostrato di dover davvero dialogare con uno spirito positivo e costruttivo — abbiano dimostrato che ormai i tempi sono maturi perché il confronto in aula possa arrivare ad una conclusione che ci auguriamo positiva e che passi attraverso un confronto cogente e trasparente, senza tentativi di dilazione o sotterfugi, su un tema tanto rilevante, per produrre una legge nuova, posto che tutti i gruppi qui presenti ne hanno dichiarato l'esigenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,55)

ANTONIO DI BISCEGLIE. Occorre una normativa capace di rispondere meglio al fenomeno che è sotto i nostri occhi.

Credo che la stessa vicenda dell'articolo 38, relativo al diritto di voto, abbia messo in evidenza come *in itinere* si siano approfonditi temi importanti, ma non tanto quanto quello del voto. In ogni caso mi sembra che riguardo ad esso la solu-

zione cui si è addivenuti metta in evidenza che è certamente meglio favorire l'affermazione di un diritto ed il suo esercizio, piuttosto che evocarne uno non esercitabile.

Mi pare dunque che si sia compiuta una scelta che permetterà di conseguire nei tempi opportuni tale risultato.

Detto questo, credo che oggi non avrebbe davvero alcun senso non passare all'esame degli articoli. Abbiamo bisogno, invece, di valutarli celermente. Vorrei permettermi di fare una segnalazione ai deputati del gruppo di alleanza nazionale, che in qualche modo hanno cercato di dilazionare il dibattito, di guadagnare tempo, di rinviare, avvalendosi degli strumenti regolamentari.

Noi siamo interessati, ovviamente, ad un confronto anche in quest'aula, perché pensiamo di non essere né sordi né chiusi, ma pronti a confrontarci su aspetti del disegno di legge che possono essere ancor più migliorati, mantenendo però sempre fermo l'obiettivo di rigore e di integrazione, di legalità e di diritto alla sicurezza da coniugare con le esigenze dell'accoglienza. Credo che, se opereremo in tal senso, potremo davvero raggiungere l'obiettivo di varare una legge civile, moderna, europea, una legge che corrisponda allo spirito di solidarietà delle nostre popolazioni ma anche alle esigenze di sicurezza delle stesse, che riesca a coniugare il rispetto della persona umana con la capacità di dare alla stessa una prospettiva davvero perseguibile.

È con questo spirito, signor Presidente, che oggi riterremo una iattura non passare all'esame degli articoli del disegno di legge in esame. Credo peraltro che si possa essere disponibili al dialogo e al confronto, ma anche fermi nel voler raggiungere l'obiettivo di una normativa moderna, europea, che tranquillizzi le nostre popolazioni e nel contempo sia elemento di speranza per gli immigrati (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Presidente, colleghi, l'argomento in discussione è sembrato troppo spesso una disputa tra buoni e cattivi, come se il tema potesse ridursi ad una questione di sensibilità personale, anziché assumere quel significato squisitamente politico che è ineludibile ogni qualvolta si tratti di diritti. Noi non siamo chiamati a discutere di bontà o di generosità; è più corretto lasciare ad ambiti propri motivazioni riconducibili ad un concetto di carità più che al riconoscimento e all'affermazione di pari diritti, non soggetti, come tali, a concessioni più o meno generose, e cercare di acquisire un quadro completo di una materia che rischierebbe, altrimenti, di divenire solo terreno di scontro tra diverse collocazioni culturali.

Il relatore ricordava in un intervento svolto qualche giorno fa che nel paese non c'è comprensione. È vero, ci sono ambiti nei quali è presente notevole consapevolezza delle cause e della portata del fenomeno migratorio, ma esiste anche una diffusa condizione di ignoranza, accompagnata da chiusura e preoccupazione. Questa situazione aggrava e rende talora incontrollabili le spinte xenofobe, già poco plausibili come reazione istintiva, addirittura intollerabili se conseguenti ad un approccio razionale. Se infatti è comprensibile che un italiano disoccupato e senza casa possa temere la concorrenza di chi si trova in analoghe condizioni, non lo è altrettanto che un ceto politico emancipato, liberale e democratico reagisca in modo impulsivo ed incontrollato.

Personalmente non amo le facili distinzioni tra « buonisti » e « cattivisti », come con cacofonico neologismo ama dire più di un collega. In politica non si tratta di essere buoni o cattivi, semmai seri o meno seri. Si tratta invece di affrontare una discussione acquisendo tutti i possibili elementi di conoscenza e, su questa base, di decidere tenendo ben presenti e ben fermi alcuni principi di riferimento, imprescindibili elementi di giustizia e im-

parzialità. Invece, troppo spesso singoli uomini politici e partiti di riferimento (penso in particolare ad alleanza nazionale e alla lega; al collega Serra vorrei dire che non bastano le parole tolleranti, se non lo sono le scelte politiche concrete) assumono posizioni che niente hanno a che vedere con l'obiettività, ma che rispondono piuttosto al desiderio di mietere facili consensi. E niente è più facile che aderire alla preoccupazione e all'incertezza conseguenti a condizioni di precarietà presenti in larghe fasce della popolazione, indicando un capro espiatorio, possibilmente inerme. Collocare responsabilità diffuse in capo ad un unico soggetto poco familiare e perciò più facilmente sentito come diverso e ostile è uno sport molto praticato, perché porta a grandi risultati con poca fatica.

È anche meno problematico esorcizzare le paure eludendo riflessioni sulla complessità e sulla strutturalità dell'immigrazione, sull'inadeguatezza e sull'impreparazione del nostro modello sociale e culturale, e puntare il dito alla ricerca di una vittima sacrificale.

È un atteggiamento riduttivo e deresponsabilizzante, ma è anche consolatorio ed autoassolutorio: non siamo noi razzisti, sono loro ad avere comportamenti asociali o illegali che li autoescludono dalla nostra società aperta e tollerante. In questa sede credo che non possiamo operare facili rimozioni; dobbiamo anzi porci dinanzi ad una tematica così articolata e complessa valutando alcune necessarie premesse.

Il movimento migratorio che interessa vaste aree del pianeta non è temporaneo, è un fatto incontestabile. Finché le risorse del pianeta saranno ripartite in modo così ingiusto e diseguale da determinare un divario profondo come quello esistente fra paesi ricchi e paesi poveri non vi saranno frontiere in grado di arrestare chi afferma il proprio diritto alla sopravvivenza e non è tollerabile l'ipocrita riproposizione di politica di cooperazione come panacea quando è noto a tutti che non c'è stata e non c'è una decisa volontà politica in tal senso, quando sono note a tutti le miser-

rime cifre destinate dai Governi occidentali, compreso il nostro, agli aiuti ai paesi sottosviluppati. Si tratta di percentuali molto inferiori all'1 per cento del PIL, risorse la cui destinazione è stata spesso incerta e comunque sicuramente insufficienti a compensare la continua, organica rapina operata da nazioni economicamente forti a danno delle ricchezze di quei paesi. Paesi che vivono delle rimesse dei propri emigranti, superiori anche di tre volte (sono dati della Banca mondiale) agli aiuti allo sviluppo. Evidentemente quanto ricordava il relatore Maselli a proposito di un'Italia salvata più volte dalla crisi economica grazie alle risorse dei suoi emigranti è un fenomeno che si ripete ancora oggi.

Un'altra tesi avvalorata con insistenza e continuità è quella secondo cui l'Italia sarebbe un paese invaso. È un falso macroscopico che giova unicamente a generare i germi della paura e del rifiuto del forestiero. Nel nostro paese è presente circa un milione di stranieri, includendo le presenze legali e considerando che l'area di irregolarità oscilla tra 150 e 200 mila unità. Dati statistici di varia fonte dicono che la percentuale (1,7 in totale, 1,4 di extracomunitari sulla popolazione residente) è di gran lunga inferiore ad una media europea, superiore al 4 per cento. In alcuni paesi dell'Unione le presenze arrivano all'8,6, al 18 ed anche al 38,7 per cento, per citare il dato estremo del Lussemburgo. Sono cifre ampiamente sostenibili per il territorio italiano, un territorio la cui gente ha alle spalle spostamenti di massa che hanno portato decine di milioni di italiani a tutte le latitudini; italiani che erano ritenuti miseri, ignoranti, analfabeti, rissosi e facilmente delinquenti: esattamente come gli attuali immigrati.

L'unica risposta che troppi sanno proporre è la chiusura delle frontiere, trascurando il fatto non irrilevante che non c'è muro, barriera, ostacolo che dir si voglia in grado di fermare chi sfugge alla fame, alla guerra, alla disperazione. Accogliere queste persone non è semplicemente un gesto di umana solidarietà o di

riconoscimento di diritti enunciati in varie leggi nazionali e sovranazionali; è anche e soprattutto una scelta di consapevolezza e di realismo, quel sano realismo tanto raccomandato da una destra che lo scambia per licenza di ignorare i diritti inviolabili dell'uomo sanciti dall'articolo 2 della nostra Costituzione.

La realtà è quella che vede popoli obbligati a spostarsi per ordinari ma basilari motivi di sopravvivenza, motivi più forti, più importanti, più coercitivi di qualsiasi legislazione repressiva. Per questo la risposta « non facciamoli entrare » appare tanto più ottusa, perché non solo denota iniquità, ma anche inefficacia, dimostrata da un fatto che alcuni dimenticano o fingono di dimenticare: le nostre frontiere sono già chiuse, almeno da un punto di vista normativo, ma questa chiusura non diminuisce gli ingressi nel nostro paese, comporta soltanto che essi avvengano clandestinamente e quindi senza alcuna possibilità di controllo e di governo.

Esiste un altro luogo comune, non meno subdolo e strisciante ed è l'equazione immigrati-criminalità. Chi asserisce — compresi alcuni colleghi non giustificabili per carenza di strumenti culturali — che il tasso di delinquenza è più elevato tra gli stranieri porta come prova il maggior numero di detenuti. Ma se si adottano metodi di analisi corretti e si usano giusti parametri di riferimento operando i raffronti tra fasce di età coincidenti ed analoghe condizioni socio-economiche si può agevolmente verificare che non ci sono differenze nella popolazione carceraria fra autoctoni ed immigrati. È intuibile che il disagio sociale, l'isolamento, la perdita di diritti inducono più facilmente a commettere illegalità, ma è anche vero che la detenzione diviene inevitabile quando non è possibile fruire di quelle misure alternative o sostitutive che sono accessibili solo agli italiani. Con questo non intendo certo sostenere l'equazione contraria a quella che voglio confutare. Non di meno, credo indispensabile una valutazione fondata su dati oggettivi e completi. Perciò, non intendo ignorare che

gli stranieri sono spesso vittime di reati, che affitti esorbitanti, sfruttamento, paghe ridicole, licenziamenti ingiustificati sono la norma, che i clienti delle giovanissime prostitute che infestano i nostri lindi viali sono rispettabili, ma non altrettanto rispettosì, italiani.

Gli ingressi per lavoro sono in assoluto la parte più rilevante del fenomeno migratorio, ma la legislazione vigente in materia blocca di fatto i canali di accesso regolari e concorre inevitabilmente ad alimentare il bacino di irregolarità. Eppure, il nostro mercato del lavoro ha bisogno di questa manodopera. Esistono regioni e settori di attività in cui le prestazioni dei lavoratori immigrati hanno assunto un peso consistente. Sono dati autentici, confermati da pronunciamenti autorevoli e determinati da fattori come l'invecchiamento della popolazione, conseguente alla ridottissima crescita demografica, e l'indisponibilità di nostri concittadini a svolgere certi lavori.

Il lavoro c'è; per questo è tanto più esecrabile l'opera di chi fomenta una guerra tra poveri, indicando gli immigrati come ladri di lavoro. Semmai, responsabili di una possibile concorrenza sono certi datori di lavoro nostrani, che preferiscono assumere in nero moderni schiavi, esseri che si accontentano di paghe ridotte, che non chiedono la regolarizzazione dei contributi, che possono essere licenziati al bisogno, che non avanzano rivendicazioni sindacali, ma che anzi subiscono ogni tipo di prevaricazione perché minacciati dal ricatto della denuncia e dell'espulsione.

Chi alimenta la guerra tra diseredati dovrebbe onestamente riconoscere che della nostra disoccupazione e dei problemi connessi non sono responsabili gli immigrati, ma una crisi economico-sociale che interessa il nostro paese da anni e che si sta faticosamente cercando di superare, anche con il contributo degli immigrati. Infatti, i lavoratori stranieri, oltre a contribuire all'equilibrio del mercato del lavoro, producono ricchezza e recano indubbi benefici alla fiscalità statale e al sistema previdenziale. Finanziano l'econo-

mia italiana con la loro attività, pari al 2 per cento del reddito da lavoro complessivo. Visto che troppo spesso si parla di queste persone non come vittime ma come colpevoli di arbitri, aggiungo che il lavoro regolare degli immigrati produce contribuzioni di cui difficilmente usufruiranno in termini pensionistici, a meno che non chiedano la liquidazione quando lasciano l'Italia, cosa che pochi fanno e fanno e che comunque alleggerisce l'INPS della loro posizione. Inoltre, sulle paghe dei soli lavoratori dipendenti stranieri si applica dal 1986 una ritenuta supplementare dello 0,50 per cento: il fondo di rimpatrio, usato solo per poche decine di rimpatri, che da solo ha fruttato all'INPS oltre 150 miliardi, più di quanto lo Stato abbia stanziato per tutti i servizi sociali, culturali e di accoglienza destinati agli immigrati.

Queste considerazioni rafforzano le richieste delle associazioni operanti da anni nel settore, che ritengono l'ammissione per ricerca di lavoro l'unico modo realistico per eliminare la clandestinità. Se si vuole svolgere un ragionamento scevro di pregiudizi, si deve ammettere che l'unica soluzione al problema dell'illegalità è un soggiorno regolare, che consenta l'acquisizione di diritti, ma anche — e lo diciamo con convinzione — di doveri.

Causa prima degli episodi negativi che comprensibilmente destano preoccupazione è la clandestinità: è questa che produce emarginazione e comportamenti criminosi. Chi è inserito difficilmente si fa coinvolgere nell'illegalità. Ed è fin troppo facile additare l'immigrato come responsabile primario delle tensioni presenti in certe zone, dove gravi problematiche sono preesistenti e imputabili piuttosto alla cattiva qualità della vita, all'assenza di politiche sociali adeguate. I quartieri che assurgono alle cronache erano quartieri a rischio anche venti anni fa. Aveva ragione monsignor Di Liegro: gli immigrati più che una bomba sono stati un detonatore.

Perciò, trovo indegno il comportamento di quanti, per acquisire consensi dei nostri poveri, dei nostri disoccupati, degli abitanti dei nostri quartieri degra-

dati, puntano facilmente il dito su altri poveri, su altre vittime incolpevoli, anziché rispondere alle difficoltà e alle comprensibili proteste di chi vive in zone disagiate, migliorandone il livello di vita e spiegando che la repressione non è una risposta efficace, che i livelli di convivenza accettabili sono garantiti solo da politiche di inserimento e di accoglienza, dall'emersione e dalla regolarizzazione, dallo scambio e dall'arricchimento culturale.

Anche l'immigrazione interna degli anni sessanta è stata considerata un'emergenza. A Torino e a Milano i cosiddetti « terroni » venivano respinti sui treni di provenienza.

ROBERTO GRUGNETTI. Ma quando! Che cosa stai dicendo!

ROSANNA MORONI. Anche allora l'inserimento ha fatto avanzare i livelli di civiltà.

Su questi temi dobbiamo fare scelte limpide, eque e rispettose del buon senso e dell'intelligenza dei cittadini, senza subire gli umori peggiori, la logica del consenso facile e della campagna elettorale perenne, senza legiferare per rassicurare le paure degli intolleranti. Abdicare ai principi, tentennare per paura delle reazioni non risolve ed è anche politicamente poco lungimirante.

L'intolleranza si nutre delle incertezze della sinistra, che rafforzano e legittimano gli orizzonti culturali della destra. Perciò non bisogna cadere nella tentazione di dare risposte solo apparentemente forti, come possono essere le frontiere chiuse o le facili cacciate. Anche il numero eccessivo di decreti di espulsione, infatti, al di là delle modalità con cui vengono comminati e delle valutazioni di carattere etico-giuridico, ha dimostrato la loro iniquità. La percentuale italiana di espulsioni effettivamente applicate, infatti, non è inferiore a quella di altri paesi a legislazioni più repressive.

A coloro che anche in quest'aula hanno enfatizzato e strumentalizzato vere e proprie tragedie — mi riferisco ai fatti dolorosi della Maiella e della Puglia —

rispondo che, se proprio vogliamo scendere su questo terreno, episodi come questi confermano semmai l'inutilità, se non l'errore, del decretare decine di migliaia di espulsioni ogni anno, se poi proprio il numero così elevato rende impossibile eseguire i provvedimenti (*Commenti del deputato Grugnetti*).

Rifondazione comunista non è contraria alle espulsioni, ma ritiene che debbano rappresentare un provvedimento di eccezionale gravità, non uno strumento che sopperisce alla mancanza di una politica di immigrazione. Usare espulsioni e respingimenti come strumenti ordinari di governo del fenomeno migratorio e non delle sue patologie significa andare incontro ad un fallimento sicuro. Solo limitando drasticamente la misura a pochi casi gravi e ben definiti, è possibile darle effettività, creando un rapporto accettabile tra espulsioni decretate ed espulsioni eseguite. In caso contrario, il meccanismo espulsivo è nei fatti inattuabile e l'inefficacia annulla anche l'effetto deterrente della sanzione. Inoltre l'espulsione deve avvenire nel rispetto del dettato costituzionale, salvaguardando quindi la presunzione di innocenza, il diritto alla difesa e ad un processo regolare.

In proposito, non posso evitare di chiedermi dove sia il garantismo invocato a gran voce dal Polo e se lo stesso valga solo per i Berlusconi, i Previti, i Dell'Utri.

PAOLO ARMAROLI. Ma va!

ROSANNA MORONI. È stata richiamata la Costituzione per negare il diritto di voto ai non cittadini. Siate tutti altrettanto solerti nell'osservanza degli articoli relativi ai diritti fondamentali dell'uomo; violare i principi degli articoli 2 e 3, ma anche 24, 25 e 27 della Costituzione pone un grande problema di civiltà, di involuzione del diritto, di arretramento culturale, a prescindere dal fenomeno migratorio. Ammettere la logica della discriminazione, della differenza degli individui di fronte alla legge, significa imboccare una strada di cui non si conosce fine. Oggi tocca agli immigrati, domani ad altri

individui liberi. Per rifondazione comunista un'ottica del genere non trova giustificazione alcuna.

Per questo, insistiamo per migliorare ancora il testo licenziato dalla Commissione. In particolare, il ricorso deve sospendere fino alla conclusione dell'iter l'esecuzione dell'espulsione da parte del prefetto, altrimenti rischia di rimanere una mera affermazione di principio cui è negata effettività ed efficacia. Semmai, si può ricorrere a giudizi per direttissima. Deve essere il direttore di *Migrantes*, monsignor Petris, a ricordarlo agli insigni giuristi presenti in quest'aula; altrimenti, non capirei neppure l'istituzione dei centri di cui all'articolo 12, da affiancare alle normali misure di sorveglianza di pubblica sicurezza, centri che abbiamo accettato con difficoltà perché lesivi del diritto alla libertà personale, ma che trovano giustificazione se l'espulsione viene sospesa in pendenza di ricorso, quando i mezzi di controllo ordinario non bastano ad impedire possibili fughe.

Lo stesso ragionamento vale per il rilascio e la revoca della carta di soggiorno, subordinati all'assenza di rinvio a giudizio o di sentenza non definitiva, anche per reati non gravi.

La formulazione attuale è migliore di quella originaria e ne do volentieri atto al Governo; permane tuttavia una violazione del diritto ad essere considerati innocenti fino a sentenza definitiva, previsto dall'articolo 24 della nostra Carta costituzionale. Si tratta di un'inosservanza che interrompe un faticoso percorso di cittadinanza e colpisce persone regolarmente inserite nel nostro contesto sociale, restituendole a quella precarietà che spesso induce a preferire la condizione di clandestinità.

Un aspetto qualificante del disegno di legge governativo era rappresentato dalla previsione dell'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative. In proposito, il collega Maselli ha parlato di « ciliegina sulla torta ». Il problema è che questa « ciliegina » rappresenta l'essenza stessa della democrazia, uno strumento decisivo di integrazione contro la marginalità sociale ed un riconoscimento dei

diritti contro il razzismo. Cito volentieri il ministro Napolitano nell'affermare che l'esercizio del diritto di voto è un aspetto caratterizzante di quella partecipazione alla vita pubblica che è tra le condizioni di un'integrazione decisiva ai fini della pacifica convivenza civile: è espressione di cittadinanza, non solo un fatto simbolico, ma la certezza di essere parte integrante della comunità, di vedersi riconosciuti garanzie e diritti, di sentirsi meno stranieri.

Con il disegno di legge di modifica costituzionale il percorso diviene molto più accidentato ed incerto. È vero che l'argomento è controverso, ma lo era anche in febbraio. Le opinioni dei costituzionalisti sono diverse. Esiste il precedente del voto ai cittadini comunitari che, a rigore, rappresenta comunque una deroga all'articolo 40 della Costituzione. Si poteva ancora una volta scegliere l'interpretazione più estensiva. Perché optare per quella che prelude ad un iter impervio e ad un esito dubbio? Lo stralcio ha fatto cadere il già precario equilibrio tra rigore ed integrazione, voluto e dichiarato dal Governo: un equilibrio tra diritti riconosciuti da alcuni e diritti negati ad altri, che già ci trovava critici.

Si tratta infatti di chiarire se gli stranieri, in particolare extracomunitari, abbiano piena titolarità di diritti o se siano soltanto destinatari di magnanime, parziali concessioni. Non si spiega altrimenti la pronta reazione del Governo alle critiche sulla presunta incostituzionalità del voto amministrativo venute da destra e l'indifferenza ad analoghe preoccupazioni relative alle norme su espulsioni e respingimenti venute dal volontariato e da rifondazione comunista.

Il collega Maselli diceva del clima di collaborazione che ha caratterizzato i lavori in Commissione. In effetti il mio gruppo si è posto di fronte a questa materia, così come alle tante che affronta quotidianamente, senza posizioni pregiudiziali, con l'atteggiamento di chi sa che la politica è confronto di opzioni diverse,

talora contrastanti, e che è necessaria la ricerca di una sintesi comune, di una mediazione alta.

Devo dire che leggere per la prima volta il testo del Governo, soprattutto se a confronto con il « testo Nespoli », è stato come respirare una boccata d'aria buona. Fin dal primo giudizio abbiamo apprezzato la scelta di organicità rispetto a precedenti Governi che hanno usato solo l'approccio dell'emergenza e dell'ordine pubblico. Abbiamo valorizzato l'apertura significativa, coraggiosa ed innovativa anche rispetto ad altri paesi, consistente nel riconoscimento dei diritti di cittadinanza, a prescindere dalla situazione giuridica dei soggetti interessati.

Le previsioni in materia di obbligo scolastico, l'assistenza sanitaria, il diritto alla casa, la tutela dei minori, il riconoscimento del lavoro autonomo, la lotta contro le discriminazioni e i ricongiungimenti familiari sono indubbiamente strumenti efficaci di integrazione. Ma abbiamo parlato di luci e di ombre, criticando un'ispirazione del provvedimento che ci pareva riconducibile ad una concezione per cui lo straniero è un soggetto da disciplinare, una potenziale minaccia da controllare soprattutto in relazione agli aspetti inerenti agli ingressi, alle uscite e alla stabilità del soggiorno; aspetti che ci sembravano oscurare e vanificare le parti più positive.

La faticosa ricerca di confrontarsi sui contenuti e di conciliare punti di vista diversi, di cui do atto al Governo e ai colleghi di maggioranza, in particolare al presidente Jervolino Russo e al relatore Maselli, ha permesso formulazioni migliori.

Ho accennato in precedenza all'introduzione di un permesso di soggiorno per la ricerca di lavoro; non si tratta di lasciare entrare chiunque e comunque, ma di garantire canali di ingresso legali, dimensionati in base alle esigenze del nostro mercato del lavoro e che consentano di percorrere una via regolare di immigrazione.

Le dichiarazioni di disponibilità del Governo sono importanti, forse il primo

segnale a livello europeo in questa direzione; è un passo avanti fondamentale nella battaglia contro la clandestinità; una battaglia che possiamo vincere solo prevedendo canali d'ingresso regolari e consentendo percorsi di integrazione certi.

In questo senso è fondamentale la certezza dei diritti connessi con la titolarità del permesso e della carta di soggiorno, che consente la stabilizzazione e favorisce l'inserimento sociale. Per questo è necessario migliorare ulteriormente la modalità di revoca dei documenti di soggiorno per evitare una inevitabile condizione di instabilità, insicurezza, precarietà. Non è pensabile che uno straniero regolarmente presente sia soggetto, in ogni momento della propria vita, ad ingerenze come il controllo del reddito disponibile da parte degli organi di polizia, come fosse un sorvegliato speciale.

Noi riteniamo che i controlli di polizia non debbano colpire chi risiede legittimamente nel nostro paese ma essere rivolti contro i trafficanti di esseri umani, di carne viva e dolente, contro gli arricchimenti ai danni di uomini, donne e bambini portati nel nostro paese, ricattati e sfruttati. È qui che dobbiamo colpire senza esitazioni!

Tornando alle parti riguardanti l'integrazione, vorrei ricordare rapidamente alcune previsioni di grande rilevanza di cui desidero dare atto al Governo e in particolare al ministro Turco. Appaiono notevolmente positive le disposizioni che assicurano la piena tutela dell'unità della famiglia e dei minori. La disciplina dell'istruzione obbligatoria e dell'educazione interculturale rafforza l'effettività del diritto all'istruzione e lo estende a tutti i minori stranieri ancorché privi di permesso di soggiorno. Sono anche favorite iniziative per la valorizzazione della differenza linguistica e culturale ed iniziative per sostenere, in relazione agli stranieri adulti, l'alfabetizzazione, il conseguimento del titolo di studio della scuola dell'obbligo e del diploma di scuola secondaria, l'apprendimento della lingua italiana e la formazione professionale.

Le disposizioni che ampliano l'effettività dell'assistenza sanitaria e la garanzia delle cure urgenti ospedaliere ed ambulatoriali anche ai clandestini appaiono assai positive ai fini dell'attuazione dell'articolo 32 della Costituzione che prevede la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e (lo dico per chi non ci arriva da solo, come Borghezio) interesse della nostra collettività. A Borghezio ricordo altresì che gli immigrati arrivano in Italia sani e si ammalano per le condizioni di emarginazione in cui si trovano a vivere.

DOMENICO MASELLI, *relatore*. Brava!

ROSANNA MORONI. L'ampia disciplina dell'accesso all'alloggio e ai centri di accoglienza costituisce un'indubbia novità perché vengono disciplinati i centri di seconda accoglienza e viene consentito l'accesso degli stranieri regolarmente soggiornanti agli alloggi di edilizia pubblica.

Non vorrei, per il modo sintetico con cui affronto tali temi, dare l'impressione di giudicare irrilevanti le previsioni relative ai diritti di cittadinanza, perché le cose non stanno così. Queste parti rappresentano un segnale importante, un mutamento radicale e significativo, una scelta di civiltà, però questi segnali, queste scelte, non possono essere parziali, altrimenti risultano indeboliti.

Per tali ragioni al Governo, che ha dimostrato disponibilità ad un reale confronto di merito e volontà di introdurre miglioramenti in Commissione, chiedo di completare questo importante cambiamento di orizzonte, modificando quelle parti del provvedimento che rispondono a logiche diverse, comprensibili, forse, ma certo estranee alla cultura cattolica di sinistra. Ciò consentirebbe di giungere all'approvazione di una buona legge. La mia insistenza al riguardo non è dovuta ad un atteggiamento di chiusura ideologica, ma è il portato di quanto ho capito ed imparato, con umile consapevolezza, approfondendo tali tematiche con chi, da posizioni differenti, si occupa di questi temi da sempre, in concreto, quotidianamente.

Rifondazione comunista non può che farsi interprete di questi punti di vista, che sono giusti ed al contempo realistici e rispondono perciò alle ragioni d'essere del nostro partito.

Questo disegno di legge può rappresentare una risposta importante alle incertezze presenti nel paese e può mitigare gli effetti devastanti di un pessimo uso dell'informazione fatto da quanti, pur di aumentare rendite ed ascolti o di rafforzare posizioni di destra, offrono in pasto a lettori e ad ascoltatori notizie ad effetto, interpretazioni esasperate, semplificazioni mistificanti di episodi riguardanti gli immigrati. Questi metodi, che denotano poca o nessuna etica professionale, avvalorano l'idea che gli stranieri sono spesso criminali, avvelenano un clima già difficile, esasperano le intolleranze, il rifiuto, la paura dell'altro, fino ad indurre a comportamenti che sfociano in tragedia come quella recente lungo le rive del Po.

Con questo disegno di legge decidiamo non solo la sorte degli immigrati, ma anche il modello di società cui aspiriamo. Auguro a tutti noi di riuscire a fare del nostro meglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi verdi consideriamo il disegno di legge in discussione un passo in avanti rispetto alla situazione esistente, perché perlomeno si pone un problema fondamentale, quello di dotare il paese di strumenti che gli consentano di svolgere una politica organica per quanto attiene all'immigrazione.

Vorremmo però prendere in considerazione il disegno di legge alla luce di alcuni principi fondamentali, che sono già stati ricordati da altri colleghi. Mi riferisco ai diritti di cittadinanza che vorremmo separare dai diritti di nazionalità. I diritti di cittadinanza consistono anche nella possibilità di avere una residenza,

nel poter circolare liberamente nel paese, nell'aver diritto ad una protezione civile, ad una formazione, all'istruzione e all'unità familiare.

Considerati i termini in cui si sta svolgendo la discussione, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna ed invito il Governo a tenerlo comunque nella dovuta considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, la Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin, che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è contrario a questo provvedimento. Considerato il poco tempo a mia disposizione, mi soffermerò sui punti che reputo più sbagliati del provvedimento.

Il primo è rappresentato dall'articolo che prevede che verranno garantiti i diritti fondamentali agli stranieri comunque presenti nel territorio italiano e che si trovano alle frontiere del nostro paese.

È davvero incredibile perché in questo modo tali diritti saranno garantiti anche agli ergastolani evasi da Stati stranieri e che in ogni modo siano giunti nel nostro paese o sostino in zone di frontiera.

Solo alcuni geni dell'Ulivo, colti da delirio collettivo, avrebbero potuto con queste norme sancire un nuovo principio in base al quale non ci sono più limiti al masochismo. Non riuscirei ad esprimere altrimenti quello che provo nel leggere questi articoli di legge.

Vi è un ulteriore aspetto da sottolineare: sarà rilasciato il permesso di ingresso anche a chi cerca lavoro in Italia e per iscriversi alle liste di collocamento. Viene disatteso così il principio dell'alloggio e del lavoro certo per ottenere il visto di ingresso. In questo modo potranno entrare in Italia tutti gli stranieri del mondo e sarà poi impossibile controllare

quanti saranno e cosa faranno, con il rischio che si riverseranno ovviamente in Padania e nel resto dell'Europa.

E ancora: è previsto il rilascio dei permessi di ingresso per il ricongiungimento dei familiari degli stranieri fino al terzo grado di parentela. Con ciò si avvereranno le previsioni di Bossi quando prefigurava la presenza in Italia, entro breve tempo, di 13 milioni di extracomunitari. Verranno, con un altro articolo, rilasciati permessi di soggiorno anche per « turismo di culto ». L'evidente effetto di questa norma sarà quello di permettere a milioni di integralisti islamici di entrare nei nostri territori per poi darsi alla clandestinità.

Concludo richiamando il quarto comma dell'articolo 1 con il quale si calpesta i principi di autonomia, imponendo alle regioni di applicare questa legge, che viene imposta come principio fondamentale, e disattendendo le autonomie locali, le uniche titolate a legiferare in modo autonomo in materia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'immigrazione nella sua impostazione generale è stato affrontato dal Governo dell'Ulivo, come al solito, soltanto parzialmente e senza una visione corretta, anzi la demagogia, la superficialità storica e soprattutto una particolare convinzione di necessità danno vita ad una legge che, come la precedente legge Martelli, si dimostrerà nei fatti assolutamente inadeguata ed insufficiente.

Ho ascoltato in Commissione tanti discorsi assurdi sulla constatazione storica che tutti i popoli sono nomadi, discorsi finalizzati a giustificare il fenomeno dell'immigrazione, che invece è tipico di questa fine di millennio. È opportuno sottolineare che il problema dell'immigrazione è il risultato del fallimento della politica dei paesi industrializzati nei con-

fronti dei paesi meno sviluppati, coinvolti in speculazioni affaristiche e certamente non educati e sostenuti nella crescita e nella ricerca della propria identità. È questo un male tipico del nostro tempo, che continua illusoriamente a non guardare la realtà. Se non vogliamo capire, però, cerchiamo almeno di adeguarci ad altri paesi occidentali che si sono dati delle regole per non consentire all'immigrazione effetti e risvolti rischiosi per la stessa convivenza civile e per la libertà dei popoli.

Certe affermazioni, in verità assai banali, sono spesso frutto di un solidarismo assolutamente ipocrita che cerca di giustificare, da una parte, l'immigrazione con l'affermazione che i popoli occidentali non vogliono più fare certi lavori, mentre gli immigrati sono assolutamente pronti a svolgere anche i lavori più umili.

Al di là della considerazione che è strano come il concetto di lavoro sia stato degradato dagli stessi che lo avevano invece fino a poco tempo addietro elevato a mito, è evidente ancora di più che ci troviamo di fronte ad un razzismo mascherato; e quindi, proprio per questo, ancora più spregevole! E atteggiandosi così, non si fa altro che produrre un danno agli stessi immigrati; e comunque un danno lo provochiamo di certo alla nostra stessa popolazione.

Né i discorsi sulla ineluttabilità della civiltà multietnica, sul complesso di colpa del colonialismo dei paesi occidentali o sulle responsabilità dei paesi ricchi verso i paesi poveri, cambiano la sostanza di un atteggiamento che è assolutamente sbagliato e furbesco, se non addirittura estremamente pericoloso per l'Italia e per gli italiani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi va di elencare i problemi di carattere sociale l'esistenza dei quali constatiamo tutti i giorni; né mi va di dare a questo discorso un'astrazione culturale, ma io ritengo a questo punto che sia assolutamente opportuno prendere in esame la legge che stiamo discutendo. Abbiamo avanzato alcune proposte per migliorare il disegno di legge, che meri-

terebbero una certa attenzione. Una di queste proposte concerne il fatto che noi non riusciamo, per esempio, a controllare i flussi dell'immigrazione e che sembriamo assolutamente alla mercé di chi vuole invaderci. Occorre, allora, investire anche in tecnologie che ci consentano di conoscere questi flussi immigratori. A tal fine, noi abbiamo proposto anche l'erogazione di 10 miliardi per dotare tutti gli uffici periferici del Ministero dell'interno di una rete telematica per il controllo dei flussi di immigrazione e dell'arrivo degli stranieri in Italia; questo deve avvenire però non in tempo virtuale, ma in tempo reale!

Potremmo allora affermare che bisogna conoscere perché, solo conoscendo, noi possiamo prevenire il fenomeno. Ed è soprattutto necessario essere presenti e non lasciare — come al solito — nel limbo delle buone intenzioni i vari decreti di espulsione, che somigliano sempre più a della carta straccia. Gli espulsi vanno seriamente accompagnati alle frontiere e quelli che giungono in Italia clandestinamente, senza far parte di un'accoglienza programmata e ben precisata, vanno considerati anch'essi alla pari di quelli che sono stati espulsi e debbono essere accompagnati alle frontiere, alla maniera, cioè, degli immigrati clandestini; ciò deve avvenire naturalmente anche se essi sono individuati lontano dalle frontiere e in tal caso noi dobbiamo considerarli in flagranza di reato. Ritengo, quindi, che anche quei soggetti che non rientrano in un'accoglienza programmata e che sono lontani dalle frontiere debbano essere espulsi senza mezzi termini.

Ma a monte di tutto ciò, occorrerebbe determinare le quote di immigrazione che il nostro sistema sociale può accettare senza grossi stravolgimenti. Al raggiungimento di tale obiettivo si può però pervenire solo dopo aver preso coscienza della realtà e dopo aver compreso effettivamente quale sia la capacità di accoglienza e di accettazione della nostra società, attraverso un'ampia valutazione che deve essere fatta dal Parlamento e non con decisioni di maggioranza, che

vanno naturalmente ad impostare un discorso al quale non possono partecipare tutte le forze politiche, ma soltanto il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, la prego di concludere.

ALBERTO SIMEONE. Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Facciamo attenzione, onorevole Presidente: il problema immigrazione è non solo di estrema delicatezza, ma può scatenare anche reazioni e creare squilibri assolutamente impensabili ed imprevedibili. Non facciamo i superficiali e cerchiamo di approfondire il problema e soprattutto di ragionare e di farlo tutti assieme. Il disegno di legge del Governo non lo ha fatto: è solo una «toppa» che oltre tutto è assolutamente malposta. Allora, discutiamone senza pregiudizi e con assoluta serenità, avendo ben chiaro in testa che quella in esame è una legge largamente migliorabile. Variamo allora un provvedimento che sia veramente serio, dignitoso! Questo non solo per gli immigrati, ma anche per tutte le nostre genti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, vorrei leggere alcune riflessioni, alcune considerazioni, scritte non da me, che partono dalla seguente premessa: «I clandestini sono persone che vivono in un paese illegalmente, senza titolo né per entrare né per restare. Dal che dovrebbe conseguire che non è soltanto diritto ma anche dovere di uno Stato impedire l'immigrazione clandestina (...) ed espellere chi risiede in un paese senza averne il diritto. Questo (...) è anche un dovere dello Stato. Se i cittadini sono tenuti a sottostare alle leggi del loro Stato, alla stessa stregua lo Stato li deve tutelare da persone che sfuggono alle leggi e che sono legalmente inesistenti».

L'autore delle considerazioni prosegue in questo modo: «I paesi seri sono rigidi

nel rispettare subito a casa il clandestino intercettato in entrata; (...) in tutti i paesi seri, un illegale che esercita attività criminali (spaccio di droga, prostituzione e altre) viene effettivamente espulso. Ma l'Italia non riesce ad essere seria nemmeno a quest'ultimo effetto. Non soltanto acchiappa poco (...) in entrata, ma nemmeno riesce ad espellere chi acchiappa e chi è davvero indesiderabile». E ancora: «Ma il problema dell'immigrazione clandestina non è più eludibile (...). *L'Unità* si chiede: perché non ce li prendiamo questi albanesi? La risposta è ovvia: perché così apriremmo una falla non più colmabile. Si preannunzia già l'arrivo di 50 mila curdi, attratti dalla notizia che in Italia lo sbarco è facile».

Inoltre l'autore sostiene che: «l'assenza di un'efficace politica di contenimento e di controllo degli extracomunitari rischia di creare, e sta già creando, reazioni di rigetto. L'Italia non ha mai avuto problemi razziali. Ma a forza di dare gratuitamente e stoltamente del razzista a chi non sposa il terzomondismo, finirà che il razzismo attecchirà anche in Italia». Nelle note che sto leggendo si afferma anche che: «...un paese che si apre all'immigrazione senza aprire il proprio mercato del lavoro è un paese dissennato. In Italia Rifondazione comunista, verdi e cattosinistri predicano un accesso liberalizzato e si oppongono alle espulsioni, ma poi difendono a oltranza un mercato del lavoro congelato dai sindacati e dagli uffici di collocamento. In tal modo, come ha ben osservato Sergio Romano, creiamo il clandestino per legge».

Queste considerazioni — ripeto, non mie — che continuo a leggere, così proseguono: «In attesa di riflettere meglio sul voto, il problema pregiudiziale è se ci decidiamo a diventare seri sul controllo dell'immigrazione. Finora non lo siamo stati». Inoltre: «Resta poi da affrontare il problema di fondo, che è il problema dell'identità e dell'identificazione degli immigrati, molti dei quali entrano con nomi e permessi falsi e rientrano, quando espulsi, con un nuovo nome. Un magistrato milanese, Licia Scagliarini, ha avuto

l'ardire di suggerire l'identificazione con impronte digitali. Apriti cielo! C'è chi solleva dubbi di costituzionalità, l'immancabile verde grida alla violazione di elementari diritti individuali; l'immancabile sacerdote lamenta che così si stigmatizzerebbe l'immigrato con una sorta di marchio. Eppure sul permesso di residenza più ambito al mondo, la carta verde degli Stati Uniti, si trova proprio un'impronta digitale del suo portatore. Possibile che decine di milioni di imbecilli» — si chiede l'autore — «non abbiano avvertito l'offesa, che siano contentissimi di lasciarsi marchiare? E perché mai al cittadino italiano nato in Italia si impone di essere identificabile (...), mentre al non-cittadino si vuole consentire di pascolare in Italia il più clandestinamente possibile?».

Queste note che vi ho letto non sono state scritte da un esponente del Polo, o da un giornalista di quei pochi mezzi di stampa che sono, se pur lontanamente, un po' meno lontani dal centro-destra. È un articolo apparso su *L'Espresso*, settimanale non certo vicino alle nostre posizioni, l'11 settembre, e l'autore è Giovanni Sartori. Mi chiedo: se Giovanni Sartori formula tali considerazioni, forse vuol dire che è veramente il momento di soffermarsi attentamente sulla questione e di convertire ciò che finora abbiamo considerato come il problema immigrazione in tema immigrazione. I contenuti sono ampi: solidarietà, sicurezza, necessità di rimanere in ambito Schengen a frontiere ormai aperte.

La posizione di forza Italia e del Polo è nota al ministro Napolitano ed a tutti: noi siamo per la solidarietà vera. Ed allora ancora una volta ripetiamo in quest'aula, devo dire piuttosto deserta, che cosa intendiamo noi per solidarietà vera. Noi riteniamo che qualsiasi extracomunitario possa tranquillamente entrare nel nostro paese, poniamo solo due condizioni, due richieste: che tale persona abbia un lavoro e che abbia una casa. Infatti, questo è l'unico modo per garantire innanzitutto a lui ma anche ai nostri concittadini che l'immigrato possa vivere

una vita decorosa e soprattutto che non sia costretto a buttarsi nelle braccia della criminalità. Allora, ben vengano le quote, ma che tengano effettivamente conto delle persone che entrano nell'ambito di tale contesto, quindi con un lavoro.

Per quanto riguarda i ricongiungimenti, non abbiamo obiezioni. Teniamo però sempre conto del fatto che il ricongiungimento richiede un maggior onere per il capofamiglia. Allora, si verifichi realmente la sua disponibilità economica, se sia in grado di mantenere i suoi familiari. Ciò non è mancanza di solidarietà, semmai è la vera solidarietà perché — ripeto — non porta queste persone a dover delinquere.

Nella serie di proposte emendative presentate, l'emendamento 4.1 in sostanza è volto a chiedere al ministro del tesoro, di concerto con il ministro dell'interno e con quello del lavoro, di definire cosa significhi l'espressione « mezzi di sussistenza sufficienti ». Deve essere il Governo, dovete essere voi ministri della Repubblica a stabilire quale sia l'importo minimo che, secondo voi, permette una vita sana, adeguata. Comunque sia, definiamo tale importo: volete che sia l'equivalente di un assegno sociale o di una pensione minima? Su tale questione siamo ampiamente disponibili. Tuttavia, nel momento in cui ci sentiamo dire — com'è accaduto in Commissione — che ciò non è possibile, ci viene il sospetto che in realtà si voglia lasciare spazio alla possibilità di fare entrare chiunque, mascherando tale ingresso dietro una concessione fatta da qualcuno che offre un posto di lavoro, ma che in realtà tale non è.

In riferimento a tale tema, proponiamo un altro emendamento: se vogliamo effettivamente rimanere nella logica secondo la quale l'immigrato, per poter vivere serenamente — e, perché no, anche noi tutti italiani — deve avere un lavoro, che quest'ultimo gli sia garantito con un contratto vero, formale, come quello che qualsiasi cittadino italiano che si presenti ad un'azienda dovrebbe avere, e non un generico impegno che il giorno dopo può essere stracciato.

Si tratta di un argomento al quale penso con particolare attenzione, poiché ricordo quando la presidente Jervolino in quest'aula affermò: « siamo molto sensibili come cattolici ai ricongiungimenti familiari ». Torno a dire quanto accennavo in precedenza: occorre che abbiano un lavoro, che venga definito l'importo minimo che il Governo considera come reddito sufficiente e che la quota comprenda anche queste persone.

Un'altra questione alla quale siamo stati come Polo profondamente interessati — devo peraltro riconoscere che siamo parzialmente soddisfatti per l'esito che si è raggiunto — riguarda il voto. Vi sono dei legittimi dubbi di incostituzionalità e noi di forza Italia abbiamo chiesto a gran voce lo stralcio dell'articolo 38. Quando abbiamo iniziato il dibattito in Assemblea la presidente Jervolino disse nuovamente: « Coerenza del Polo sul tema del voto ». Sicuramente porteremo avanti la nostra coerenza e, come abbiamo fatto dal primo giorno, chiederemo che questo voto possa essere attribuito a chi è effettivamente integrato nel nostro paese e stimiamo che il periodo considerabile a questo fine sia di cinque anni; chiederemo inoltre che vi sia una reciprocità con il paese di provenienza dello straniero ed anche un'uniformità in ambito europeo. Diciamo « no » a quell'emendamento all'articolo 7 che è assolutamente propagandistico ed oltre tutto sostanzialmente inutile.

Concludo richiamando un tema che forse è il vero ostacolo, il vero punto di differenziazione tra il Polo e la maggioranza, quello relativo alla clandestinità. Siamo profondamente convinti che differenziare i clandestini dai regolari sia l'unico modo per garantire gli extracomunitari regolari e — perché no — i nostri concittadini italiani. Differenziare i clandestini dai regolari vuole però essere anche un atto di umanità e di solidarietà perché, come ho accennato all'inizio, è l'unico modo vero per non spingere queste persone in una certa direzione perché disperate — poverette loro — sarebbero a

questo punto costrette a gettarsi nelle braccia della criminalità (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

Onorevole Martinat, al suo gruppo rimangono 12 minuti, ma le ricordo che è iscritto a parlare ancora l'onorevole Armaroli.

UGO MARTINAT. La ringrazio, Presidente. Cercherò di essere estremamente sintetico su un paio di punti, su cui interverrò anche perché avevo partecipato a suo tempo ad una lunga maratona di parecchie settimane in quest'aula quando si svolse la discussione sulla legge Martelli. Già allora, come forza politica, accusammo il Governo del tempo di inefficienza e di emanare una legge che poi ha dimostrato largamente le sue pecche. Oggi stiamo arrivando ad uno dei nodi fondamentali.

Non parlerò del problema dell'ingresso, ma di quello dell'espulsione, su cui svolgerò alcune considerazioni, signor ministro. In ordine al problema delle espulsioni nei confronti dei clandestini siamo parzialmente soddisfatti; le pongo però alcuni interrogativi.

Parlerò dei regolari (ignoro se i clandestini — chi indica le cifre non so come faccia a stabilirle — siano 100 mila, 500 mila, 10 mila od un milione; non mi interessa). In Italia esistono oltre un milione di cittadini extracomunitari la cui posizione è regolarmente sanata, ma per due o quattro anni. Di questi, secondo le statistiche del Ministero dell'intero, 112 mila hanno un lavoro regolare, dal che si desume che gli altri 900 mila non lo hanno. Il primo interrogativo è allora come vivano, onorevole ministro. Il regolare, non avendo un lavoro stabile, può diventare irregolare una volta scaduti i due anni. Come ci si regola allora nei confronti degli irregolari?

In Italia la prostituzione non è reato e quindi la si può esercitare liberamente. Se una colf diventa irregolare in quanto perde il lavoro e decide di non fare più il

suo lavoro, ma il mestiere più antico del mondo, è da considerarsi una clandestina, un'irregolare od una povera sventurata che nei prossimi anni deciderà di fare nella sua vita non più la colf, ma un'altra cosa?

Come consideriamo il 96 per cento di coloro che commettono scippi o furti e non vengono presi e continuano a commetterli senza finire nelle patrie galere e, quindi, non vengono espulsi? L'interrogativo serio che sollevo è quello di come porsi nei confronti di coloro che sono formalmente regolari, che si trovano regolarmente in Italia, ma non hanno un lavoro stabile.

Se hanno un lavoro in nero, allora occorre studiare un meccanismo per farlo emergere: denunciare, condannando o assolvendo, il datore di lavoro, purché il lavoro diventi stabile e regolare a tutti gli effetti.

Se non si opera in questo modo, tali immigrati rientreranno non nella massa dei clandestini, quanto piuttosto in quella di coloro che in Italia commettono reati ed hanno la fortuna di non incappare nelle maglie della giustizia.

Clandestini regolari o irregolari: secondo noi il primo problema è che chi entra in Italia come ospite per lavorare — è la questione degli ingressi — deve innanzitutto conoscere i propri doveri. Poi gli verranno riconosciuti anche i diritti.

Dobbiamo dunque cercare di studiare una politica per disciplinare l'ingresso ma, soprattutto, dobbiamo trovare il modo di aiutare gli extracomunitari nei loro paesi. Il collega che mi ha preceduto parlava di minimo vitale: cosa si intende con tale espressione? Il milione e 200 mila lire mensili al di sotto dei quali in Italia vi è lo stato di povertà, oppure i 60 dollari che costituiscono lo stipendio base di un operaio in Tunisia? Quale dei due dovremo considerare per individuare il minimo vitale? È giusto e doveroso che ciò venga segnalato, altrimenti, in mancanza di precise indicazioni, la scelta verrà lasciata al buon cuore dei diretti interessati.

Parlando di buon cuore, riteniamo inaccettabile il discorso dei garanti. Se un'azienda assume un immigrato, è giusto che questo venga in Italia; se una persona fisica garantisce con i propri mezzi l'ingresso di un immigrato, è giusto che egli venga in Italia, ma se i garanti sono società o enti morali che possono garantire per una o mille persone, occorre stabilire un limite. La Caritas può garantire per una, mille o 10 mila persone? E allora chi le manterrà una volta entrate in Italia con la garanzia della Caritas?

Signor ministro, questi sono gli interrogativi che poniamo sulle tematiche al nostro esame e che sono assolutamente importanti per l'oggi e, soprattutto, per l'avvenire.

Riteniamo che l'Italia potrà ancora accogliere immigrati quando si sarà liberata di quella schiuma oggi presente sul nostro territorio, che è rappresentata dalle centinaia di migliaia di delinquenti che sono entrati nel nostro paese. Quando dico centinaia di migliaia di delinquenti, non parlo a caso, perché dalle sue statistiche emerge che solo l'anno scorso quasi 60 mila extracomunitari sono entrati ed usciti dalle patrie galere. Di questi solo 5 mila hanno abbandonato il suolo patrio con il foglio di via.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Presidente, colleghi, forza Italia non nega, anziriconosce l'alto valore dei principi di accoglienza e di integrazione sociale degli immigrati extracomunitari che secondo le regole del nostro diritto entrano, lavorano ed abitano onestamente in Italia. Noi non dimentichiamo le generazioni di coloro che, anch'essi emigranti, andarono oltreoceano a cercare fortuna, alcuni trovandola e altri non trovandola. Alcuni sono tornati in Italia e ritornano i loro figli, imprenditori, *star* dello spettacolo, magari ambasciatori; altri, però, cercarono fortuna con il crimine e in quei paesi sono stati giustamente perseguiti, puniti, espulsi.

Noi non dimentichiamo che oggi, in Italia, la sicurezza quotidiana dei cittadini

di fronte alla microcriminalità è una questione sentita sulla pelle della gente comune. Chi esce di casa sapendo che può essere vittima di una rapina, dell'assalto di un tossicodipendente, di una violenza, tocca direttamente il rischio del contatto tra la gente perbene e il crimine. A questi cittadini non possiamo raccontare che è inevitabile, in nome dell'accoglienza e della convivenza, tollerare la perdita di controllo delle nostre coste, la scomparsa di migliaia di immigrati dalle tracce della polizia dopo il loro ingresso in Italia o dopo la vana notifica del decreto di espulsione, il rientro illegale di migliaia di immigrati espulsi ed invano rimpatriati. I cittadini non vogliono l'illegalità tollerata, non ammettono che ad uno straniero si conceda ciò che è negato ai concittadini.

In altri termini, noi crediamo che la convivenza sia frutto di un incontro multiculturale nella parità di condizioni e che non possa essere imposta dall'alto ai cittadini con leggi che rischiano di essere poco equilibrate. Noi siamo tra coloro che respingono con forza il razzismo e la xenofobia; siamo però a fianco dei cittadini che spesso hanno paura e delle forze di polizia che per strada rischiano la vita, talora senza disporre degli strumenti necessari per dare effettività alle regole del diritto.

Comprenda allora il Governo che le forze dell'ordine non possono subire ogni giorno l'oltraggio e l'umiliazione di chi illegalmente sventola sul loro volto una carta d'identità o un decreto di espulsione stracciati come garanzia per la permanenza sul territorio italiano. Comprenda allora il Governo che sarà un inganno per gli extracomunitari o una beffa per i cittadini la promessa, contenuta nel disegno di legge, di alloggi, centri di accoglienza, scuole e servizi per gli immigrati a carico degli enti locali. Si pensa addirittura all'introduzione della norma che prevede la costituzione di tali centri presso gli uffici doganali: si ha la vaga idea del suo impatto applicativo e organizzativo sugli uffici periferici della pubblica amministrazione?

Allora, o tutto questo non verrà dato, e noi non vogliamo mettere la firma su un inganno alla buona fede dei più deboli, ovvero si darà agli immigrati quel complesso di servizi che i nostri concittadini, nelle periferie o nelle baraccopoli urbane, non hanno mai avuto. E noi non vogliamo contribuire a dare armi alla reazione violenta di stampo xenofobo della gente esasperata. Sarà interessante sapere come, a fronte di tali obblighi, si pensi, ad esempio, di far fronte agli oneri che graveranno inevitabilmente sui comuni.

Un diverso impianto avremmo voluto in questa legge. Primo: nessuna norma con proclami irrealizzabili di accoglienza, bensì regole certe per l'accesso ai servizi, a parità di condizioni per tutti. Secondo: ammissione controllata in Italia di chi entra, lavora e risiede nel rispetto della legge. Terzo: regole certe e rigorose per dare effettività ai respingimenti e alle espulsioni in caso di illegalità. Quarto: affermazione e previsione chiara dell'illeceità penale, con immediato respingimento a carico di chiunque rientri in Italia senza averne titolo, dopo essere stato legittimamente espulso. Quinto: programmi seri di cooperazione per favorire il reinserimento nei paesi di origine, con priorità assoluta rispetto ad ogni altra iniziativa di cooperazione sovranazionale.

Soltanto queste, a nostro avviso, sono le ricette per la vera accoglienza di chi è più debole. Soltanto questi, a nostro avviso, sarebbero gli antipodi per prevenire le violenze e le crudeltà di stampo razzista. Credo che toccherà all'Assemblea di questa Camera riprendere tematiche che in Commissione non sono state definite, nonostante il sereno confronto che si è svolto tra tutti i gruppi politici. Se non si riprendessero queste tematiche, sarebbe una grave occasione mancata per il Governo e per il Parlamento per riaffermare che lo Stato è accanto ai cittadini e agli stranieri perbene, ma che da noi non c'è posto per coloro che vengono da lontano a portare la paura nelle città.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor ministro dell'interno, lei è napoletano come era napoletano il grande Eduardo de Filippo, il quale annovera fra le sue commedie più famose *Natale in casa Cupiello*. Il padre chiede al ragazzo: «Ti piace questo presepe?» «No, papà, questo presepe non mi piace». Se lei mi domandasse, signor ministro, se questo presepe normativo mi piace, le risponderi come il figlio di Eduardo: «No, signor ministro, questo presepe non mi piace». Non mi piace, non per ragioni ideologiche, non per l'impianto filosofico del testo normativo, ma semplicemente perché i provvedimenti contenuti in questo disegno di legge non hanno, per così dire, né babbo né mamma.

Il testo originario del Governo non piaceva particolarmente a noi dell'opposizione di alleanza nazionale, ma tutto sommato ci appariva abbastanza equilibrato. Che cosa è successo, signor Presidente della Camera, in sede di Commissione affari costituzionali, ora degnamente rappresentata al banco del Comitato dei nove? È successo che minoranze intense nell'ambito della maggioranza parlamentare, e precisamente rifondazione comunista, verdi ed anche, qua e là, qualche popolare (ma soprattutto rifondazione comunista e verdi).. D'altra parte abbiamo avuto un eccellente saggio da parte dell'onorevole Moroni, un deputato, una deputatessa, o meglio una deputata che stimo particolarmente, ma che oggi non ha pronunciato in quest'aula un discorso parlamentare bensì ha letto un sermone, una preghiera; si è comportata come un quacchero, come un pastore protestante e, anziché parlare in prosa, ci ha raccontato una bella poesia.

Onorevole Moroni, lei per caso aspira a diventare Alice nel paese delle meraviglie?

ROSANNA MORONI. Lo sono già, Armaroli!

PAOLO ARMAROLI. Grazie, onorevole Moroni, lo sospettavo, perché la visione del mondo e dell'Italia quale le appare — mi creda — è un sogno, che fra l'altro

alberga anche fra questi banchi; tuttavia onorevole Moroni, si tratta di un'Italia che non c'è. L'Italia che c'è è molto più brutta di quella che lei ed io immaginiamo in questo momento: oggi come oggi abbiamo un'Italia invasa da clandestini.

Onorevole Moroni, per caso ha esaminato le tabelline e le percentuali dei rapporti fra clandestini e regolari e quelle relative al complesso degli immigrati presenti in Italia e negli altri paesi? Se non lo ha fatto, le ricorderò io alcuni dati: in Inghilterra, in Francia ed in Germania, cioè in paesi confinanti, abbiamo un fenomeno migratorio largamente superiore. Non vorrei disturbare l'onorevole Moroni, che sta parlando con i colleghi del suo gruppo...

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Armaroli, poiché l'onorevole Moroni la sta ascoltando con attenzione.

PAOLO ARMAROLI. Dicevo che il rapporto tra clandestini e regolari è quasi del 50 per cento al 50 per cento (i clandestini sono leggermente al di sotto di tale percentuale). Lei, signor ministro Napolitano, in sede di Commissioni riunite affari costituzionali ed esteri di Camera e Senato ci ha dato i numeri — lo dico non in senso figurato ma in senso proprio — e questi numeri mi pare dimostrassero che il 40 per cento...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Non ho dato nessun numero circa i clandestini perché sono tutte stime inattendibili!

PAOLO ARMAROLI. È vero, tuttavia ho citato — lei, che ha un'ottima memoria, signor ministro, lo ricorderà — una tabellina pubblicata dal *Corriere della Sera* che faceva scendere i clandestini a circa 700 mila, una cifra enorme. E allora, parlo alla deambulante onorevole Moroni..... È bello fare un po' di passeggiate ogni tanto, anche in questa bella aula...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, parli al Presidente, grazie.

VASSILI CAMPATELLI. Non ha obbligo di ascolto!

PAOLO ARMAROLI. Dicevo che, piaccia o no al signor ministro, siamo in piena emergenza, perché un paese come l'Italia che ha — secondo stime, attendibili, non attendibili, non lo so — qualcosa come 700 mila o 800 mila clandestini non si può permettere di prevedere — come se questo fosse un paese normale, anziché un paese « paranormale » — tutte quelle garanzie nei confronti degli extracomunitari, che sono, che potranno essere giustifichissime quando avremo un paese normale, quando sarà svuotato il fenomeno della clandestinità.

Proprio per questo avevo presentato, a nome di alleanza nazionale, due questioni sospensive e il voto di questa Camera, un paio d'ore fa, le ha puramente e semplicemente respinte. Che cosa chiedevo? Chiedevo che si discutesse di questo provvedimento dopo che fosse esaurito quanto meno il fenomeno del « clandestinismo » albanese (cioè dopo il 30 novembre, secondo lo slittamento previsto dal Governo) e chiedevo inoltre chiarimenti al signor ministro e all'intero Governo per quanto riguarda il rapporto tra disegno di legge costituzionale e disegno di legge ordinaria. Io ricordo che il disegno di legge ordinaria qui in discussione contiene ancora due disposizioni relative alla partecipazione degli immigrati alla vita pubblica che — delle due l'una — o non vogliono dire assolutamente niente o sono in contrasto — mi dispiace di questo tormentone, signor ministro — con vari articoli della Costituzione, tanto è vero — e concludo, signor Presidente — che nella scorsa legislatura proprio autorevolissimi esponenti dell'Ulivo avevano presentato al riguardo una proposta di legge costituzionale.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi siamo assolutamente contrari a questo provvedimento così com'è, anche perché è stato peggiorato dalla maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Anch'io voglio riprendere le considerazioni che ho sentito nella conclusione del collega Armaroli.

Credo che sia difficile adottare un provvedimento legislativo contro i principi europei, contro il paese e contro la Costituzione e ritengo che questo provvedimento abbia avuto invece la capacità di riassumere queste caratteristiche.

È un provvedimento, a mio modo di vedere, contro i principi dell'Europa. È di moda adesso parlare di Europa, nel momento in cui a breve avremo la moneta unica. Ricordo che tra pochi giorni, domenica prossima, anche per quanto riguarda l'Italia vi sarà l'abolizione dell'obbligo del documento di espatrio per l'ingresso negli altri paesi europei: quindi, non ci sarà assolutamente più un confine, non ci sarà più nessun tipo di controllo.

A questo proposito, il Trattato di Schengen prevedeva alcune condizioni molto precise: coniugava l'esigenza della libertà di circolazione con quella della sicurezza. Quindi, libertà all'interno dell'Europa e sicurezza all'esterno dell'Europa. Questo vuol dire che se da una parte i cittadini comunitari hanno la possibilità di girare liberamente tra i paesi membri, nel contempo i paesi europei hanno un dovere maggiore nel rispettare quei criteri di rigorosità nei controlli alle frontiere che non devono consentire l'ingresso di clandestini. Infatti, nel momento in cui un paese dell'Europa viola questi criteri, evidentemente il danno si estende a tutti.

Questo disegno di legge, in relazione al nostro paese, che ha notoriamente una costa molto difficile e difficili confini sotto l'aspetto del controllo, nulla prevede in ordine ad un maggior rigore in sede di controllo. Del resto, anche per quanto riguarda i flussi migratori, si limita a prevedere una delega in bianco affidata al Governo.

Credo che dobbiamo guardare anche ai paesi extracomunitari con una visione aperta. Il nostro deve essere un paese che deve dare possibilità a chiunque di entrare seriamente per svolgere la propria attività e per mettere su famiglia. Credo

anche che la domanda interna nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura possa essere soddisfatta da tanti cittadini extracomunitari; occorre tuttavia che vi sia una regolamentazione dei flussi, ai quali il provvedimento fa sì riferimento, salvo tacere sui dettagli.

Il rischio da evitare è che si affermino principi in contrasto con gli interessi interni. Negli ultimi anni abbiamo maturato moltissime esperienze ed abbiamo verificato come troppo spesso il vero problema, accanto a quello della carenza dei controlli alle frontiere, sia rappresentato dalla difficoltà di espellere i clandestini fermati. Il provvedimento è carente anche sotto questo profilo, perché non prevede un reato nei confronti di coloro che si introducono clandestinamente nel nostro paese. È vero che è prevista una sanzione per i favoreggiatori, ma diventa contraddittorio, signor ministro, che un fatto penalmente rilevante sia riferito a coloro i quali determinano l'ingresso clandestino e non a quelli che di fatto si introducono nel paese.

Nella mia proposta di legge in materia questo aspetto è disciplinato ed è previsto un distinguo tra l'attuale normativa ed una disciplina nuova indirizzata alla salvaguardia delle nostre coste e dei nostri confini, in generale alla tutela di quel Trattato di Schengen che prevede limiti di sicurezza sino ad oggi non introdotti e che il disegno di legge non prevede.

Il provvedimento in esame presenta aspetti di incostituzionalità, alcuni dei quali sono già stati rilevati da colleghi che mi hanno preceduto. Credo che uno degli aspetti più contraddittori, carenti e negativi del disegno di legge sia quello riferito all'individuazione dei centri di permanenza temporanea. In sostanza, di fronte alla difficoltà di fermare persone che non possono essere fermate, dal momento che non è previsto il reato di introduzione clandestina e, quindi, nemmeno la possibilità dell'emissione di un ordine di custodia cautelare, il legislatore ha pensato di istituire centri di permanenza temporanea nei quali accogliere le persone che saranno individuate, al fine di verificarne

i dati anagrafici e, quindi, espellerle. Il problema è che, quando il clandestino viene fermato, non può essere espulso perché il paese di origine non lo accoglie fino a quando i documenti non risultano in ordine. Va comunque considerato che, per individuare esattamente i dati anagrafici del clandestino, sono necessarie ricerche digitali e fotografiche, tramite l'ambasciata, che comportano almeno 15-20 giorni. Al termine di questo periodo, siccome il clandestino non può essere coattivamente fermato, lo stesso non si trova più e, quindi, tutto il meccanismo di accertamento è vanificato.

Per superare l'ostacolo, la legge prevede questi centri di permanenza temporanea.

Presidente, signor ministro, credo che occorra fare una riflessione su questo punto perché in un paese come il nostro, dove addirittura viene messo in discussione l'ordine di custodia cautelare (mi riferisco al famoso articolo 7-bis della famosa legge Martelli, abrogato per incostituzionalità) è legittimo avere qualche preoccupazione — anche con questo articolo che è un ibrido tra un ordine di custodia cautelare, che tale non è, ed uno stato di libertà, che tale non è perché le persone debbono coattivamente restare ferme nell'ambito di una sorta di campo di concentramento — nell'andare ad approvare una norma che sarà resa inutile perché verrà dichiarata illegittima, una norma che comporterà dei costi assai elevati che ricadranno sulla collettività e che di fatto non servirà ad alcunché.

Prima di arrivare a votare questo provvedimento c'è dunque bisogno di un'ultima riflessione, perché ci troviamo di fronte alla prospettiva che resta tale e quale a quella odierna, non solo, ma con una situazione di legittimità per coloro che entrano e che hanno addirittura interesse a nascondere i propri documenti, e questo perché viene sancito ancora una volta che nessuno commetterebbe un fatto penalmente rilevante.

Non credo che questa sia una legge da prendere sottogamba, ma che rappresenti, in un momento importante come questo

dell'Unione monetaria, uno degli appuntamenti più importanti e che in prospettiva può rappresentare un investimento assai sbagliato e con delle conseguenze assai gravi.

Nelle aule di giustizia sta scritto che la legge è uguale per tutti. Ebbene, in un momento in cui la legge finanziaria aggrava gli oneri a carico dei commercianti, degli artigiani, dei liberi professionisti e degli autonomi, andiamo a favorire ancora di più quello che è ormai un abusivismo sostanzialmente accettato. Basta andare nelle strade che stanno dietro alla Camera per constatare come sia di fatto accettata la vendita clandestina abusiva da parte di extracomunitari, mentre in questa stessa aula, tra breve, verranno approvate delle norme ancora più severe nei confronti dei lavoratori autonomi che, se si dimenticano di emettere lo scontrino, si ritrovano subito la Guardia di finanza nei propri negozi, con tutte le relative conseguenze fiscali.

Ebbene, credo veramente che questo provvedimento meriti una approfondita riflessione. Non è possibile che un paese come il nostro accetti che almeno 800 mila clandestini possano entrare indisturbati e restare nel nostro paese. Qui mi rivolgo a coloro che hanno parlato di solidarietà, di assistenza e che hanno richiamato anche interventi da parte della Chiesa. Ebbene, non credo che rappresenti un atto di solidarietà consentire a persone di vivere clandestinamente nel nostro paese, senza dar loro la possibilità di lavorare legittimamente ma solo quella di diventare la manovalanza della criminalità organizzata. A questo infatti sarebbero costretti! Nel momento in cui uno deve vivere, deve sfamarsi e guadagnare qualcosa ma non può lavorare in maniera legale, evidentemente sarà sfruttato dalla criminalità organizzata. Ecco perché è un errore a monte pensare di risolvere il problema colpendo i favoreggiatori di questi ingressi! Questi infatti ben difficilmente potranno essere colpiti perché sappiamo che stanno all'estero e perché utilizzano dei mezzi tali per cui diventa assai difficile colpirli.

Se il provvedimento al nostro esame è il frutto di un ragionamento superficiale, bisogna porvi mano tenendo conto dell'esempio francese. Infatti, non si può richiamare il modello francese quando si parla di *welfare* e dimenticare i provvedimenti francesi quando questi sono molto più rigorosi di quelli adottati da noi.

Allora, o il provvedimento al nostro esame è superficiale oppure qualcuno in realtà si prefigge di perseguire altri obiettivi. Può darsi infatti che qualcuno voglia consentire l'ingresso ad un elevato numero di clandestini per trovare un unico sbocco alle situazioni che si verrebbero a creare: quello di varare un nuovo condono e di realizzare, attribuendo il diritto di voto a un milione di persone, un vero e proprio *business* politico, fatto da evitare in tutti i modi.

Ebbene, spero che non sia questo il significato della legge perché sarebbe molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, signor ministro, sono stati svolti molti ragionamenti sull'immigrazione, quindi cercherò di mantenere il mio, anche perché vedo molti colleghi che devono andare a casa ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovrebbe essere consentito all'onorevole Masi di parlare con tranquillità.

DIEGO MASI. Presidente, più verrò interrotto, più lungo sarà il mio discorso: questo è il punto.

PRESIDENTE. Ma lei ha solo cinque minuti, onorevole Masi.

DIEGO MASI. La ringrazio.

Reputo opportuno svolgere un ragionamento perché giustifica la linea politica che anche io ho tenuto sul disegno di legge presentato dal Governo, nonché sulla proposta di legge da me presentata;

infatti, sono uno dei presentatori di una proposta di legge-quadro sull'immigrazione.

Ebbene, il mio ragionamento è il seguente ed è legato alla fenomenologia dell'immigrazione. C'è da chiedersi se questa fenomenologia possa essere interrotta, se vada contro gli interessi del paese o se sia un fenomeno che di fatto presenta delle gravi implicazioni per l'Italia.

Ebbene, a mio avviso, ma ad avviso anche di tutti coloro che lo hanno studiato, tale fenomeno è tendenziale ed inarrestabile, e questo mi pare il dato principale. Tendiamo infatti a diventare una società multirazziale. Se si considera che il mondo è diviso tra un 20 per cento, anche qualcosa di meno, che detiene l'80 per cento della ricchezza del pianeta ed una controparte, vale a dire l'80 per cento, che detiene il 20 per cento della ricchezza, è corretto pensare che questa parte, che sostanzialmente ha fame, cercherà di trasferirsi nei paesi più avanzati. L'Italia si trova ad un crocevia; è sempre stato così nei tempi e lo sarà sempre più in futuro.

Passando agli aspetti più specifici, c'è da domandarsi se l'immigrazione sia benefica per il nostro paese. La risposta a tale domanda, per me, è affermativa, perché l'immigrazione serve al paese in quanto i lavoratori extracomunitari svolgono quei lavori che di fatto gli italiani, anche se siamo in piena crisi di disoccupazione, non svolgono più. Inoltre, l'immigrazione serve perché il nostro paese ha bisogno di una manodopera ancora non qualificata, che di fatto occupa interi settori: dall'edilizia alla ristorazione, ai collaboratori domestici, all'assistenza agli anziani. Quest'ultimo è un punto di estrema attualità. A tale proposito porto un caso personale, dal momento che ho una madre anziana che sta male. Ebbene, ho potuto riscontrare che normalmente sono gli immigrati, che tra l'altro sono molto bravi, ad occuparsi delle persone che versano in tali condizioni. Questo è un dato certo, rispetto al quale non possiamo tirarci indietro e che non possiamo fare finta di non vedere. La realtà,

dunque, è questa e andrà sempre più in tale direzione in futuro. Quindi l'immigrazione è benefica.

Vi è poi un fattore demografico. Sappiamo tutti che non facciamo figli. Modigliani — prendo le sue parole — si è posto il problema di chi pagherà le pensioni in futuro, e la sua risposta è stata che saranno gli immigrati. È un aspetto che è meno tendenziale, ma che ha ricadute molto concrete, soprattutto alla luce del dibattito che si sta svolgendo in questi giorni in merito al *welfare State*.

Vi è però una sottolineatura da fare. Vi è il rischio che, non essendovi consapevolezza su questo tema, nel paese si crei una spaccatura. Non dimentichiamo che oggi in Italia gli immigrati rappresentano l'1,9 per cento della popolazione, rispetto al 5-6 per cento della Francia e della Germania. Ciò significa che il nostro è un paese a basso tasso di immigrazione, ma se questa avviene in modo clandestino, come sta avvenendo, può creare (e in parte ha già creato) fenomeni di xenofobia che non sono propri della nostra tradizione.

Dobbiamo dunque trovare l'equilibrio tra i due aspetti del fenomeno: da un lato non possiamo contrastarlo, tanto più che ha effetti benefici; dall'altro esso rischia di far scoppiare nel nostro paese manifestazioni razziste. Al riguardo vi sono innumerevoli casi che non cito per brevità di tempo.

La linea che ho seguito nell'interpretare in Commissione la legge, nella proposta di legge di cui sono firmatario e negli emendamenti che ho presentato è stata quella della gradualità. Mi sono dichiarato contrario alla ipotesi di elettorato attivo per gli immigrati non perché temessi manovre politiche, complotti o altro, ma perché tale ipotesi non si muove nella linea della gradualità che ho indicato. Il voto avrebbe rappresentato la volontà di accelerare un processo integrativo che oggi non c'è ancora ma al quale arriveremo nel tempo, ne sono convinto. Al riguardo però occorre avere la sensibilità di graduare gli interventi in modo tale... Presidente, ho ancora tempo?

PRESIDENTE. No, è scaduto, ma le sto facendo recuperare il mezzo minuto dell'inizio.

DIEGO MASI. Allora termino immediatamente.

Sempre nell'ambito della linea che ho seguito nel predisporre i miei emendamenti, ne ho presentato uno, che mi riservo di ritirare, riferito al reato di ingresso clandestino, che non è previsto dal disegno di legge del Governo. Mi riservo di ritrarlo dopo aver verificato se quanto verrà deciso in materia di « respingimento » e di espulsione sarà in grado di frenare l'aspetto clandestino del fenomeno perché ritengo che in materia non si debba forzare troppo ma si debba approvare una norma che agli occhi dell'opinione pubblica appaia sufficientemente certa e forte.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -
A.C. 3240)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, sento la duplice necessità di essere da una parte breve e dall'altra il più completo possibile, per dimostrare di aver ascoltato tutti gli interventi che qui si sono susseguiti. Poiché le due cose non vanno d'accordo, tenterò una sintesi breve, non più lunga di cinque minuti (prego il Presidente di segnalarmeli), riservandomi di intervenire in sede di esame degli emendamenti. Pertanto chi non sarà citato non pensi di essere stato dimenticato.

Vorrei ringraziare in modo particolare tutti coloro che sono intervenuti, in particolare la presidente Jervolino per aver ricordato, fra l'altro, le modalità del dibattito in Commissione e la partecipazione di molte forze politiche alla modi-

fica del testo originario del Governo. Ringrazio anche gli onorevoli Giovanardi e Teresio Delfino, quest'ultimo in particolare per aver messo l'accento sul mondo del lavoro e sulla necessità di far emergere il lavoro irregolare, perché questo credo che sia il problema centrale che abbiamo di fronte.

Vorrei anche dire che mi è dispiaciuto ascoltare in alcuni interventi, in particolare in quello di Oreste Rossi, una citazione di fatti di cronaca nera, perché altrimenti dovremmo citare altri fatti di cronaca nera in senso opposto, e non finiremmo più, purtroppo.

Ho apprezzato la serietà anche degli interventi di parlamentari che hanno posizioni diverse dalla mia come, ad esempio, quello svolto dall'onorevole Menia.

Al collega Gasparri vorrei però ricordare che il rallentamento nell'esame del provvedimento è stato essenzialmente dovuto — e me ne dispiace — alla presentazione di due questioni pregiudiziali di costituzionalità e di due questioni sospensive da parte anche dal suo gruppo. Non possiamo quindi essere accusati noi, come maggioranza, di essere stati l'unica forza di «rallentamento» dell'esame di questa legge, che riteniamo tutti estremamente importante.

Da alcuni interventi è emersa chiaramente — ad esempio, in quello svolto dall'onorevole Serra — la volontà di mediare tra il dovere di garantire la sicurezza ai nostri cittadini e il bisogno assoluto che vi sia una solidarietà.

I colleghi Valetto Bitelli, Moroni e Gardiol (che ringrazio soprattutto per la sua concisione, ma anche per la capacità di dire, nella concisione, molte cose) ci hanno ricordato la necessità di un'autentica politica della solidarietà.

A Borghezio vorrei ricordare che, se è vero che noi apriamo le porte anche a chi cerca lavori umili, è altrettanto vero che nel disegno di legge in esame è compresa tutta una parte per gli studenti e per i laureati stranieri che va proprio nella direzione di qualificare la presenza, come è stato auspicato dal suddetto collega e come si fa anche in altri paesi europei.

Dopo aver ringraziato l'onorevole Di Bisceglie per le sue parole, non vorrei aggiungere molte altre considerazioni. Credo però che il dibattito che nasce debba essere serio, costruttivo e non frenato da alcun pensiero secondario e che debba avere per scopo quello di una legge che fissi davvero dei paletti, come sosteneva Masi. Sostengo tale punto di vista poiché anche per me è un fatto assolutamente benefico quello della immigrazione; ma questo fatto benefico deve portare aiuto e non divisione nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro dell'interno.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, io non intendo penalizzare gli onorevoli deputati che hanno resistito alla quasi irresistibile tentazione di fuggire da quest'aula...

ELIO VITO. Di emigrare!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. ...dalla sede della Camera dei deputati e dalla città, felice capitale del nostro paese, alle ore 17,30 di giovedì. Mi si consenta però di esprimere rammarico e preoccupazione per le condizioni nelle quali svolge (*Applausi*) la sua attività questo ramo del Parlamento e forse, purtroppo, non solo questo ramo del Parlamento.

In ogni caso, ripeto che io non voglio infierire per sovrmercato su coloro che lodevolmente hanno seguito tutta la discussione e sono qui al loro posto (innanzitutto, il presidente della Commissione, onorevole Jervolino Russo, ed il relatore, onorevole Maselli), intrattenendomi a lungo su argomenti che meriterebbero certamente un approfondimento, alla luce dei contributi che sono stati portati anche oggi in questa discussione; contributi che d'altronde si richiamano a discorsi già svolti in Commissione. Quest'ultima è stata per noi tutti un'occasione

importante: qui si è dato atto, anche da parte di esponenti della opposizione, della serenità che ha caratterizzato il clima del dibattito in Commissione; innanzitutto grazie all'impegno del suo presidente. Si è dato atto della serietà di un dialogo che non è mancato e che ha dato i suoi frutti, anche se parziali. Parziali intanto perché rimangono da risolvere questioni che affronteremo nei prossimi giorni ed anche perché restano posizioni diverse, accentuazioni diverse. Non sono così ingenuo da concludere questo dibattito salutando una convergenza generale. Mi auguro si possano avvicinare ulteriormente le posizioni e ritengo si debbano rispettare le differenze destinate a rimanere in piedi, che però non dovrebbero impedire la conclusione, ormai in tempi non lunghi, dell'esame di questo provvedimento (siamo soltanto nel primo dei due rami del Parlamento: l'esame dovrà poi riprendere al Senato).

Detto questo, per schiettezza e per realismo voglio anche rilevare che punti di contatto importanti ci sono, reciproci riconoscimenti ci sono. Anche per sbarazzare il campo da ogni equivoco, raccogliendo le considerazioni contenute negli interventi che sono stati pronunciati in quest'aula da esponenti di alleanza nazionale, di forza Italia, ribadisco il mio convincimento che non ci sia nulla di più sbagliato che appiccicare etichette gratuite, arbitrarie o infamanti solo perché c'è dissenso su determinate soluzioni e solo perché sono diverse le sensibilità.

Si tratta di una questione che ha più facce: è un provvedimento che necessariamente è esposto su più versanti e, a seconda delle sensibilità culturali e politiche dei gruppi che si confrontano in quest'aula, emergono, appunto, apprezzamenti con critiche di opposto segno. Ma ciò non autorizza, francamente, a parlare di razzismo e xenofobia dinanzi a preoccupazioni, a riserve, che vengono espresse da una parte, e non autorizza a parlare di irresponsabilità o demagogia dinanzi a preoccupazioni e riserve espresse dal lato opposto.

Le questioni su cui in sostanza, anche alla luce della discussione di quest'oggi, si constata una convergenza sono innanzitutto la necessità di regole per consentire un ingresso, secondo legge, di immigrati nel nostro paese; l'inserimento di questi immigrati nel nostro mercato del lavoro; il riconoscimento dei diritti a quanti entrano e soggiornano legalmente in Italia. Si può poi discutere, e sicuramente le posizioni non coincidono, sulla misura in cui riconoscere questi diritti, sulle modalità secondo cui stabilire le regole di ingresso, i canali di ingresso regolari, ma non c'è alcun dubbio che sia condivisa l'esigenza di superare approcci di emergenza, che poi sono anche approcci sfuggenti, reticenti, ai quali consegue il crearsi di situazioni diffuse di irregolarità, come dire inevitabile.

A ciò conseguono poi le sanatorie, su cui si sono ancora oggi sentiti giustamente tanti rilievi; noi vogliamo chiudere con questa prassi. Quindi non un'immigrazione subita (e subita per le vie degli ingressi clandestini); le sanatorie si prestano a moltissime critiche, danno luogo a moltissimi inconvenienti e arrivano dopo un periodo di convivenza difficile, di ambientazione ardua per immigrati che pure sono venuti per lavorare onestamente e non violano le leggi dello Stato.

Noi vogliamo rompere con questa prassi e quindi vogliamo definire delle regole ed una disciplina degna di questo nome e lungimirante.

Non oggi, ma nella precedente seduta, si è commentata una mia affermazione che, per la verità, è stata abbondantemente stravolta: avrei cioè negato un'emergenza immigrazione. Intanto, quando si è dovuto purtroppo, in condizioni drammatiche, affrontare un afflusso straordinario di cittadini albanesi che venivano in Italia per chiedere protezione umanitaria (non si trattava quindi assolutamente di un fenomeno di immigrazione regolare o irregolare, ma di altra natura, conosciuto nella vita internazionale), ho affermato che quella sicuramente era un'emergenza. Mentre invece — ripeto — non è emergenza il fenomeno

migratorio; non è emergenza, perché non si tratta di qualcosa di eccezionale e transitorio che presenti dimensioni ingovernabili di per sé. Si tratta di una componente ineliminabile in questa fase storica delle relazioni tra Stati, paesi, popoli a diverso grado di sviluppo. La pressione migratoria da paesi sovrappopolati, poveri, arretrati verso paesi maggiormente sviluppati e progrediti, anche dal punto di vista civile e democratico, è qualcosa con cui noi dovremo confrontarci a lungo, sistematicamente. Tutto ciò significa che non si tratta di un'emergenza, non si tratta di un problema da affrontare con misure di emergenza. Occorre invece una disciplina il più possibile unitaria e — ripeto — lungimirante.

Altra questione, che poi è stata introdotta in modo spesso polemico, è se ci siano situazioni acute di insorgenza criminale in una parte del paese, in aree urbane, metropolitane, qui in Italia, legate anche ad una presenza di immigrati clandestini e soprattutto ad uno sfruttamento criminale di questa presenza di immigrati clandestini. Questa, se si vuole, la si può definire emergenza; ma non stiamo a fare una questione di parole. L'essenziale è comprendere che si tratta di problemi da mantenere ben distinti e da non accavallare confusamente o mistificatoriamente l'uno con l'altro.

Dunque, canali di ingresso regolari. Noi proponiamo una scelta che tenga conto dell'esperienza insoddisfacente della normativa vigente; proponiamo la scelta della politica delle quote, ma su ciò avremo modo di tornare. La politica delle quote deve legarsi strettamente a rapporti di collaborazione con i Governi dei paesi di provenienza del maggior flusso migratorio.

Onorevoli deputati, desidero sottolineare che quando parliamo di regole a questo proposito, parliamo di regole autorizzative di ingressi regolari, ma anche di regole limitative. Sulla base di un'analisi delle tendenze di sviluppo, nel triennio, dell'economia e della società italiana, nonché sulla base di una valutazione il più possibile accurata dei fabbisogni ef-

fettivi di forza-lavoro straniera in diversi settori della nostra vita economica e sociale, si pongono anche dei limiti; si aprono delle porte, ma non le si spalancano a qualsiasi pressione, a qualsiasi afflusso di stranieri nel nostro paese. Voglio ripeterlo, perché non ci sono logiche diverse in questo provvedimento, ma una sola logica, che è una logica di responsabilità, una logica di solidarietà, una logica di governo intelligente e di padroneggiamento di questo fenomeno, di questa spinta migratoria verso il nostro paese. Noi, cioè, ci preoccupiamo di far sì che davvero entrino cittadini stranieri, cittadini extracomunitari, che possano trovare inserimento nel mercato del lavoro e, più in generale, nella vita economica e civile di questo paese e non siamo in grado di assicurarlo indipendentemente da ogni limitazione quantitativa. C'è un criterio di limitazione quantitativa insito nella stessa scelta delle quote, nella stessa politica delle quote e più noi riusciremo ad osservare e a praticare questo criterio, più potremo vedere effettivamente realizzarsi un'integrazione, come vogliamo, di questi cittadini stranieri nel nostro sistema economico e sociale, nel nostro sistema democratico.

Si diceva poco fa che non può che essere un processo graduale. Francamente trovo che nel nostro disegno di legge sia presente l'elemento della gradualità, ma adesso non entrerò nel merito di problemi che vorrei affrontassimo alla luce delle proposte concrete. Se vi sono, in un senso od in un altro, proposte che non contraddicano la linea ispiratrice della legge e che risultino più valide delle soluzioni da noi proposte, non vi sarà alcuna preclusione. Penso che anche i proponenti gli emendamenti — non ha importanza se di gruppi di maggioranza o di opposizione — avranno, come il Governo, la modestia di esporsi al confronto senza essere sicuri in partenza che le soluzioni di carattere emendativo proposte siano certamente più praticabili e più valide di quelle del Governo. Cercheremo di capirci, di vedere

davvero se così è e che cosa quindi valga la pena di modificare nell'impianto del disegno di legge.

Una politica di ingressi regolari, cui consegua un graduale ma pieno riconoscimento di diritti a quanti entrano e soggiornano legalmente nel nostro paese, implica anche controlli all'ingresso. Ovviamente, se vogliamo far rispettare queste regole occorrono controlli all'ingresso che adesso dobbiamo attuare con una nuova responsabilità.

Onorevoli deputati, come voi sapete, dalle ore, credo si dica 00,01 di domenica 26 ottobre, cominceranno a cadere tutti i controlli alle frontiere fra il nostro e gli altri paesi membri dell'accordo di Schengen, a cominciare da quelle aeree.

A partire da quel momento e fino al 1° aprile 1998, quando si concluderà questa progressiva eliminazione delle barriere alle frontiere, anche terrestri e marittime, le nostre frontiere esterne diventeranno frontiere esterne comuni dell'area di Schengen. Ciò sapendo che, sulla base del Trattato di Amsterdam, l'accordo di Schengen è destinato a diventare parte integrante delle acquisizioni dell'intera Unione europea. Quindi, avremo una responsabilità accresciuta nell'esercitare i controlli all'ingresso.

Vorrei aggiungere — mi preme dirlo — che il risultato dell'ingresso dell'Italia nell'accordo di Schengen è stato importante e certamente ha smentito alcune profezie che venivano fatte, come quelle che l'Italia non avrebbe potuto essere ammessa, che le frontiere italiane sono assolutamente inaffidabili, che l'Italia è un colabrodo, che è il ventre molle dell'Europa, e così continuando in quell'autolesionismo nazionale a cui può condurre un esercizio non misurato del ruolo di opposizione. Ebbene, non è stato così. Noi abbiamo guadagnato una credibilità anche per l'impegno che abbiamo posto nel soddisfare tutti gli adempimenti previsti dall'accordo di Schengen. Abbiamo guadagnato una credibilità nel rafforzare i nostri dispositivi di controllo alle frontiere, anche a fronte delle ispezioni compiute dagli appositi organismi dell'accordo di Schengen.

A questa credibilità non dobbiamo venire meno, ma rafforzarla anche attraverso l'approvazione, che non può più slittare, del disegno di legge in esame.

Infine, devo appena far presente che ovviamente, accanto ai controlli all'ingresso, sono indispensabili misure di efficace respingimento o espulsione di quanti siano penetrati (o nel momento in cui abbiano tentato di penetrare) clandestinamente nel nostro territorio. A questo riguardo vi è una casistica elaborata molto accuratamente nel disegno di legge. Devo dire che su tali articoli è già intervenuta la Commissione con modifiche, a cui il Governo non si è opposto o ha collaborato, che hanno già dimostrato quanto il Governo stesso sia attento ad evitare forzature e a scongiurare arbitri.

Proseguiremo, ripeto, nell'esame del provvedimento con spirito aperto e rivolgo un appello affinché tale esame continui con la necessaria speditezza, con la massima attenzione e sensibilità per le questioni che verranno poste, ma, ripeto, soprattutto con l'ormai indispensabile speditezza. Tra non molto in questo ramo del Parlamento inizierà la sessione di bilancio; è necessario quindi che il disegno di legge venga approvato prima che se ne impedisca l'ulteriore esame per effetto dell'inizio della sessione di bilancio. Poi esso dovrà cominciare il suo iter al Senato. Non possiamo consentirci il lusso di far slittare in un orizzonte ancora più lontano e vago la definizione di questo disegno di legge, che il Governo ha sottoposto al Parlamento il 14 febbraio di quest'anno e che è stato discusso dalla I Commissione della Camera dei deputati, se non vado errato, dal 31 maggio al 23 settembre. Dico con grande chiarezza che il Governo, ed anche chi vi parla, a nome degli altri colleghi firmatari di questo disegno di legge, fa di una sollecita e tempestiva approvazione del provvedimento alla Camera una questione essenziale nell'ambito del rapporto con la maggioranza che lo sostiene e con tutto il Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Sono stati presentati tre ordini del giorno di non passaggio agli articoli dai deputati Comino ed altri (*vedi l'allegato A — A.C. 3240 sezione 2*): saranno posti in votazione in altra seduta.

Sospendo pertanto la seduta, che sarà ripresa al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo, che è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 19,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 ottobre-7 novembre 1997.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 27 ottobre-7 novembre 1997:

Lunedì 27 ottobre (pomeridiana):

Seguito della discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4179 — Decreto-legge n. 324 del 1997 — Incentivi alla rottamazione (*scadenza 25 novembre*).

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 2853-B — Metanizzazione del Mezzogiorno (*approvato dalla Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*).

Martedì 28 ottobre (antimeridiana e pomeridiana) e mercoledì 29 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

(antimeridiane):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiane):

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3240 — Disciplina dell'immigrazione (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4179 — Decreto-legge n. 324 del 1997 — Incentivi alla rottamazione (*scadenza 25 novembre*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3855 — Delega per l'introduzione dell'euro (*tempo contingentato*);

Esame della proposta di modificazione al regolamento — Doc. II, n. 27 (Costituzione di una componente delle minoranze linguistiche nel gruppo misto).

Giovedì 30 ottobre:

(antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(pomeridiana):

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3240 — Disciplina dell'immigrazione (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 3123 e abbinate — Obiezione di coscienza (*approvata dal Senato*) (*per la votazione di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli*);

Seguito dell'esame delle proposte di legge costituzionale C. 830 e abbinate — XIII disposizione transitoria della Costituzione;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4245 — Decreto-legge n. 292 del 1997 — Sicilcassa e Banco di Sicilia (*approvato dal Senato — scadenza 8 novembre*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2853-B — Metanizzazione del Mezzogiorno (*approvato dalla Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*).

Venerdì 31 ottobre (antimeridiana):

Seguito dell'esame, con votazioni, degli argomenti iscritti per la seduta di giovedì 30 ottobre;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2776 e abbinate — Finanza locale.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 29 ottobre avrà luogo lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo sulla situazione delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, nonché eventualmente sugli interventi in favore di alcune province della Lombardia colpite da avversità atmosferiche.

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 29 ottobre, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question-time*).

Lunedì 3 novembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4250 — Decreto-legge n. 305 del 1997 — Impegni finanziari AIMA (*approvato dal Senato — scadenza 15 novembre*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge comunitaria 1995-1997 (C. 3838) (*approvato dal Senato*);

Eventuale seguito di discussioni generali non concluse di argomenti iscritti in calendario.

Martedì 4 novembre (antimeridiana e pomeridiana), mercoledì 5 novembre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), giovedì 6 novembre (antimeridiana e pomeridiana) e venerdì 7 novembre (antimeridiana)

(antimeridiane):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(pomeridiane e antimeridiana nella seduta di venerdì 7):

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4245 — Decreto-legge n. 292 del 1997 —

Sicilcassa e Banco di Sicilia (*approvato dal Senato — scadenza 8 novembre*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4250 — Decreto-legge n. 305 del 1997 — Impegni finanziari AIMA (*approvato dal Senato — scadenza 15 novembre*);

Seguito dell'esame del disegno di legge comunitaria 1995-1997 (C. 3838) (*approvato dal Senato*);

Discussione di mozioni sullo stato dell'informazione.

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 5 novembre, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question-time*).

Nella settimana 10-14 novembre 1997 la Camera sospenderà i propri lavori.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì convenuto che:

nella settimana 24-28 novembre 1997 l'Assemblea procederà allo svolgimento della discussione generale del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione;

nella settimana 1-5 dicembre 1997 avrà luogo il seguito dell'esame delle proposte di legge C. 244 e abbinate — Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione — anche in deroga al disposto dell'articolo 119, comma 4, del regolamento;

i lavori parlamentari termineranno, per la sospensione di fine anno, domenica 21 dicembre 1997.

È stato inoltre previsto, ai sensi del comma 7, ultimo periodo, dell'articolo 24 del regolamento, il contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge C. 3240 — Disciplina dell'immigrazione.

Il tempo riservato ai gruppi è di 11 ore, così ripartite:

sinistra democratica-l'Ulivo: 40 minuti + 1 ora e 21 minuti = 2 ore e 1 minuto;

forza Italia: 40 minuti + 55 minuti = 1 ora e 35 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti + 43 minuti = 1 ora e 23 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 40 minuti + 32 minuti = 1 ora e 12 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 40 minuti + 27 minuti = 1 ora e 7 minuti;

misto: 40 minuti + 23 minuti = 1 ora e 3 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 40 minuti + 17 minuti = 57 minuti;

CCD: 40 minuti + 11 minuti = 51 minuti;

rinnovamento italiano: 40 minuti + 11 minuti = 51 minuti;

totale: 6 ore + 5 ore = 11 ore.

A tale tempo si aggiungono 30 minuti per eventuali interventi in dissenso.

Il Presidente si riserva di inserire nel calendario:

l'esame di disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

l'esame di deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 27 ottobre 1997, alle 15,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante

ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179).

— *Relatore:* Ruggeri.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO. (2853-B).

— *Relatore:* De Simone.

La seduta termina alle 19,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIORGIO GARDIOL IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3240.

GIORGIO GARDIOL. La storia dell'umanità è caratterizzata dagli spostamenti. Un movimento migratorio, intenso e costante ha segnato ogni epoca. Le migrazioni sono state la risposta istintiva alle carestie, alle siccità, ai cataclismi, alla desertificazione; sono state inoltre le conseguenze di guerre, persecuzioni, schiavitù, rivoluzioni, invasioni e politiche xenofobe. Ma sono state anche indotte da scoperte geografiche e da sete di conoscenza che spinge l'uomo a guardare oltre i propri confini.

Il migrante, individualmente, è una persona che fa un percorso difficile, a volte drammatico: la decisione di lasciare un quadro noto, anche se difficile, che comporta il distacco dalla terra, dalla famiglia, dagli affetti, da un contesto culturale conosciuto per ricercare nuove opportunità, un futuro che spera migliore del presente. In questo suo percorso il migrante deve confrontarsi con trasporti, mercati, città, lavori, industria, agricolture, sindacati, partiti, polizia, banche, tribunali, sistemi di diritto diversi.

Un'analisi attenta del fenomeno migratorio, fino agli anni settanta-ottanta in Europa, mette in evidenza come a regolare i grandi flussi di immigrazione siano state molto di più le esigenze economiche dei paesi di destinazione, che non la

situazione economica e sociale dei paesi di origine. Oggi il panorama è cambiato. I paesi europei si devono confrontare con uno sviluppo economico che genera disoccupazione, nuove povertà, nuove marginalità tra i cittadini dello stesso paese. Ma mentre questo avviene i fattori, diretti e indiretti, che danno origine all'emigrazione prevalgono, indipendentemente dalle politiche e dalla volontà dei paesi di accoglienza.

In Italia gli immigrati sono tra 1 e 1,5 milioni. La cifra è incerta non solo per la presenza di immigrati irregolari che rende difficile la valutazione, ma anche perché in questo numero sono compresi non solo gli stranieri non comunitari, ma anche gli stranieri di più o meno remota origine immigrata (seconda o terza generazione) che continuano ad essere considerati immigrati. In ogni caso la percentuale della popolazione straniera in Italia è tra le più basse dell'Unione europea.

Ciò che ha dato rilievo all'immigrazione straniera in Italia è stata la rapida crescita delle presenze, la sorpresa per un fenomeno inatteso, le difficoltà nell'affrontare la situazione. Il quadro è assai composito. I nordafricani sono il gruppo più numeroso, ma le aree di provenienza sono moltissime e ancora maggiore è l'eterogeneità dovuta alle differenze di cultura, religione, lingua, opinione politica, trasversali alle stesse nazionalità. Anche le condizioni di vita che la società offre agli immigrati sono diverse a seconda delle aree geografiche del paese. Ciò è evidente nell'inserimento lavorativo: ci sono specializzazioni « etniche » per i lavori, ma anche queste variano da regione a regione.

È stata notata una apparente contraddizione tra l'afflusso di immigrati e l'alto tasso di disoccupazione della popolazione italiana. Questo ha spinto a vedere nell'immigrazione una minaccia per i lavoratori italiani. Le ricerche (si veda per esempio Giovanni Mottura, *L'arcipelago immigrazione*, Ediesse 1992) hanno mostrato invece che la manodopera immigrata occupa posti complementari a quelli degli italiani, almeno nel nord del nostro

paese, e svolge compiti disattesi, ma insostituibili, nei mercati del lavoro locale.

Resta certamente una quota di immigrati che vive di espedienti nell'economia sommersa o nell'economia criminale, ma ciò non va attribuito a propensioni perverse degli immigrati stessi, quanto a distorsioni della nostra società. In fatto di lavoro nero e di organizzazioni criminali gli italiani non sono certo allievi degli immigrati!

Mancano due importanti fattori di omogeneizzazione e di stabilizzazione: il lavoro nella grande impresa, che — nell'esperienza europea — imponeva a migliaia di immigrati condizioni di vita e di lavoro comuni con la classe operaia nazionale e la presenza di una popolazione immigrata che può agevolare l'inserimento dei nuovi arrivati.

In Italia, nonostante il trascorrere più di un decennio, siamo ancora in una situazione da primo afflusso, con una elevata instabilità sociale e territoriale dei migranti e con una scarsa dimestichezza delle amministrazioni italiane a confrontarsi con gli stranieri. Questo è un nodo fondamentale della politica dell'immigrazione. Molti dei problemi degli immigrati sono quelli degli italiani, accresciuti dalla loro condizione di stranieri e di marginali: trovare un lavoro, una casa, tutelare la salute, garantire il futuro per i figli.

Su tutto ciò pesa poi l'incertezza sulla condizione giuridica degli immigrati, con la difficoltà delle amministrazioni ad affrontare e risolvere i problemi di una popolazione che non ha peso politico (anche perché non vota).

Ne risulta un'immagine dell'immigrazione largamente basata sui problemi dell'ordine pubblico e dell'assistenza, alimentata dalla mancata soluzione dei problemi, che porta a minimizzare il contributo che gli immigrati danno e possono dare alla società e alla economia italiana.

In questo quadro assume grande importanza il modo in cui il Governo e la maggioranza dell'Ulivo intendono regolare la presenza dello straniero nel nostro paese e i flussi di immigrazione. I verdi riconoscono volentieri che, pur con mille

contraddizioni e anche passi indietro, il disegno di legge governativo al nostro esame prevede alcuni, piccoli, miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri che vivono e che verranno a vivere nel paese e della loro integrazione nella società che vogliamo costruire. Tuttavia, al fine di evitare fallimenti clamorosi di una legge che anche noi vogliamo sottoporre al dibattito, occorre valutare una serie di problemi la cui soluzione sarà determinante ai fini del nostro voto sul provvedimento.

Penso innanzitutto ai diritti di cittadinanza. In un sistema di Stato di diritto la politica dell'immigrazione è strettamente collegata alla centralità dei diritti di cittadinanza. Fino a poco tempo fa il concetto di cittadinanza era utilizzato per promuovere libertà e diritti. Oggi rischia di funzionare come meccanismo di esclusione, di rifiuto nella misura in cui vengono garantiti solo al cittadino in senso stretto i diritti fondamentali dell'uomo, quali viaggiare in ogni paese, risiedere dove si vuole, costruirsi una vita degna di questo nome dove è possibile.

A seguito della rivoluzione francese e quindi negli ordinamenti liberali moderni si distingue lo *status* di cittadino, ossia la cittadinanza, dallo *status* della persona che ovviamente riguarda l'essere umano in quanto tale. Normalmente i diritti politici sono propri della cittadinanza, mentre i diritti civili e alcuni diritti sociali rientrano nella seconda sfera: « l'esercizio dei diritti civili è indipendente dalla qualità di cittadino » recita l'articolo 7 del codice civile di Napoleone. Il punto di crisi sta nei diritti di libertà — tradizionalmente anche quelli di residenza e circolazione — per i quali vi è la riserva a favore dei cittadini.

Oggi questo appare paradossale. In un'epoca nella quale alla globalizzazione dell'informazione e dei modelli di vita si affianca una riorganizzazione mondiale della produzione (i capitali circolano senza confini, le imprese si insediano nei paesi più diversi secondo le esigenze del profitto, le alleanze tra multinazionali si fanno e disfanno in continuazione, il Fondo mone-

tario internazionale esercita un comando decisivo sulle politiche dei governi) con conseguenze che riguardano la piena sovranità dello stato nazionale, il rapporto tra *status* di cittadino e *status* di persona rimane quello di duecento anni fa e influisce direttamente sulla vita di tante persone.

Si tratta perciò di rielaborare l'idea di cittadinanza, separandola dall'idea di nazionalità e includendovi quei diritti che la coscienza civile considera ora come universali. Quindi è cittadinanza non solo il voto, che segna la partecipazione alla società in cui si vive, ma anche i diritti, concretamente esercitabili: all'ingresso, al soggiorno, alla residenza e alla circolazione, alla unità familiare, alle prestazioni sociali, all'istruzione. Infine anche il diritto alla tutela giurisdizionale, il diritto alla difesa, al processo (fino alla fase dell'esecuzione) allorché questi diritti vengano messi in discussione.

Altra questione nodale è quella del diritto alla protezione sociale e all'istruzione e alla formazione professionale. Il riconoscimento dello straniero come soggetto di diritti comporta il suo accesso paritario alle protezioni dello Stato sociale e l'erogazione di queste con modalità utili ai fini di una completa integrazione. Si tratta di applicare l'etica della responsabilità pure alle istituzioni pubbliche, responsabilizzando gli operatori anche per l'informazione circa le possibilità che offre il nostro ordinamento giuridico. Occorre con norme, anche regolamentari, modificare il ruolo e la pratica dell'amministrazione che oggi è vissuta dallo straniero come uno strumento di repressione e controllo, mentre dovrebbe essere uno strumento di dialogo e di aiuto.

Signor Presidente, quello dell'immigrazione è un problema che richiede un impegno di grande spessore che non può essere lasciato solo alla legge e all'amministrazione. È necessaria una mobilitazione delle coscienze e delle intelligenze. I partiti, le formazioni sociali, devono fare la loro parte. L'immigrazione può essere occasione per una crescita culturale collettiva, può essere una grande scuola di democrazia per tutti noi. In un mondo in

cui le leggi « nazionali », pur giuste e necessarie, rischiano di essere insufficienti per governare il fenomeno, torna ad essere efficace quel che scrissero trent'anni fa nel Mugello i ragazzi di Barbiana, cioè che « sortirne da soli è l'avarizia, e sortirne insieme è la politica ».

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 16 ottobre 1997, a pagina 36, prima colonna, alla quarta e quinta riga, la parola « polacchi » si intende sostituita dalle parole « »kulacki« uccisi ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 22 ottobre 1997, a pagina 78, prima colonna, alla riga ventitreesima, la parola « italiani » si intende sostituita dalla parola « padani ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,15.*